CATECHESI

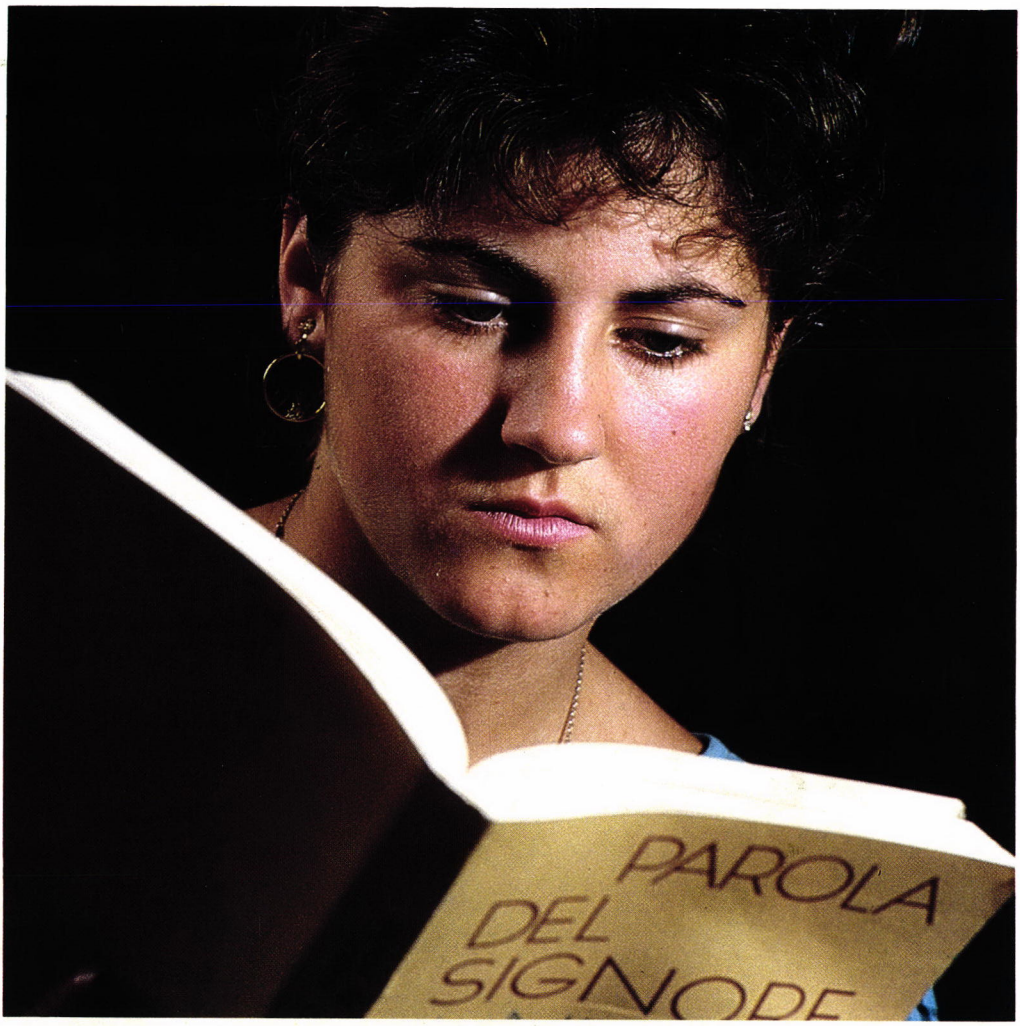
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Dove va la catechesi?
Rapporto tra catechesi e liturgia
Catechesi ed ecumenismo

1

«Rievangelizzazione» degli adulti
Orientamenti catechistici per età
«Osservatorio catechistico»



GENNAIO 1988/1 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

MONDO ERRE quindicinale: è una sfida

● Dopo 13 anni di vita, Mondo Erre cambia periodicità e da mensile diventa quindicinale. I numeri annuali saranno 18, di 52 pagine ciascuno. La prima caratteristica di un giornale per ragazzi è di crescere e progredire, come crescono e cambiano i ragazzi.

● Dalla sua nascita, 13 anni fa, Mondo Erre ha sempre cercato di **«ascoltare» i preadolescenti** a cui si rivolge. Che cosa vogliono questi giovani di 10-16 anni? Essere presi sul serio: Mondo Erre non fa del falso «bambinismo», argomenti e linguaggio sono «a misura di preadolescente», da pari a pari.

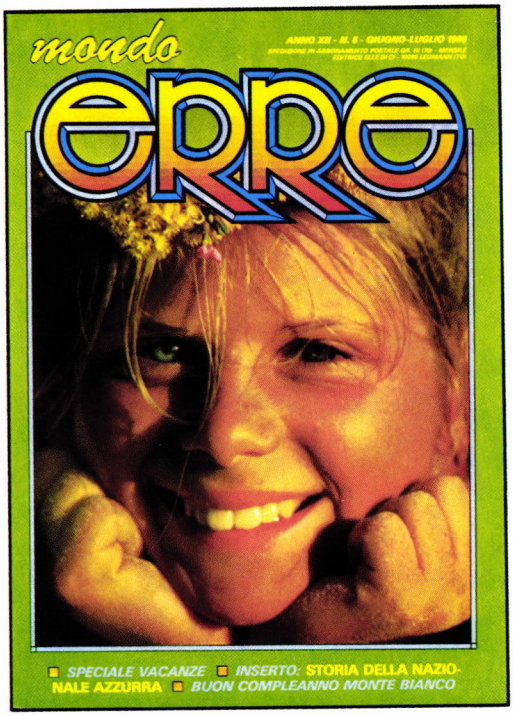
● **Avere la parola.** In ogni numero ci sono pagine aperte, dove possono trovar posto gli scambi, le idee, le discussioni dei lettori.
Ma Mondo Erre ridà la parola ai preadolescenti anche in un altro senso. Non è una rivista di rapido consumo, una specie di nicchia per l'evasione: i contenuti, i valori proposti e le idee presentate, favoriscono il dialogo tra genitori e figli e tra educatori ed educandi.

● **Pensare con la loro testa.** Mondo Erre vuole anche riabituare i ragazzi e le ragazze a leggere e quindi a pensare, ad essere creativi, ad acquistare capacità comunicative e critiche. Mondo Erre si presenta come strumento per la crescita e lo sviluppo della loro intelligenza. È l'unico giornalino che si propone di «far cultura» per ragazzi.

● **Essere informati.** Mondo Erre apre le sue pagine allo sport, alla moda, alla musica, all'attualità, al cinema, ai libri, alla televisione.

● **Scoprire, capire, conoscere il mondo.** Al centro di Mondo Erre, 16 pagine costituiscono l'inserto di Mondo Erre. Tutti i soggetti scientifici, storici, psicologici, religiosi, sociali... sono abbordati e analizzati da specialisti. Il linguaggio è accessibile a tutti, e la formula in 16 pagine obbliga a sintesi chiare, precise e attraenti (fotografie-disegni).
Gli inserti di Mondo Erre provocano scambi in famiglia, e in gruppo sono utilizzati a scuola.

● **Educare significa** guidare e facilitare l'inserimento dei ragazzi e delle ragazze nella complessa rete della realtà umana. Mondo Erre entra in collaborazione con quanti, genitori e educatori, sono alle prese con questo compito non facile. Anche nei gruppi parrocchiali Mondo Erre si è dimostrato uno strumento utilissimo per la sua franca e chiara testimonianza umana e cristiana.
Un quindicinale serio che prende i ragazzi sul serio: questa è la sfida di Mondo Erre.



Quindicinale a colori. ***Rivista di formazione, attualità e cultura per ragazzi e ragazze***

Mondo Erre, da quest'anno quindicinale, è una rivista progettata per i preadolescenti che vogliono riscoprire il gusto di leggere, riflettere e apprendere. Il «taglio» e la scelta dei contenuti rispondono esclusivamente a motivi educativi e pastorali. **In ogni numero:**

- **L'inserto:** 16 pagine su un unico argomento. Una trattazione semplice ma accurata, che presenta ai ragazzi un modello di riflessione sintetica. Utile per le ricerche scolastiche e le riunioni di gruppo.
- **La buona notizia:** un vero e proprio piccolo «catechismo» a puntate. Con indicazioni per l'attività di gruppo e la preghiera.
- **Interviste, articoli, personaggi, racconti:** Mondo Erre è un vero giornale per preadolescenti, che presenta la vita «così com'è», cercando soprattutto i modelli grandi e positivi.
- **Le rubriche:** i fumetti, il poster, la posta, l'umorismo...

Mondo Erre è il giornale ideale per i ragazzi e le ragazze del dopo-cresima.

ED. ELLE DI CI

ABBONAMENTO 1988
ITALIA L. 13.000 • ESTERO L. 26.000

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

GENNAIO 1988/1 - ANNO 57°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Hanno collaborato a questo numero:** Mons. A. Ambrosanio, P. Ambrosio, E. Bianco, G. Cavallon, P. Damu, G. Giusti, L. Guglielmoni, R. Lombardi, G. Morante, G. Pera.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1988 ai 9 numeri di «Catechesi»**
• per l'Italia, L. 14.000;
• un numero, L. 1.700;
• per l'Estero, L. 23.000;
• un numero arretrato, L. 3.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

PIETRO DAMU, (a cura di)
Dove va la catechesi italiana?
(Risponde Mons. Antonio Ambrosanio, vescovo ausiliare di Napoli e presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi) 4-10

ROBERTO LOMBARDI
Catechesi e liturgia: un rapporto dinamico
(Catechesi e liturgia/1) 11-20

LUIGI GUGLIELMONI
Il contributo della pastorale e della catechesi alla promozione dell'ecumenismo (Catechesi e comunione) 21-27

GIANFRANCO CAVALLON
La rievangelizzazione degli adulti
(Una scelta fondamentale del sinodo diocesano di Vicenza) 28-36

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

GIUSEPPE MORANTE
Il servizio catechistico agli adolescenti (Appunti introduttivi) 38-41

PIETRO DAMU
L'«urgenza» della catechesi giovanile
(Esigenza e contestualizzazione pastorale del servizio catechistico ai giovani) 42-46

GIOVANNI GIUSTI
Il problema «catechesi degli adulti» (Appunti introduttivi) 47-54

OSSERVATORIO CATECHISTICO

Convegno nazionale dei catechisti
(Programma e indicazioni operative) 56-58

PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Libri/Segnalazioni 59-61

PIETRO AMBROSIO e ENZO BIANCO (a cura di)
Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive) 62-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

«Catechesi» inizia il suo 57° anno di vita, a servizio della crescita catechistica della Chiesa italiana, con rinnovato impegno, espresso anche nella notevole trasformazione della sua formula (come emerge già dalla stessa lettura del sommario).
È un cammino che riprendiamo con i Lettori, nell'auspicio che il nostro servizio possa risultare sempre più utile alla loro attività catechistica.

PROBLEMI E PROSPETTIVE

Apriamo questo numero con un'intervista a *mons. Antonio Ambrosanio,* presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi: in due puntate egli delineerà la situazione della catechesi in Italia, con le sue prospettive per il futuro.
A questa intervista ne seguiranno altre, anch'esse a personalità autorevoli della Chiesa italiana, nell'intento di offrire un significativo punto di riferimento per la riflessione e l'azione catechistica.
Ci sembra un servizio nuovo e apprezzabile che la Rivista propone ai Lettori.

▪ I contributi di *Roberto Lombardi* e di *Luigi Guglielmoni* si pongono sulla linea del nostro impegno, iniziato già qualche anno fa, di contestualizzare l'azione catechistica nella più ampia azione pastorale, esplicitando i rapporti tra la catechesi e le altre dimensioni della realtà ecclesiale, qui con la liturgia e con la costruzione della comunità.

▪ L'intervento di *Gianfranco Cavallon* (che avrà un complemento nel prossimo numero) informa sulla fattiva attenzione di una grande diocesi italiana al fondamentale problema della «rievangelizzazione» e della catechesi degli adulti.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

In questa sezione riprendiamo in modo esplicito e continuativo un filone tipico della Rivista, quello cioè della proposta metodologica calibrata sulle singole età (ormai sulla fascia superiore degli adolescenti-giovani-adulti, essendo stata demandata a «Dossier Catechista» l'attenzione alla fanciullezza e preadolescenza). Gli interventi presentati in questa sezione non vogliono essere un «trattato» completo e sistematico di metodologia per ciascuna delle età in questione, ma l'offerta di puntualizzazioni, iniziative e materiali che servono di confronto, di stimolo e anche di aiuto immediato agli operatori della catechesi.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

Quest'ultima sezione è dedicata a informare su documenti, iniziative, esperienze, pubblicazione di libri e sussidi e al colloquio esplicito con i Lettori.
In questo numero il rilievo va al grande evento catechistico del prossimo aprile: il primo Convegno nazionale dei catechisti italiani. (P.D.)

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Ragazza che legge la Bibbia* (foto di Guerrino Pera). Le copertine di quest'anno proporranno di volta in volta atteggiamenti e momenti della catechesi agli adolescenti, ai giovani e agli adulti.
Qui viene richiamato l'atteggiamento fondamentale dell'ascolto della Parola e della «consuetudine» con essa.

▪ A p. 3: *Offertorio della Messa* (foto di Guerrino Pera). L'immagine fa riferimento all'articolo sul rapporto tra la catechesi e la liturgia (v. pp. 11-20).

▪ A p. 37: *Volto pensoso di ragazzo* (foto di Guerrino Pera). Ora il riferimento è all'articolo sull'«urgenza» della catechesi giovanile (v. pp. 38-46).

▪ A p. 55: *Folla di giovani in festa* (foto di Guerrino Pera). L'immagine allude al Convegno nazionale dei catechisti, che sarà caratterizzato da uno spiccato clima di festa (v. pp. 56-58).

▪ A p. 56: *Simbolo del Convegno nazionale dei catechisti.*



Tra catechesi e liturgia esiste un rapporto essenziale che deve diventare sempre più cosciente ed efficace: la catechesi inizia alla celebrazione liturgica e la liturgia le offre sensibilità e contenuti specifici.

Catechesi e liturgia: un rapporto dinamico (v. pp. 11-20).

Dove va la catechesi italiana?

Risponde Mons. Antonio Ambrosanio, vescovo ausiliare di Napoli e presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi *(Prima parte)*

A CURA DI PIETRO DAMU

PREZIOSE ACQUISIZIONI E NUOVE SFIDE

▪ Il rinnovamento della catechesi è uno dei fatti più vistosi e incontestabili della realtà ecclesiale italiana. Giustamente è stato qualificato come uno dei frutti più significativi del Concilio Vaticano II nel nostro Paese.
Il cammino percorso è di grande rilevanza e possiamo dire anche gratificante; si ha tuttavia sempre più chiara coscienza che la riflessione e la prassi catechistiche non possono vivere di rendita: sono sollecitate da nuove e impegnative istanze.

▪ Ma, prima ancora che ad accogliere le nuove sfide, sembra che la catechesi sia chiamata con urgenza ad *approfondire e perfezionare alcune preziose acquisizioni,* laboriosamente maturate in questi anni: ci riferiamo in modo particolare alla coscienza della complessità e ricchezza dell'atto catechistico, che va ben oltre il semplice insegnamento dottrinale, e alla necessaria contestualizzazione della catechesi nel più vasto àmbito pastorale.
Queste acquisizioni sono davvero fondamentali, in quanto determinano l'orizzonte dell'impegno catechistico; a parte il tentativo di rimetterle in discussione — che appare per lo meno strano, anche se purtroppo non chimerico — c'è il grave rischio che non passino concretamente nell'azione, o vi passino in modo non incisivo.

▪ Oltre a ciò, esistono le *nuove sfide,* che provengono dal rapido cambiamento sociocultu-

rale, con situazioni inedite di «povertà umana» — che si esprime in sempre più gravi forme di emarginazione, di più pesante manipolazione e massificazione della persona —, di problematiche morali più complesse e impegnative, di opacità e indifferenza di fronte alla proposta religiosa e specificamente cristiana.
Calandosi in questa realtà viva e cangiante, la catechesi deve necessariamente concepirsi come «*un cantiere in piena attività*» che — nella dovuta continuità — sempre si rinnova per un adeguato servizio a questo uomo, in questo nostro tempo, nel nostro Paese.

▪ Ecco, noi vorremmo precisamente dare qui uno sguardo abbastanza dettagliato al grande «cantiere» della catechesi in Italia, affidandoci alla guida autorevole di *Mons. Antonio Ambrosanio,* vescovo ausiliare di Napoli e presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi. Per il servizio che svolge, egli è nella condizione privilegiata di conoscere e portare a sintesi un'amplissima massa di informazioni, provenienti da tutte le chiese locali d'Italia, e di essere a contatto diretto con la riflessione e l'orientamento sulla catechesi dell'intero episcopato italiano di cui è portavoce ufficiale per questo importante settore della pastorale.
A lui abbiamo posto una serie di domande che vogliono toccare i più rilevanti temi della catechesi, «fotografandoli» per così dire nella loro situazione attuale e immaginandone insieme gli sviluppi futuri, auspicati e perseguiti dalla Chiesa italiana.

Un quadro d'insieme della catechesi in Italia

Domanda. *Mons. Ambrosanio, da alcuni anni ormai Ella ha dalla CEI l'impegno di occuparsi (e di «preoccuparsi»...) a tempo pieno della «catechesi in Italia». E pensiamo di non sbagliare parlando di «tempo pieno» perché, quantunque Ella abbia anche altre incombenze, su tutte sovrasta il servizio che deve rendere alla complessa e ricca realtà della catechesi in Italia. Certamente è stata costretta più volte a fare criticamente «il punto» sulla catechesi nel nostro Paese, vedendone, come si suol dire, le luci e le ombre. Le chiediamo anzitutto di riproporre ai nostri lettori questo quadro d'insieme.*

Risposta. Anche se non è facile, è però possibile tracciare un quadro d'insieme dello stato della catechesi oggi in Italia. Certo, si tratta di riassumere, in una sintesi, situazioni e realtà pastorali non sempre omogenee ma talvolta assai diverse, come composito e variegato si presenta il panorama pastorale italiano, pur nella sua unitarietà di fondo dovuta all'esperienza collegiale e alle programmazioni pastorali della CEI.
Il nostro tentativo poi di abbracciare con uno sguardo d'insieme la situazione catechistica italiana ci è possibile perché disponiamo della raccolta preziosa dei dati emersi dalla verifica dei Catechismi, compiuta su tutto il territorio nazionale e a diversi livelli ecclesiali (diocesi, parrocchie, associazioni e movimenti, istituti scientifici competenti, esperti singoli, ecc.), in vista della loro revisione testuale. Ma un tale lavoro ci offre pure l'occasione, anzi ci obbliga a chiederci a quale catechesi si pensa oggi in Italia, che è un Paese da «rievangelizzare». E i vescovi italiani se lo sono chiesto nell'Assemblea Generale di maggio 1987. Uno sguardo, quindi, alla catechesi in Italia non tanto in termini quantitativi, che pure hanno il loro significato, ma qualitativi, che contribuiscono a disegnare in maniera sostanziale l'immagine stessa della Chiesa in Italia nella sua capacità evangelizzante e missionaria.

▪ Direi subito, per la composizione del quadro, che il fatto nuovo e determinante, nella situazione catechistica italiana del recente ventennio (1967-1987), è costituito dal progetto catechistico nazionale, che l'intero episcopato italiano ha consegnato alla Chiesa in Italia con il cosiddetto «Documento di Base» (*Il rinnovamento della catechesi,* 1970), secondo il quale è stato poi redatto il «Catechismo per la vita cristiana» in più volumi.
L'orizzonte catechistico della Chiesa italiana si presenta certo rinnovato e un vero risveglio catechistico è avvenuto nella coscienza pastorale e missionaria delle comunità ecclesiali in questi vent'anni (basti pensare al *boom* delle varie iniziative di catechesi, agli oltre duecentomila catechisti e catechiste, alle scuole e pubblicazioni di formazione catechistica, ecc.); ma soprattutto si è verificato un capovolgimento e una vera rivoluzione copernicana nella realtà catechistica italiana: cioè, è avvenuto il decisivo passaggio dal «catechismo» alla «catechesi». Non più il primato o la centralità del catechismo e la conseguente dipendenza da esso, ma la comunità cristiana ha preso coscienza della priorità della catechesi e della sua primaria responsabilità nell'atto catechistico. Esattamente secondo il principio fondamentale del «Documento di Base»: «prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali» (n. 200). Sicché la catechesi, per la Chiesa italiana, si struttura e si rivela nel suo quadro d'insieme secondo quest'ordine: comunità ecclesiali, catechisti, catechismi.
Ciò vuol dire chiaramente che la catechesi in Italia è viva, appartiene alla stessa vita della Chiesa, e non è confinata in un libro. È la Chiesa «la grande catechista e insieme la grande catechizzata» (*Catechesi Tradendae,* n. 45).

▪ Però questo quadro catechistico dev'essere completato e integrato in quello più ampio del piano pastorale generale della Chiesa italiana. Infatti, il progetto catechistico si accompagna in maniera molto stretta sia con il piano degli anni '70 di «Evangelizzazione e sacramenti», sia con quello degli anni '80 di «Comunione

e comunità». Perciò non si può prendere in considerazione la situazione catechistica della Chiesa italiana senza rivolgere contemporaneamente ogni attenzione ai suoi piani pastorali generali. C'è un'armonia e una interdipendenza tra catechesi e piano pastorale che non può essere disattesa. La catechesi è certamente una componente essenziale d'ogni piano pastorale globale, perciò non può essere estrapolata da esso e la sua stessa realizzazione ne è condizionata. Senza dubbio la catechesi ha qualcosa da chiedere alla pastorale globale, ma anche questa alla catechesi.

▪ Così, nel quadro attuale della catechesi italiana, non si può ignorare che, se essa ha compiuto la scelta di valore — come ho accennato sopra — di essere catechesi per la vita e non per la dottrina in modo parziale e riduttivo, tuttavia l'obiettivo non è stato ancora raggiunto. Opportunamente il Card. Ballestrero, alla XXIII Assembea della CEI (1984), osservava: «il trapasso della catechesi come dottrina scolastica alla catechesi come vita di fede, di speranza e di carità, non è trapasso facile, ma dovrà avvenire ad ogni costo, correndo anche il rischio di innovazioni pastorali adeguate e coraggiose». Non si ottiene dunque un reale rinnovamento della catechesi senza un altrettanto reale rinnovamento della pastorale; e il nostro quadro catechistico d'insieme deve essere collocato e letto nel quadro della pastorale generale della Chiesa italiana.
Si continua, purtroppo, a proporre una catechesi facendo riferimento a una situazione ecclesiale e socio-culturale che non risponde alla realtà e alle concrete esigenze dei destinatari, una catechesi quindi che non salda insieme fede e vita. E questo tipo di catechesi perde ogni capacità di incidenza e di conversione.

▪ Considerando allora complessivamente il quadro d'insieme della catechesi in Italia, direi che si tratta d'un quadro dinamico e non compiuto, certo con luci e ombre, ma decisamente in movimento e in tensione verso un traguardo indiscusso che è segnato nel progetto e che ha avuto gradi di realizzazione, e forse anche di recezione o perfino di conoscenza, diversi e ineguali. Diciamo pure che si tratta di una nuova mentalità catechistica che non si può ottenere a tempi brevi e stretti, ma che richiede la pazienza della semina e la successione di generazioni. Ciò che appare importante è che la situazione italiana si muove nella direzione giusta del rinnovamento della catechesi.

Le maggiori acquisizioni del rinnovamento catechistico

D. *Ora Le chiediamo che ci indichi, più dettagliatamente, quali sono le maggiori acquisizioni positive del rinnovamento catechistico in Italia: quelle che potremmo o dovremmo considerare come punti irrinunciabili, di non ritorno.*

R. Faccio sempre riferimento al prezioso materiale documentario pervenuto alla CEI per l'operazione di verifica, che ha impegnato tutte le diocesi del nostro Paese (hanno inviato la relazione oltre 210), i parroci in tre Convegni (nord-centro-sud), le religiose nel Convegno nazionale dell'USMI, e poi la Caritas Italiana, l'Ufficio Missionario Nazionale, il Centro Volontari della Sofferenza, il Segretariato per le Attività Ecumeniche in Italia, riviste specializzate, Università Ecclesiastiche con ricerche e tesi di laurea, catechisti e singoli esperti: una raccolta insomma di dati e di contributi che costituisce un privilegiato e interessante osservatorio della catechesi in Italia. Dunque, sulla scorta di questo abbondantissimo materiale — che è stato appena letto ma che domanda di essere riletto e approfondito — posso senz'altro affermare che le acquisizioni positive del rinnovamento della catechesi italiana risultano con evidenza e chiarezza, così da poterle ritenere sicure e durevoli.

▪ La *prima acquisizione positiva,* direi, è costituita dalla stessa verifica. Sia l'ampia partecipazione al lavoro di studio e di analisi e la presentazione di contributi vari, sia ancora di più la qualificata trattazione del problema ca-

techistico, come emerge dai contributi medesimi, manifestano una maturità catechistica apprezzabile (specialmente nei responsabili degli Uffici Catechistici Diocesani) e una mentalità teologica pastorale solida e conforme al Magistero sia conciliare che successivo. Certo si ritiene più che soddisfacente di poter registrare un interesse così ampio e convinto alla verifica dei Catechismi a diversi livelli, per cui si deduce con certezza che nel progetto catechistico italiano davvero si crede e ci si impegna per una catechesi rinnovata.

▪ Un *secondo dato positivo* da annotare, e che emerge in percentuale rilevante dalla verifica, riguarda l'accoglienza e la recezione del progetto catechistico della Chiesa italiana, per una catechesi che «non contraddice, ma comprende, oltrepassandolo... il semplice insegnamento delle formule che esprimono la fede» (*Catechesi Tradendae,* n. 35). Si tratta, certo, d'una positività con buona percentuale e, quindi, non totale. Infatti in una relazione si legge: «L'incontro con la realtà catechistica italiana, rivelataci dalla verifica, permette a ragione di dire che il progetto è un'esperienza in atto, è profezia, perché se molto è stato raggiunto, molto ancora rimane da fare». Si afferma pure in molte relazioni che laddove i Catechismi sono stati utilizzati alla luce del «Documento di Base», ossia del progetto generale, è stata sperimentata una loro efficace influenza nella crescita cristiana dei destinatari, nella formazione dei catechisti, nell'acquisizione di una nuova mentalità di fede e di responsabilità catechistica da parte della comunità ecclesiale.

▪ La *terza acquisizione positiva* e assai significativa emergente nel tessuto ecclesiale italiano riguarda poi i catechisti. Tutte le relazioni insistono sul problema dei catechisti e, in modo speciale, sulla loro formazione. Si riconosce da tutti che gli stessi Catechismi della CEI sono serviti molto alla loro formazione, oltre ad averli aiutati nel servizio catechistico. Comunque, si registra con fiducia che il movimento dei catechisti è assai fiorente e, forse, rappresenta il fenomeno più consistente nella realtà ministeriale di fatto della Chiesa italiana. Tra le varie testimonianze raccolte dalla verifica si legge: «I Catechismi hanno contribuito alla formazione dei catechisti attraverso la conoscenza, lo studio, la riflessione, l'approfondimento dei testi. Questo li ha portati a rivivere la loro fede». E ancora: «I catechisti, trovandosi in mano nuovi strumenti di lavoro, si sono dovuti documentare sui nuovi testi e sulle nuove metodologie da usare, e così aggiornarsi sui contenuti. In tal modo sono stati spinti ad allargare i loro orizzonti culturali». E poi, dichiarano alcuni, «da fermi che eravamo, con i Catechismi ci siamo messi in cammino dietro a Cristo».

▪ Dunque, dallo stato della catechesi in Italia oggi, ci vengono almeno *tre segnali positivi,* che riguardano:

- una diffusa sensibilità ecclesiale per una rinnovata catechesi che postula in tutti una nuova mentalità di fede;
- la recezione del progetto catechistico e il conseguente corretto utilizzo dei Catechismi della CEI;
- il crescente fenomeno dei catechisti disponibili al progetto e la preoccupazione per la loro adeguata formazione. E qui vorrei solo accennare, a questo proposito, che il prossimo Convegno nazionale dei catechisti (aprile 1988) vuole essere un contributo di tutta la Chiesa italiana proprio alla formazione permanente dei catechisti. Sarà una risposta a un'attesa.

Questi punti di conquista sono certamente importanti per continuare sulla strada del rinnovamento della catechesi in Italia, e sono acquisizioni da mantenere. Ma un punto assolutamente irrinunciabile e di non ritorno rimane quello del progetto generale contenuto nel «Documento di Base» che ha segnato una vera svolta catechistica nella Chiesa italiana dopo il Vaticano II.

L'impegno per consolidare le «conquiste»

D. *Le chiediamo ancora: come assicurare le preziose conquiste della catechesi italiana?*

R. Bisogna ad ogni costo perseverare nel cammino intrapreso facendo crescere l'adesione convinta al progetto catechistico. Indietro assolutamente non si torna. Appare perfino assurdo che una Chiesa, dopo vent'anni di cammino post-conciliare, torni indietro; e tornare indietro significa cancellare il Vaticano II. E allora?

▪ Concretamente ritengo che bisogna innanzitutto allargare e approfondire la conoscenza del Vaticano II, dei suoi testi, come hanno raccomandato i Padri del Sinodo Straordinario (1985) nella Relazione finale: «Si suggerisce di mettere in atto nelle Chiese particolari una più ampia e più profonda conoscenza e accettazione del Concilio».
Congiuntamente e in continuità con questo impegno di riaccostamento al Concilio deve compiersi una rinnovata proposta catechistica, sia presentando il progetto generale sia i singoli Catechismi come fedele attuazione di esso. E ciò deve essere programmato e offerto all'intera comunità cristiana. Ma, ovviamente, una tale azione formativa deve essere rivolta specialmente e primariamente agli operatori pastorali, e più specificamente ai catechisti. Così, qui, ritorna il problema fondamentale del futuro della catechesi italiana, cioè la formazione dei catechisti (presbiteri, religiosi/e, laici), i quali solo potranno assicurare alla Chiesa italiana degli anni '90 le preziose conquiste della catechesi ottenute in questo ventennio postconciliare.

▪ Per ciò acquista rilevanza assai significativa il 1° Convegno ecclesiale dei catechisti del prossimo aprile, che sarà anche l'occasione felice per la riconsegna del «Documento di Base» da parte dei vescovi ai catechisti e all'intera Chiesa italiana. Ed aggiungo ancora che gli stessi nuovi Catechismi dovranno contribuire ad assicurare e accrescere le preziose conquiste d'una rinnovata catechesi nel nostro Paese, favorendo la crescita di personalità mature nella fede e impegnate nella Chiesa e nel mondo.

Difficoltà, problemi, nodi irrisolti

D. *Oltre alle acquisizioni positive e ai punti di non ritorno, esistono ovviamente nel movimento catechistico italiano anche delle difficoltà, dei problemi ancora aperti, dei nodi da sciogliere. Quali, secondo Lei, i più rilevanti?*

R. Certo che nella situazione attuale della catechesi italiana ci sono difficoltà da superare, problemi da risolvere e nodi pastorali da sciogliere. Ne siamo ben consapevoli e la verifica ci ha aiutati a conoscerli meglio. Provo a segnalare i più rilevanti facendo diretto riferimento alla mia relazione sulla verifica, tenuta alla XXVII Assemblea Generale della CEI (maggio 1986).

▪ Tra *le difficoltà incontrate* dalle comunità cristiane (parrocchiali) nel cammino catechistico in questi anni è da annotare, da una parte, il persistere d'un diffuso disinteresse della famiglia e della stessa comunità verso la catechesi di cui non si sentono responsabili e tutto delegano al prete e al catechista; dall'altra parte, una certa resistenza del clero a cambiare mentalità e accogliere fino in fondo, cioè con motivata fondazione, le linee nuove del progetto catechistico. Spesso accade che pure si accolgono i nuovi testi, ma li si utilizza con una mentalità vecchia e non informata al «Documento di Base».

▪ *I problemi più notevoli da risolvere,* che emergono dalla verifica, sono soprattutto di ordine culturale e di mentalità o costume sociale.
Non si è capito che il rinnovamento della catechesi implica necessariamente un trapasso culturale; ossia, non si può continuare a fare catechesi in un modo tradizionale quando è avvenuto un trapasso di cultura che investe contenuti e metodi, linguaggi e forme, mentalità e comportamenti.
Ora nelle parrocchie, purtroppo, si verifica talvolta che la catechesi non viene proposta in maniera aggiornata alla situazione socio-cul-

turale ma resta ancorata a schemi inadeguati rispetto alle nuove esigenze e, quindi, può risultare una catechesi avulsa dal contesto storico e ininfluente nella vita delle persone e della comunità. Una tale catechesi, senza alcun approccio culturale, non potrà avere futuro. Di qui l'esigenza di una catechesi attenta alla cultura, perché «la sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede. Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (Giovanni Paolo II per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura, 20 maggio 1982).

▪ Circa *i nodi pastorali da sciogliere* possiamo così elencarli:

• si verifica un certo isolamento della catechesi nei confronti del progetto educativo globale alla vita cristiana, promosso dalla parrocchia (in ogni cosa si lamenta una dannosa disarticolazione pastorale tra catechesi, liturgia e carità);

• un vuoto catechistico si riscontra pure nei programmi di formazione dei gruppi, movimenti e associazioni, i quali svolgono quasi sempre una catechesi con strumenti o «catechismi» propri, seguendo vie e metodi che si discostano dal progetto catechistico della Chiesa italiana, e conseguentemente risultano poco inseriti nella pastorale parrocchiale o diocesana;

• c'è poi la carenza della catechesi degli adulti, la quale appare ridotta a piccoli gruppi e a iniziative episodiche anche se significative, mentre è convinzione comune che urge compiere in Italia la scelta pastorale e missionaria di una nuova evangelizzazione degli adulti;

• infine, ci si trova di fronte al problema ancora non risolto del dopocresima, del vuoto di catechesi nell'età adolescenziale e ancor più in quella degli adulti.

Ed è sintomatico che l'80% delle risposte della verifica riguardino il catechismo dei fanciulli, mentre gli altri testi risultano poco conosciuti e scarsamente utilizzati. Insomma, tarda a realizzarsi quella catechesi permanente che il progetto aveva posto a fondamento del suo programma.

Strategia per il superamento

D. *In concreto, quale strategia pensa debba essere adottata per affrontare le difficoltà, i problemi, i nodi di cui sopra?*

R. A mio avviso non si superano le difficoltà, non si risolvono i problemi, né si sciolgono i nodi pastorali sopra segnalati con una frammentazione d'interventi, ma con una strategia che definirei complessiva e globale della pastorale organica e d'insieme. Non è possibile costruire la Chiesa a pezzi o a settori, mentre magari gli operatori pastorali si ignorano a vicenda. No, la Chiesa è un cantiere dove si lavora insieme, conoscendosi e comunicandosi in una armoniosa interdipendenza operativa, mai da trascurare per non correre il rischio di lavorare invano. Unità allora di progetto e strategia della comunione, che è «la prima forma di missione» (CEI, *Comunione e comunità missionaria,* n. 15), assicurano un'autentica crescita ecclesiale.

Questo però non vuol dire che si fa insieme tutto e subito. Bisogna procedere con il passo della gradualità e rispettare la norma della priorità delle cose da fare.

Questi criteri devono ispirare una strategia pastorale organica e globale che deve essere messa a punto a livello diocesano, ma anche a livello parrocchiale o locale.

Qualche grosso appuntamento mancato?

D. *Scendendo ancora di più nel dettaglio: Le sembra che il movimento catechistico italiano abbia mancato — più o meno vistosamente — a qualche importante appuntamento? Se sì, come rimediarvi?*

R. Non so se il movimento catechistico italiano abbia mancato in questi anni a più appuntamenti del suo piano; ma è mia convinzione

che non abbia risposto perfettamente a un appuntamento molto importante, e forse fondamentale per tutta la catechesi, quello cioè della catechesi degli adulti. Era stata una precisa scelta prioritaria del «Documento di Base» e appartiene in modo sostanziale al progetto. Infatti, premesso che la catechesi deve accompagnare il cristiano in tutte le età, il documento dei vescovi aggiunge: «gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita e non approfondita nell'insegnamento anteriore. Essi poi sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione alla maturità di fede degli adulti» (n. 124). E oggi gli stessi vescovi, nel documento *Comunione e comunità missionaria* (n. 44a), con accenti preoccupati ribadiscono: «Nel campo della catechesi è necessario... promuovere la catechesi degli adulti, per costruire personalità cristiane mature nella fede con una chiara e fondata coscienza di verità. Senza disattendere altri settori di catechesi, l'attenzione agli adulti e alla famiglia è prioritaria».

Il travagliato rapporto tra la catechesi e l'insieme della pastorale

D. *Presso gli operatori della catechesi e nella pubblicistica su di essa viene spesso segnalato come punto debole della catechesi l'isolamento di cui soffre nei confronti della pastorale nel suo insieme. In altre parole, si dice che gli sforzi fatti nella catechesi sono vanificati dalla fragilità o povertà del contesto pastorale in cui essa deve essere inserita, non potendo avere vita propria. Che cosa pensa in proposito? E in prospettiva, che cosa ritiene si possa fare per irrobustire l'impianto e la concreta azione pastorale? Inoltre, in che modo potrebbe essere realizzato un migliore inserimento della catechesi nell'insieme della pastorale?*

R. Ho avuto già modo di accennare sopra al necessario legame che unisce la catechesi alla pastorale e al grave rischio che corre la catechesi quando viene isolata o staccata dal contesto del piano pastorale generale.

▪ Certamente la catechesi non è tutto nella vita di una Chiesa, anche se tutto ha bisogno di catechesi. Per questo l'isolamento della catechesi non solo vanifica i suoi sforzi, ma compromette l'intera azione pastorale della Chiesa. Occorre quindi coniugare costantemente la catechesi con le altre dimensioni o momenti della pastorale. Ad essa, se va riconosciuta la centralità in ogni azione pastorale, deve attribuirsi lo specifico ruolo che la caratterizza all'interno del processo di evangelizzazione globale della Chiesa, comprendente la liturgia, i sacramenti, il servizio, la testimonianza.

▪ È utile infine ricordare che il «Documento di Base», nell'intero capitolo ottavo, esamina il posto della catechesi nella pastorale della Chiesa locale, e chiaramente afferma che «la catechesi è momento centrale di ogni attività pastorale, di ogni solidarietà e istituzione ecclesiale, di ogni struttura che possa contribuire alla edificazione del Corpo Mistico di Cristo» (n. 143). Dunque la saggezza pastorale esige che nella vita d'ogni Chiesa locale la catechesi abbia la sua centralità, come luce che illumina, e sia sempre collegata con tutti gli altri momenti e situazioni del cammino di fede, sia della comunità sia delle singole persone.

(Continua)

Catechesi e liturgia: un rapporto dinamico

Catechesi e liturgia/1

ROBERTO LOMBARDI

ORIENTAMENTI

1. PRESUPPOSTI PASTORALI E ORIENTAMENTI STORICI

1.1. L'UNITÀ NELLA COMPLEMENTARITÀ DELL'AZIONE ECCLESIALE

▪ È urgente ribadire, prima di ogni altra considerazione, che catechesi e liturgia sono due mediazioni ecclesiali che non possono camminare su strade parallele, con inevitabili conseguenze negative per la edificazione di una Chiesa che voglia avere come nota primaria la «comunione». Nella vita di una comunità cristiana e prima ancora nella convinzione di chi ha il compito-ministero di guidarla, catechesi e liturgia non sono quindi due attività staccate e concorrenziali, ma necessariamente devono incontrarsi e richiamarsi di continuo per poter formulare una prima sintesi vitale in vista di tutte le altre scelte e iniziative pastorali. Troppo a lungo queste due mediazioni si sono fiancheggiate senza pervenire a una convergenza, sia a livello di studio e di programmazione che di attuazione. Il disagio si è ripercosso soprattutto sui fedeli che vengono così privati dell'unità della vita cristiana nella sua conoscenza di fede, nella sua esperienza di culto e nella integralità della esperienza vissuta in Cristo.[1]

▪ L'impulso del Vaticano II ha certamente risvegliato momenti di riflessione e di prassi ecclesiale che in questo ventennio hanno contribuito a tracciare un nuovo quadro della pastorale.
Unica è la missione della Chiesa che, secondo uno schema classico codificato nella *Lumen Gentium,* si esplica attraverso il triplice ministero profetico-sacerdotale-regale, cioè della parola, della liturgia e della carità. La Chiesa compie quindi la sua missione salvifica attraverso la partecipazione alla triplice funzione di Cristo. Essa, che nasce e si sviluppa mediante queste tre funzioni, le prolunga attraverso la storia essendo «sacramento universale della salvezza».

▪ Questo triplice servizio, che definisce l'area di azione della Chiesa, nella nostra situazione pastorale non va certamente preso come un rigido schema entro cui si deve forzatamente far entrare tutto ciò che la Chiesa mette in atto; tale distinzione va molto sfumata in favore di una più urgente e necessaria compenetrabili-

[1] Cf D. SARTORE, *Catechesi e liturgia,* in «Nuovo Dizionario di Liturgia», Ed. Paoline, Roma 1984, pp. 219-231; R. FALSINI, (a cura di), *Liturgia e catechesi nell'iniziazione cristiana,* Ed. OR, Milano 1985; R. LOMBARDI, *Catechesi e liturgia,* Morcelliana, Brescia 1982; *Liturgia e catechesi,* numero monografico di «Rivista liturgica», 72 (1985) n. 1; E. ALBERICH, *Liturgia e catechesi,* in «Dizionario di Catechetica», Elle Di Ci, Leumann (TO) 1986, pp. 387-389.

tà delle funzioni ecclesiali; la loro intercomunicabilità, infatti, è la prerogativa indispensabile in vista di un rapporto equilibrato a vantaggio di una crescita omogenea e non schizofrenica (o solo catechesi, o solo liturgia, o solo carità) della comunità. Questo, del resto, non significa stemperare a tal punto gli ambiti dell'azione ecclesiale da non poterli più definire e identificare, ma rimanere nella consapevolezza che ciascuno dà un apporto parziale e non quindi totalizzante all'avvento del Regno di cui la Chiesa è germe, primizia e serva. In questo senso la Chiesa ha una missione specifica, una mediazione storica che attua la sua sacramentalità, attraverso le sue funzioni specifiche.

▪ In realtà, questa divisione tripartita non sembra però che possa vantare oggi un fondamento convincente,[2] né che risulti adeguata alle reali articolazioni dell'agire ecclesiale, soprattutto per quanto riguarda il ministero «regale», che viene scomposto — per esempio dall'Alberich — nel segno della diaconia e della koinonia per evidenziarne maggiormente le implicanze.[3]

Se diverse sono le funzioni ecclesiali, unico resta però il compito della Chiesa nel mondo; esse quindi non possono venire separate come realtà a se stanti, poiché il loro insieme costituisce un tutto organico che manifesta l'azione della Chiesa nella sua totalità. Anzi, la presenza armonica delle diverse funzioni può costituire un criterio di discernimento della autenticità ecclesiale.

Quindi «più importante che operare delle distinzioni e gerarchie all'interno delle funzioni della Chiesa è affermare la *profonda interrelazione e complementarità dei diversi momenti della prassi ecclesiale.* Se si pensa al legame inscindibile esistente tra parola e storia, tra liturgia e vita, tra parole e sacramenti, tra annuncio, celebrazione e impegno, si coglie subito la necessità di garantire soprattutto, nella prassi ecclesiale, l'armonico sviluppo di tutte le mediazioni e funzioni, superando unilateralità e polarizzazioni, per una testimonianza il più possibile trasparente ed efficace del progetto divino del Regno».[4]

▪ Mi sembrava importante premettere questo discorso sulla missione della Chiesa perché l'indagine analitica su catechesi e liturgia e la riflessione sul loro rapporto non devono mai farci dimenticare la globalità della prassi ecclesiale.

1.2. STORIA DI UN RAPPORTO

È evidente che in queste poche righe non si possa tracciare un quadro storico esauriente del rapporto fra catechesi e liturgia, così come si è venuto a porre nella prassi bimillenaria della Chiesa. Non è inutile però percorrere alcuni sentieri della memoria che hanno fecondato questo rapporto e che possono essere, anche per oggi, forieri di profezia.

1.2.1. L'epoca apostolica

▪ L'inizio di questo processo di convergenza risale ai testi del Nuovo Testamento. L'incontro del Risorto con i due discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-25) ci aiuta a «cogliere sul fatto» il tipo e il modo di evangelizzazione utilizzati da Gesù e ci offre il vantaggio di «vedere in atto» una metodologia pastorale nel tempo postpasquale, e quindi valida anche per noi. Sembra che la pericope richiami tutti gli elementi propri di un «itinerario catecumenale», capa-

[2] Y. CONGAR, *Ministeri e comunione ecclesiale,* Ed. Dehoniane, Bologna 1973, p. 15.

[3] Cf E. ALBERICH, *Catechesi e prassi ecclesiale,* Elle Di Ci, Leumann (TO) 1982, pp. 22ss. Nella letteratura teologico-pastorale non c'è uniformità di interpretazione riguardo alle funzioni ecclesiali: K. RAHNER, *Premessa teologica pastorale,* in V. SCHURR et ALII, *Funzioni della Chiesa,* Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1971, pp. 7-11, enumera sei funzioni fondamentali della Chiesa: evangelizzazione, culto, amministrazione dei sacramenti, vita giuridica e azione caritativa che però, conclude, possono venire raggruppate in tre grandi complessi: annuncio della Parola, Eucaristia, vita dell'amore; C. FLORISTAN-M. USEROS, *Teologia dell'azione pastorale,* ed. Paoline, Roma 1970, p. 367 fanno riferimento al triplice ministero di Cristo come Maestro, Sacerdote, Re; così anche D. EMEIS-K. H. SCHMITT, *Grundkurs Gemeindekatechese,* Herder, Freiburg im B. 1977, p. 34 parlano di tre funzioni: Martyria, Liturgia, Diakonia.

[4] E. ALBERICH, *Catechesi e prassi ecclesiale,* cit., p. 25.

ce di realizzare la simbiosi fra la catechesi e la liturgia.[5]
L'itinerario di fede parte dalla *situazione* dell'uomo che è in cammino lungo la strada; prevede l'*intervento* di Gesù, sconosciuto compagno di viaggio nell'affiancarsi ai due pellegrini; giunge quindi all'*annuncio* vero e proprio da parte di Gesù che spiega le Scritture, illuminando l'esperienza dell'uomo per approdare alla *cena,* perché l'incontro si deve celebrare attraverso dei gesti. È nell'intimità di questo pasto, nello scambio dei doni (parola e pane) che i discepoli riconoscono il Signore risorto. Da qui scaturiscono la *missione e la testimonianza* che rivelano un profondo bisogno di dire anche agli altri ciò che si è vissuto ed esperimentato.

▪ Luca ci offre un altro racconto di struttura equivalente: l'incontro di Filippo con l'eunuco della regina Candace (*At* 8,26-40); il confronto consolida l'asserto circa la necessità di un rapporto fra parola e sacramento, che in questo brano è il Battesimo.
Lo stesso evangelista nel primo sommario degli *Atti,* volendo presentare un quadro della vita di quanti avevano accolto il kerigma cristiano, riassume l'esistenza dei fedeli di Gerusalemme con le celebri espressioni: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (*At* 2,42). Impegno concreto di condivisione come esercizio del carisma regale e, ciò che è interessante per noi, catechesi permanente come esercizio del ministero profetico e partecipazione alla liturgia come attuazione del sacerdozio comune caratterizzavano quindi le comunità apostoliche.

1.2.2. Il catecumenato e la catechesi patristica

▪ Pur nelle variegate situazioni culturali e sociali, catechesi e liturgia si fondono intimamente attraverso l'istituto del catecumenato che diventa l'epoca aurea della loro complementarità e integrazione. Nel suo momento più ricco e originale (III-IV secolo), il catecumenato risulta un cammino comunitario-ecclesiale, organizzato a tappe, durante il quale, attraverso l'ascolto e l'approfondimento della Parola, l'esperienza liturgica e l'impegno concreto di servizio e di testimonianza cristiana, l'adulto che già aveva operato una prima adesione a Cristo, viene guidato a vivere e a sviluppare la fede, a convertirsi e a maturare uno stile di vita cristiana, a inserirsi progressivamente nella comunità ecclesiale fino ad arrivare a una adesione totale a Cristo e a una piena partecipazione al suo mistero nella celebrazione del Battesimo-Confermazione-Eucaristia.[6]

▪ Durante il precatecumenato e il catecumenato vero e proprio l'annuncio verbale non è che un momento del processo di iniziazione che si completava con vari altri elementi: riti di iscrizione, scrutini, esorcismi, «traditiones», celebrazioni sacramentali. L'intima connessione non si spezza neppure dopo la ricezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, allorquando i neofiti sono tenuti a partecipare alle catechesi mistagogiche che spiegano la dottrina e il rito dei sacramenti e che si configurano soprattutto come una introduzione al significato della celebrazione già vissuta, «significato-di-fede» scoperto nel collocare-leggere l'esperienza liturgica all'interno di tutta una vicenda, colta come storia della presenza salvifica di Dio nella vita dell'umanità.[7]
La catechesi mistagogica è quindi introduzione al mistero che si attua nella storia, sicché la catechesi non è pura trasmissione di una dottrina statica, ma essenzialmente riflessione sulla storia; non è spiegazione dei soli riti, ma comunicazione del loro senso in una storia vissuta. Infatti anche prima della celebrazione c'è tutta una iniziazione alla storia della salvezza (particolarmente in chiave tipologica), continuata poi nella parola, nella liturgia e nella vita. Sicché una catechesi mistago-

[5] R. LOMBARDI, *Emmaus: un'icona interpretativa del rapporto catechesi-liturgia nell'itinerario di fede,* in «Lateranum LII», (1986) 2, pp. 399-410.
[6] M. DUJARIER, *Breve storia del catecumenato,* Elle Di Ci, Leumann (TO) 1984; S. MOVILLA, *Dal catecumenato alla comunità,* Cittadella, Assisi 1983.
[7] Cf *Le catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme e il *De Sacramentis* e il *De Mysteriis* di Sant'Ambrogio.

gica non è solo né soprattutto spiegazione di riti, ma per lo più iniziazione a un «mysterium» che è insieme antico, nuovo (in Cristo) e perenne (nella Chiesa).
L'esperienza del catecumenato, sebbene così limitata nel tempo, informa però la letteratura patristica.[8]

▪ Gli scritti dei Padri rivelano infatti che la liturgia postula la catechesi e che la catechesi esige la liturgia. Anzi la liturgia stessa è catechesi anche se non la sostituisce; così come la catechesi, essendo spiegazione dei segni liturgici, è soprattutto catechesi liturgica. Ma è anche spiegazione dei «misteri», dei «sacramenti», o meglio del «mistero del sacramento» che contiene la liturgia nel suo insieme e nelle singole parti. È catechesi misterica. Si può asserire allora che lo sforzo dell'azione dei Padri per introdurre i catecumeni e i fedeli nella liturgia ci porti a poter definire la catechesi patristica non come una qualsiasi predica sui sacramenti e sulla liturgia, ma come la loro spiegazione, partendo dai riti stessi, ricorrendo alla storia della salvezza come è nella Sacra Scrittura, in modo da trasfondere operativamente nella vita il deposito della fede.
Si può concludere affermando che il senso vitale della liturgia va di pari passo con la catechesi, che dalla liturgia mutua la sua vitalità. E come la liturgia segue la vita del fedele e ne scandisce i ritmi di crescita, così la catechesi patristica non è concepita come un momento della vita del cristiano, ma ne permea tutta l'esistenza.

▪ Da questa pur sommaria descrizione risulta che in tale periodo storico si è verificata una autentica e intima unione e compenetrazione tra catechesi e liturgia così che tra le due non si dà soluzione di continuità, poiché esse costituiscono due aspetti di uno stesso cammino di fede, ricco di insegnamenti e suggerimenti anche per la pastorale odierna.

1.2.3. Dal Medio Evo al nostro secolo

▪ Dopo questa esperienza complementare e integrativa incomincia per la catechesi e la liturgia un processo di separazione che le porta a camminare su binari paralleli.
Lentamente la catechesi si staccò dalla Scrittura e dalla liturgia per diventare, nella società medioevale, un'esposizione sommaria della fede e della morale non più orientata né alla preparazione né alla spiegazione dei misteri liturgici.
D'altra parte la liturgia cessò molto presto di essere esperienza viva di fede e, nonostante un periodo di formazione dei formulari a cui seguì un periodo di compilazione e di fissazione dei riti, non riuscì a coinvolgere il popolo che ormai non comprendeva più la lingua latina e, sommerso da tendenze devozionalistiche, riteneva la liturgia affare dei chierici.

▪ La scissione fra catechesi e liturgia si fece così grave che neppure il Concilio di Trento con il suo slancio catechistico e una rinnovata attività liturgico-sacramentale riuscì a colmare.
I tre secoli successivi (XVII-XIX) furono caratterizzati da un immobilismo liturgico: è «l'era dei rubricisti» e «un periodo di arresto» (JOUNEL) nei quali la vita spirituale si allontana dalle sue fonti e dalla sua espressione liturgica. Gli unici tentativi felici di un ritorno della liturgia a essere momento essenziale della catechesi sembrano il *Catechismo storico* (1683) del Fleury e, quasi un secolo dopo, gli studi biblici e liturgici della Scuola cattolica di Tubinga. Ma ben presto l'uso della storia della salvezza come metodo pedagogico e della liturgia come anima della catechesi, presenti rispettivamente nell'opera di Fleury e della Scuola di Tubinga, viene in parte vanificato da una catechesi che conosce di nuovo la proliferazione di manuali che riassumono il Concilio di Trento e hanno come preoccupazione fondamentale la dottrina, tanto che l'insegnamento del catechista si riduce a una ripetizione quasi letterale del manuale stesso.

▪ Per ritrovare un tentativo di convergenza tra catechesi e liturgia si deve attendere l'ultimo mezzo secolo nel quale il movimento liturgico — i cui primi fermenti datano dalla fine

[8] Cf soprattutto il *De catechizandis rudibus* di sant'Agostino; la *Peregrinatio Aetheriae*; le *Omelie catechetiche* di Teodoro di Mopsuestia e le *Catechesi battesimali* del Crisostomo.

del 1800 presso i monasteri di Solesmes (Francia), Beuron (Germania), Maredsous e Mont César (Belgio) — matura grazie ai contributi di uomini come Beauduin, Casel, Guardini, Parsch e Caronti.
In questo ambito si colloca l'opera di Pio X che, da buon catechista, sollecita anche una riforma della prassi liturgica mediante la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia.
Anche Pio XII, con l'enciclica *Mediator Dei* (1947), conferma il salto di qualità della nozione di liturgia, dal piano eminentemente cerimoniale e giuridico a quello più propriamente teologico e pastorale.
Dal canto suo il movimento catechistico, grazie alla *Scuola attiva,* alla «catechesi totale» dell'Azione Cattolica, alla svolta cherigmatica della teologia tedesca e a quella antropologica degli anni '60, ricupera in modo più persuasivo la dimensione liturgica come sua parte integrante.

2. LA RIFLESSIONE DEL MAGISTERO [9]

2.1. LA «SACROSANCTUM CONCILIUM»

▪ La «Sacrosanctum Concilium» (*SC,* 1963) nei nn. 5-14 propone una definizione descrittiva della natura della sacra liturgia, della sua centralità nella vita della Chiesa (cf n. 10), della sua importanza, anche se non esaustiva nell'azione e missione della Chiesa stessa (cf n. 9). Prendendo le mosse dalla presentazione della storia della salvezza, giunge alla liturgia vista come azione salvifica di Cristo nella Chiesa. Da queste premesse non è arduo cogliere come la Costituzione presenti la liturgia a partire dal kerigma, in una linea storica, cristocentrica e pasquale e insista sull'importanza della Parola di Dio (cf nn. 7,24,33,35,51). Infatti se la Sacra Scrittura è l'annunzio perenne del piano salvifico di Dio, la liturgia ne è l'attuazione rituale tanto che si può ben dire che la liturgia cristiana sta alla Scrittura come la «realtà di Cristo» sta al suo «annunzio».

▪ Considerato in questa luce, il documento riveste un incalcolabile valore non solo sul piano liturgico, ma anche su quello biblico, catechetico e pastorale, poiché vede la liturgia come punto di incontro e di arrivo delle altre discipline teologiche (cf n. 16). Solo entro questa cornice si capiscono le norme derivanti dall'indole didattica e pastorale della liturgia (cf nn. 33-36), poiché risulta sottolineata l'intima connessione tra rito e parola e viene auspicata una catechesi più direttamente liturgica. Per questo il Concilio può affermare che la celebrazione liturgica, pur non esaurendo tutta l'azione della Chiesa, è da considerarsi «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (n. 10). Da qui un accenno alla funzione missionaria alla celebrazione liturgica che, se da un lato presuppone l'opera evangelizzatrice, dall'altra postula come naturale e necessaria conseguenza la testimonianza della vita perché altri «vedano e credano».

▪ Se la liturgia è tutto questo, ne deriva che la sua funzione nella vita e nella missione della Chiesa è primaria, fondamentale e insostituibile, tanto che «nessun'altra azione della Chiesa ne eguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado» (n. 7). Ne consegue dunque per i pastori e i responsabili della comunità cristiana il compito specifico e insostituibile di formare « tutti i fedeli a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche... e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del Battesimo» (n. 14).

[9] Ci permettiamo di indicare il cap. II del nostro *Catechesi e liturgia,* cit. pp. 63-106.

2.2. «IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI»

A questa formazione deve dare il suo contributo la catechesi.
Il rinnovamento della catechesi (*RdC,* 1970) è certamente il documento più ricco di orientamenti: il fatto anche che verrà «riconsegnato» durante il Convegno Nazionale dei Catechisti nell'aprile prossimo, ne suggerisce un'attenta analisi.

▪ Con un impianto cristologico-trinitario intessuto dalla affermazione dei rapporti profondamente personali tra Dio e gli uomini (cf *RdC,* nn. 4-6), si sottolinea l'unica missione della Chiesa: quella di essere segno universale e strumento di salvezza per tutti gli uomini (cf *RdC,* n. 8). Su questa base si articola l'*unità di missione della Chiesa* e la varietà di uffici che la esprimono, convergendo nel triplice ministero profetico, regale, sacerdotale: «Sono tre ministeri dell'unica missione della Chiesa, intimamente connessi fra loro. Il ministero della parola ha anche valore liturgico e regale; il ministero sacerdotale anche valore profetico e pastorale; il ministero regale anche valore liturgico e profetico» (*RdC,* n. 9).

▪ Essendo la Chiesa comunità di fede, di culto, di carità (cf *RdC,* nn. 42-48), il triplice ministero dell'unica sua missione fa sì che tutta la sua azione sia proclamazione della parola di Dio, celebrazione del culto, vita comunitaria nella carità, e che queste tre realtà interagiscono fra loro.
Se poi notiamo che il perno catalizzante di questi elementi è il mistero di Cristo che è il «centro vivo» della fede e della catechesi (cf *RdC,* n. 57a), della liturgia e della vita ecclesiale (cf *RdC,* n. 73), si comprende ancor meglio fino a qual punto catechesi e liturgia si richiamino reciprocamente.

2.2.1. La catechesi come iniziazione alla liturgia

▪ La liturgia parla attraverso i segni e i riti alla cui intelligenza è necessario iniziare i fedeli con una pedagogia dei segni (cf *RdC,* n. 175), che è elemento centrale del metodo catechistico come anche dello stesso contenuto, che viene integralmente trasmesso in una struttura «sacramentale» (cf *RdC,* n. 78). Per comprendere la plenaria «sacramentalità» della liturgia derivante da Cristo, è indispensabile questa educazione al segno, che porta a cogliere il valore e la strumentalità dei segni liturgici in cui Dio si rivela e si comunica.

▪ La catechesi deve inoltre abilitare i fedeli «alla professione di fede che essi esprimono soprattutto nell'assemblea eucaristica» e disporli «a compiere con Cristo l'offerta gradita al Padre» (*RdC,* n. 32b). È essenziale perciò «far ben capire che la liturgia realizza ciò che significa» (*RdC,* n. 115), mostrando accuratamente la varietà di significato e di efficacia realizzatrice dei segni creaturali, biblici, liturgici, ecclesiali, evitando di «presentare i segni senza riferimento al mistero», come anche di parlare del mistero senza ricorrere ai segni, il tutto per far sì che i fedeli si incontrino non tanto con il Dio dei filosofi, quanto piuttosto «con il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, con il Dio di Gesù Cristo e della sua Chiesa» (*RdC,* n. 175).
La liturgia richiede perciò una lunga e paziente opera di iniziazione, perché solo se capìta e partecipata in pienezza diviene fonte del mistero cristiano. Per ottenere questo occorre una catechesi continua e illuminante, che renda intelligibile agli uomini di oggi la celebrazione liturgica (cf *RdC,* nn. 44-46).

▪ Aiutando il fedele a professare la fede con un'attiva partecipazione alle azioni liturgiche specialmente all'Eucaristia, la catechesi lo porta anche a esprimere la sua fede attraverso quegli stessi segni che la concretizzano: atteggiamenti, gesti, parole. Si richiede perciò che la catechesi prepari alla celebrazione dei sacramenti facendone scoprire il valore (cf *RdC,* n. 45). Si tratta di una catechesi graduale, tendente a far maturare il fedele così che svolga la sua parte nella celebrazione liturgica. Gradualità che passa attraverso:
• una catechesi del *rito,* più immediata e formale, che aiuta a capire come si partecipa alla azione liturgica;
• una catechesi del *sacramento,* tendente a pe-

netrare l'azione sacramentale, la forza realizzatrice del «segno e strumento» in cui Cristo opera (cf *RdC,* n. 78d), perché si eviti ogni degenerazione magica (cf *RdC,* nn. 45,30,32, 113,115,152);

• infine, a livello profondo, una catechesi del *mistero,* che dal sacramento allarga lo sguardo su tutto il mistero di Cristo per sottolineare la relazione che corre tra il sacramento e l'inserimento effettivo di ciascuno nel corpo di Cristo attraverso la comprensione del mistero pasquale (cf *RdC,* nn. 27-29,116,183).

L'autentica iniziazione liturgica diviene così l'avvio alla «vita» liturgica.

2.2.2. La liturgia come fonte di catechesi e catechesi in atto

▪ Nel capitolo VI il documento presenta le fonti a cui la Chiesa attinge il messaggio e il mistero di Cristo. Tra esse, oltre alla Sacra Scrittura e alla Tradizione, un ruolo fondamentale è quello ascritto alla liturgia, grazie anche alla sua feconda capacità di sintesi. Infatti essa è espressione viva della Tradizione che la Chiesa concretizza nel «culto». Per questo come «espressione culminante di Tradizione e di vita, la liturgia è nella Chiesa una sorgente inesauribile di catechesi. Essa permette di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo, parlando con il linguaggio concreto alla mente come ai sensi» (*RdC,* n. 113).

La liturgia è quindi fonte molteplice di catechesi, capace di dare testimonianza in ogni verità di fede, fornire formule preziose per la preghiera e professione di fede, nutrire la spiritualità cristiana, dare il senso profondo della partecipazione al messaggio-mistero di Cristo, offrire valide e pregnanti forme di annuncio e appelli a conversione.

▪ La liturgia, oltre che felice sintesi delle fonti della catechesi, è anche catechesi in atto (cf *RdC,* n. 114) e non solo nella «celebrazione della Parola», ma lungo tutto il rito, nel quale vengono uniti in un unico atto parola e sacramento (cf *SC,* n. 56); la parola stessa infatti acquista una sua sacramentalità e ogni gesto sacramentale ha la sua espressività profetica.

Siccome nella predicazione liturgica la Parola possiede un'efficacia non attingibile in nessun momento catechistico e didattico (cf *RdC,* nn. 27-29), il «Documento di Base» raccomanda ripetutamente che ogni predicazione sia realmente inserita nel «qui-oggi» di coloro che ascoltano e partecipano, e che la liturgia della parola entri nella vita dei presenti come «buona notizia», per abilitarli a «interpretare» gli avvenimenti della vita, a cogliere e a capire il valore del dono di Cristo (cf *RdC,* n. 39d).

▪ La liturgia è «azione di vita» e realizza ciò che significa quando viene celebrata da una assemblea cosciente e preparata a intendere ogni celebrazione liturgica come sintesi del mistero cristiano che racchiude nel presente tutta la storia della salvezza (cf *RdC,* n. 114d). La liturgia ha così una specifica portata catechistica. Ciò che nella catechesi ordinaria è solo evocato, spiegato, celebrato come «storia» della salvezza, cioè inserimento vivo dell'intervento di Cristo nella esistenza degli uomini, nella liturgia acquista una «attualità», un «qui-ora» davvero unici.

Il «Documento di Base» esorta a tenere sempre saldamente uniti i due momenti: nessuna celebrazione sacramentale senza una previa evangelizzazione; nessuna catechesi senza una preparazione del credente all'incontro sacramentale. Come tutti i sacramenti hanno bisogno di essere preparati dalla catechesi (cf *RdC,* n. 45), così questa deve accompagnare il sacramento non solo nel momento in cui viene celebrato (cf *RdC,* nn. 29,117) ma anche dopo (cf *RdC,* n. 43).

2.3. ALTRI DOCUMENTI RECENTI

Oltre ai due documenti portanti del piano catechesi-liturgia, esistono altri interventi del Magistero e dell'Episcopato italiano che propongono indirizzi, indicazioni e orientamenti riguardanti il rapporto tra queste due fondamentali azioni ministeriali della Chiesa.

▪ Nel 1971 viene edito il *Direttorio catechistico generale.*[10] Esso sottolinea che «la catechesi

[10] SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio catechistico generale,* Elle Di Ci, Leumann (TO) 1972.

deve essere al servizio di una partecipazione attiva, cosciente e autentica alla liturgia della Chiesa, non solo illustrando il significato dei riti, ma educando i fedeli all'orazione, al ringraziamento, alla penitenza, alla domanda fiduciosa, al senso comunitario, al linguaggio simbolico, cose tutte necessarie per una vera vita liturgica» (n. 25).
A proposito della catechesi sacramentale afferma poi che «attraverso i segni visibili la catechesi deve condurre i fedeli alla conoscenza degli invisibili misteri salvifici di Dio» (n. 57), mentre altrove si afferma che il contenuto della catechesi viene «celebrato nella liturgia» (n. 45).

▪ In dipendenza dal modello patristico che abbiamo richiamato, assume profondo significato per la catechesi liturgica l'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum (OICA)*[11] poiché, come spiegano i vescovi nell'introduzione all'edizione italiana del 1978,[12] «l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'*Ordo* con valore di forma tipica per la formazione cristiana» (*Premessa* della CEI).
Da esso emerge il primato dell'evangelizzazione, la funzione della comunità cristiana, la rilevanza dell'anno liturgico quale catechesi permanente della Chiesa, la stretta connessione dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, il ruolo di «una catechesi di tipo mistagogico dei sacramenti già ricevuti, in vista di una esperienza più piena della loro divina efficacia, esperienza che trova il suo ruolo nella partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, tramite la catechesi, la celebrazione liturgica e la testimonianza di una vita nuova» (*Ibidem*).

▪ Anche le due esortazioni apostoliche *Evangelii Nuntiandi* (*EN,* 1975) e *Catechesi Tradendae* (*CT,* 1979), emanate in seguito ai Sinodi del 1974 e del 1977, danno apporti al tema. Basti citare due passi.
• Dice la *EN*: «l'evangelizzazione dispiega tutta la sua ricchezza quando realizza il legame più intimo, e, meglio ancora, una intercomunicazione ininterrotta tra la Parola e i sacramenti. In un certo senso, è un equivoco l'opporre, come si fa talvolta, l'evangelizzazione e la sacramentalizzazione. È vero che un certo modo di conferire i sacramenti, senza un solido sostegno della catechesi circa questi medesimi sacramenti e di una catechesi globale, finirebbe con il privarli in gran parte della loro efficacia. Il compito dell'evangelizzazione è precisamente quello di educare nella fede in modo tale che essa conduca ciascun cristiano a vivere i sacramenti come veri sacramenti della fede, e non a riceverli passivamente, o a subirli» (n. 47).
• E la *CT* al n. 23 afferma: «la catechesi conserva sempre un riferimento ai sacramenti. Da una parte, una forma eminente di catechesi è quella che prepara ai sacramenti ed ogni catechesi è quella che conduce necessariamente ai sacramenti della fede. D'altra parte, un'autentica pratica dei sacramenti ha necessariamente un aspetto catechetico. In altri termini, la vita sacramentale diviene ben presto un ritualismo vuoto se non è fondata su una seria conoscenza del significato dei sacramenti. E la catechesi diventa intellettualistica, se non prende vita nella pratica sacramentale».

▪ Mentre si sviluppava il rinnovamento della catechesi in Italia con la successiva pubblicazione dei catechismi per età (1972-82), la Chiesa italiana principiò un piano pastorale con il documento *Evangelizzazione e sacramenti.*[13] Dopo aver affermato la priorità della evangelizzazione (cf n. 61), spiega che tra le varie forme «è fondamentale quella più direttamente legata alla celebrazione dei sacramenti»: essa mostra nei fatti l'intimo rapporto che lega l'una agli altri: «L'evangelizzazione prepara il sacramento e ne accompagna la celebrazione; l'evangelizzazione e il sacramento sfociano nella testimonianza cristiana della vita» (n. 63). Da qui la necessità di una catechesi previa, di una celebrazione che sia forma piena di catechesi (cf nn. 66-68), di una catechesi che segua il sacramento.

[11] *Ordo Initiationis Christianae Adultorum,* Editio typica, Typis polyglotiis Vaticanis 1972.
[12] CEI, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1978.
[13] Questo documento, come i successivi, si può trovare presso varie case editrici e sulla rivista «Regno-documenti».

Significativa è l'affermazione della necessità, in una situazione di Chiesa di massa, di una «catechesi permanente o catecumenato, in una accezione molto ampia e analogica» (n. 84), che metta in opera «vari itinerari catecumenali» (n. 86). «Non si tratta evidentemente — si precisa — di rievocare metodi di altri tempi, né di preparare ricette, o di introdurre rigide strutture: bensì di suscitare uno spirito, una mentalità, che possa tradursi in forme diverse di applicazione, ma che animi tutto l'impegno di catechesi, cui è particolarmente chiamata la Chiesa operante in Italia» (n. 86). In questa prospettiva pastorale assume rilievo il richiamo all'anno liturgico (n. 85).

▪ In continuità logica si pone il piano pastorale degli anni '80, *Comunione e comunità (CeC),* che ancora stiamo vivendo.

• Nell'*Introduzione al piano pastorale* (1981), primo documento di *CeC* è interessante notare come parola-sacramento-missione, anche se in modo peraltro confuso, vengano applicati al concetto di comunione (cf Parte II, cap. II, nn. 22-28).

• Il documento *Eucaristia, comunione e comunità* (1983) è centrato sulla sostanza della teologia eucaristica, vista come annuncio nella Chiesa per il mondo.

• In *Comunione e comunità missionaria* (1986) si precisa come la presenza testimoniante della comunità passi attraverso l'annuncio, la catechesi e il dialogo (cf n. 36), la vita liturgica ed eucaristica (cf n. 37) e l'impegno per la promozione umana (cf n. 38).

• Così si esprimeva del resto anche *La Chiesa in Italia dopo Loreto* (1985), dove l'evento della Parola (cf nn. 12-17), l'evento della Pace (Eucaristia e Penitenza nn. 18-27) e l'evento della Missione (cf nn. 28-42) devono caratterizzare la nuova linea di presenza della comunità cristiana.

3. CONCLUSIONI PROSPETTICHE

▪ L'analisi critica soprattutto della *SC* e del *RdC* ha consentito di focalizzare gli aspetti che più interessano la nostra ricerca e che risultano ulteriormente approfonditi in altri documenti magisteriali posteriori.

• La prima Costituzione del Concilio, mettendo in rilievo che la liturgia è ascolto della parola di Dio e partecipazione attiva dei fedeli, sottolinea la necessità di una catechesi appropriata che sveli ai fedeli il significato e il linguaggio dei «segni» liturgici attraverso i quali il mistero di Cristo si fa sacramentalmente tangibile. La parola di Dio, spezzata ai fedeli attraverso una adeguata catechesi, conferisce senso, direzione, dimensione ed efficacia al segno sacro. Per la trasparenza che i segni assumono grazie alla catechesi, la storia della salvezza si fa attuale, visibile in tutte le sue fasi e la comunità intera sente il Cristo presente e operante. Per questo liturgia e catechesi devono intrecciarsi.

• Nel *RdC* si è notato invece quanto la liturgia sia indispensabile per una fruttuosa catechesi. Dopo averne rilevato il compito di iniziazione alla liturgia, si è insistito nel cogliere la portata di questa, che di una catechesi globale può essere ora la fonte ora il contenuto oltre ad essere già per se stessa catechesi in atto.

▪ Se da una parte il Concilio ha dato la possibilità ad energie latenti del movimento catechistico e liturgico di venire allo scoperto, dall'altra ha provocato nella Chiesa delle «spinte» a cui la catechesi e la liturgia non possono sottrarsi; spinte provvidenziali che orientano il ministero della Parola e quello liturgico verso il superamento di posizioni stagnanti, conseguenza di una catechesi «dottrinalizzata», che si era resa impermeabile agli autentici valori liturgici, e di una liturgia ridotta all'esecuzione formale delle rubriche e chiusa alle provocazioni liberanti della catechesi.
Queste dimensioni costanti ci rendono edotti

del come il rapporto catechesi e liturgia sia innanzitutto da porre all'interno del contesto dell'azione ecclesiale, come si diceva all'inizio. Infatti una distinzione troppo marcata può portare la liturgia a trascurare la sua carica didascalica e a relegare la catechesi a puro insegnamento intellettualistico. D'altra parte, confondere predicazione liturgica e catechesi può far travisare la specifica natura dell'omelia, che è essenzialmente biblica e mistagogica, riducendola a insegnamento, oppure esporsi al rischio di «liturgizzare» troppo la catechesi.
Le reciproche dipendenze e le mutue implicanze della catechesi e della liturgia si possono concretare eminentemente su due momenti focali: la catechesi come iniziazione alla liturgia e la liturgia come contenuto e fonte della catechesi.

- Si deve evitare un rischio, che sembra rimontare anche in questi anni: il «panliturgismo» nella catechesi. Un entusiasmo suscitato dalla riforma liturgica, e forse non dal rinnovamento, è stato quello di far perdere di vista la natura e i compiti propri della catechesi, relegandola al ruolo di puro sussidio della liturgia. Anzi, si è arrivati a dire che la catechesi avrebbe vita e troverebbe la sua ragione di esistere facendo unicamente riferimento alla liturgia da cui dovrebbe apprendere il fine, il contenuto, il metodo.

- Come si può notare, sia sul piano teorico e ancor più su quello pratico, molti problemi restano irrisolti. Sarà nostro dovere, nei prossimi interventi, evidenziare un incontro più profondo e fruttuoso fra catechesi e liturgia all'interno di alcuni problemi specifici della pastorale, quali l'iniziazione cristiana e la progettazione di alcuni itinerari di fede.



Il contributo della pastorale e della catechesi alla promozione dell'ecumenismo*

Catechesi e comunione

LUIGI GUGLIELMONI

1. Un nuovo atteggiamento

▪ Il Decreto conciliare sull'ecumenismo ha messo in risalto un aspetto fondamentale della vita cristiana, cioè il valore delle condizioni sia oggettive che soggettive. Questo significa che l'importanza e la comunicabilità di ciò che si dice dipende soprattutto dall'attitudine di chi lo dice. Cioè il dialogo è sempre incontro di persone e queste possono incontrarsi solo se «amano la verità», se si accolgono «con carità», se si dispongono l'una all'altra «con umiltà». L'ecumenismo non cerca semplicemente l'*unità della verità,* ma l'*unità delle persone nella verità.*

▪ La catechesi può fare molto perché la tensione tra carità e verità sia vissuta senza che l'attenzione all'una diventi pregiudizio per l'altra. Verità e carità sono infatti sinonimi di Cristo. Per i cristiani, la verità non è un concetto astratto, da possedere e manipolare, ma è l'amore di Dio rivelatosi «nel farsi carne del suo Figlio», e la carità non è intesa come via irenica o confusionaria. Il dialogo ecumenico vive piuttosto la tensione fra entrambe, come espressione dell'amore e ricerca della verità.

▪ Si constata che, mentre cresce la fiducia e la comprensione reciproca tra le persone e le Chiese, diviene possibile discutere anche punti dottrinali considerati prima di tutto inaccessibili: e questo ha un notevole influsso sul clima ecumenici locale. La stessa ricerca teologica interconfessionale, se fatta in atteggiamento di servizio e di crescita delle comunità cristiane, genera una pastorale a dimensione ecumenica.

▪ Nella sua Allocuzione del Convegno di Loreto, Giovanni Paolo II ha richiamato atteggiamenti e affermazioni tipici della dimensione e dello stile ecumenici. Egli infatti dice: «In una rinnovata coscienza di Chiesa... nella partecipazione all'unico dono e nella collaborazione all'unica missione, tutti imparino a comprendersi e a stimarsi fraternamente, ad aspettarsi e a prevenirsi reciprocamente, ad ascoltarsi e ad istruirsi instancabilmente, affinché la casa di Dio, cioè la Chiesa, sia edificata dall'apporto di ciascuno e perché il mondo veda e creda...». E continua: «Per la solidale edificazione della casa comune è necessario che sia deposto ogni spirito di antagonismo e di contesa, e che si gareggi piuttosto nello stimarsi a vicenda, nel prevenirsi reciprocamente nell'affetto e nella volontà di collaborazione, con la pazienza, la lungimiranza, la disponibilità al sacrificio che ciò potrà talvolta portare» (nn. 2 e 6).

* Al tema dell'ecumenismo è stata già dedicata una riflessione nel numero precedente; questa la integra e la sviluppa, soprattutto a livello operativo.

2. Impegni per la catechesi e la pastorale

Quante conseguenze derivano per la catechesi e la prassi ecclesiale da questo stile ecumenico!

▪ Si pensi, ad es., alla *famiglia,* dove l'intima comunione di vita e di amore fra persone diverse (per età, sesso, linguaggio, storia, ecc.) educa al rispetto verso tutte le Chiese e all'apertura verso tutti gli uomini, figli di Dio. Un caso particolare è rappresentato dalle famiglie nate da matrimoni misti, nei quali cioè si uniscono due battezzati in cui uno solo è cattolico. Queste situazioni oggi vanno aumentando a causa dello sviluppo delle migrazioni, della mobilità internazionale dei giovani e degli adulti e per i migliori rapporti interconfessionali. Una buona catechesi di preparazione al matrimonio, un'appropriata celebrazione e una permanente assistenza spirituale rendono possibile la testimonianza di vita cristiana, senza compromessi e senza polemiche, di fronte ai figli e alle comunità. Sta certo alle Chiese locali e parrocchiali offrire l'aiuto necessario per superare le difficoltà che sorgono prima e durante la vita coniugale, e nelle scelte educative per i figli.

▪ Anche la *scuola,* per il ruolo che esercita nell'attuale società, può diventare un'occasione di educazione al dialogo e alla riconciliazione; può essere un contesto generale in cui trova posto significativo l'aspetto ecumenico, naturalmente con i metodi e i fini propri della scuola. Per le ricerche interdisciplinari tutti gli insegnanti, ma soprattutto gli insegnanti di religione, sono tenuti a documentarsi in odine a una presentazione serena e obiettiva delle origini, della storia e delle dottrine delle altre Chiese e comunità ecclesiali. Una particolare competenza va acquisita circa le Chiese e comunità ecclesiali presenti nel territorio in cui gli studenti vivono.

▪ Si pensi infine alla realtà del *quartiere,* dove possono abitare cristiani appartenenti a Chiese diverse. In questo caso è molto importante che la maggioranza sia accogliente verso la minoranza e rispettosa delle sue tradizioni (luoghi di culto, momenti di incontro, convinzioni religiose, ecc.), evitando tutto quello che può favorire la «cultura del ghetto». Questo vale sia per gli adulti, più facili all'anonimato e al pregiudizio, sia per i ragazzi, che vanno abituati fin da piccoli a stare con tutti (momenti di convivenza, di dialogo, di divertimento, ecc.) e a saper valorizzare il bene in ognuno.

3. Coinvolgimento ecclesiale

▪ In questi anni, è stato notevole lo sforzo della Chiesa cattolica per inserirsi attivamente nel movimento ecumenico e per dare il proprio apporto nei diversi livelli: spirituale (preghiera e conversione del cuore), teologico (dialogo e ricerca teologica), secolare (collaborazione nel servizio ai fratelli), istituzionale (rapporti fra responsabili di Chiese).
È significativo che anche nella Relazione finale del Sinodo straordinario a vent'anni dal Concilio un intero numero sia dedicato alla comunione ecumenica, notando in particolare che «il dialogo ecumenico deve essere esercitato in modo diverso nei diversi gradi della Chiesa, sia dalla Chiesa universale, sia dalle Chiese particolari, sia dalle organizzazioni locali concrete» (II, C, n. 7).

▪ Il documento *Comunione e comunità,* che delinea il piano pastorale per la Chiesa italiana negli anni '80, al n. 52 afferma: «Ci sono da coltivare relazioni abituali con le comunità cristiane non cattoliche, stabilmente residenti nei diversi territori, e c'è da pensare ai doveri di fraternità e di ospitalità verso quei folti gruppi, soprattutto di studenti, in genere ortodossi, che trascorrono alcuni anni in Italia. È anche necessario stabilire dei rapporti con i responsabili delle comunità ortodosse e protestanti per affrontare problemi pastorali che devono essere studiati insieme come, ad esempio, la cura pastorale delle famiglie miste, e per

fare fraternamente ogni tratto di strada che è possibile percorrere insieme».

▪ Il documento *Comunione e comunità missionaria* pone il cammino ecumenico con le Chiese e le comunità cristiane al primo posto tra i problemi reali del terzo millennio, per annunciare validamente il Vangelo (n. 39). E al n. 36 i vescovi italiani ribadiscono che il dialogo nella verità e nella carità deve caratterizzare la catechesi: «Ciò riguarda soprattutto quelli che hanno una fede diversa...».

▪ Attualmente si avverte l'urgenza di passare da un ecumenismo limitato a pochi e di stampo prettamente dottrinale, a un ecumenismo di comunità, cioè capace di coinvolgere tutti gli àmbiti della vita cristiana (annuncio, liturgia, testimonianza) e tutti i cristiani (parrocchie, movimenti-associazioni, famiglie, zone pastorali).

4. Privilegiare il dialogo

▪ L'acquisizione conciliare dell'ecclesiologia di comunione, l'introduzione della catechesi «per la vita cristiana» e una maggior attenzione al territorio hanno senza dubbio favorito la riscoperta della Chiesa locale e quindi del ministero, garanzia di verità e centro di unità. L'ecumenismo non è un fatto privato, non permette alcuna appropriazione né da parte di singoli né da parte di gruppi. Il suo «soggetto» è la comunità ecclesiale in quanto tale, ed è proprio nella Chiesa locale che si avvertono più acutamente i disagi delle divisioni sia interne che esterne.

▪ Uno dei riflessi più congeniali allo spirito ecumenico è l'assunzione del dialogo come economia privilegiata della realtà «comunionale» della Chiesa. Può capitare che la Chiesa, mentre è pronta a dialogare con i cristiani di altra confessione, rispettandone la diversità, non sappia poi praticare questo atteggiamento al proprio interno. È compito di ogni Chiesa locale educare i suoi membri «alla vocazione ecumenica»: cioè alla carità e alla comunione fraterna, alla pluralità, al rispetto per le idee altrui e all'ascolto, alla conoscenza dei motivi dottrinali e storici che hanno causato la divisione, all'individuazione della strada per superarla (cf *Unitatis Redintegratio,* nn. 9,13,24).

▪ Certo, è illusorio volersi occupare di ecumenismo e poi non mettersi in atteggiamento di ascolto e di collaborazione tra diversi movimenti o fra parrocchie di una stessa zona pastorale. Lo spirito ecumenico si manifesta proprio nella capacità di valorizzare i carismi di ognuno e di tutti (singoli, comunità parrocchiali, movimenti e associazioni, laici, religiosi, sacerdoti, comunità cattoliche e altre Chiese), inserendoli in un'armonica fraternità per una maturazione reciproca e un maggior servizio al mondo.

▪ Le parrocchie, i gruppi e i movimenti cattolici sono chiamati a entrare in dialogo con le altre Chiese cristiane presenti in diocesi, per approfondire temi di reciproco interesse e progettare iniziative comuni, crescendo nella coscienza della comunione che già li unisce. Nel favorire queste relazioni, ogni Chiesa locale è certa di trarne giovamento anche per la propria vita interna. Per questo, nel consiglio pastorale diocesano non dovrebbe mai mancare il rappresentante dell'animazione e del coordinamento ecumenici.

5. La via della liturgia

▪ Anche la liturgia è un momento qualificato per la formazione alla comunione e all'ecumenismo: diventa infatti la più alta manifestazione della Chiesa, unico Corpo vivente di Cristo che riunisce fedeli di ogni razza, età e condizione sociale. Questa coscienza comunitaria dell'assemblea liturgica richiede la purificazione di processi mentali ristretti e privatizzati, per favorire concretamente tutte le modalità con cui ciascuno possa sentirsi real-

mente membro della Chiesa, sia universale che locale. In quest'ottica va ricuperato il Battesimo, fondamento sacramentale all'unità con tutti i fratelli cristiani. Sia nella preparazione che nell'amministrazione di tale sacramento, come pure nella rinnovazione delle promesse battesimali, sarebbe utile insistere maggiormente su questo legame vitale che unifica quanti sono radicati in Cristo Gesù, al di là di ogni successiva differenziazione.

▪ Una catechesi corretta sul mistero della Chiesa e sulla liturgia contribuisce a riaffermare la centralità dell'Eucaristia, che realizza il «già» dell'unità e insieme apre al «non-ancora» di quella comunione che Dio solo prepara. L'Eucaristia, mentre è il luogo dove *essere* per stare nell'unità, è anche il luogo dove *andare* per cercarla, desiderandola e sperandola. Infatti ogni forma di dialogo e di incontro è sempre incapace di esaurire la ricchezza di comunione che viene da Dio. Proprio il documento del 1983 *Eucaristia, comunione e comunità* presenta l'Eucaristia come radice dell'unità cristiana, educazione all'accoglienza e al dialogo di salvezza, al servizio e alla missione (cap. 5). Diventa quindi educativo, mentre si celebra l'Eucaristia domenicale, fare esplicita memoria — almeno talvolta — di tanti fratelli cristiani che pure celebrano il «giorno del Signore» nella lode, nell'ascolto della medesima Parola e nell'intercessione per tutti.

▪ La liturgia permette di valorizzare i vari ministeri, che rivelano la natura comunionale della Chiesa e di tutta la vita cristiana. Una seria mentalità ecumenica prepara le celebrazioni in modo tale che risultino trasparente attualizzazione dell'unico sacerdozio e sacrificio di Cristo, di cui la Chiesa è depositaria e strumento, per volontà stessa del suo Signore. La passione per l'unità diventa poi un criterio educativo permanente, che porta a evitare la divisione e la dispersione dei fedeli in ogni celebrazione.
Anche la disposizione esteriore e la partecipazione corale al canto o ad altri gesti liturgici devono esprimere visibilmente la comunità unita nella stessa fede, diventando così profezia per il mondo.

Serve infine la causa dell'unità lo sforzo di non frazionare eccessivamente le assemblee e di non moltiplicare le celebrazioni, che vanno poi a scapito di quell'autentico senso ecclesiale che in esse dovrebbe sempre manifestarsi (cf *Eucharisticum Mysterium,* n. 26).

6. La preghiera, scuola di ecumenismo

▪ Una buona catechesi sui capitoli 14-17 del *Vangelo di Giovanni* fa capire che l'impegno dato da Cristo alla sua Chiesa è di invocare e di vivere l'unità comunionale come bene conclusivo ed esclusivo. La preghiera diventa il luogo della consapevolezza ecumenica, perché è l'atto con cui la Chiesa confessa che solo il Signore Gesù riconduce al Padre nel suo Spirito, ed è il momento dell'identità della Chiesa come serva del Regno.
Nella preghiera i cristiani celebrano Dio come fonte di unità, unico riferimento per tutti; pregando, essi si sottraggono a loro stessi, escono dai loro interessi e dai loro egoismi, ricuperano l'unica chiamata, si decidono per Dio e si impegnano nel servizio d'amore a cui Dio li destina.
L'orazione è scuola permanente di ecumenismo: è spazio di gioia nel sentirsi uniti, ringraziamento per il dono ricevuto, stupore per il continuo rinnovarsi, dolore per l'unità ancora parziale, implorazione per il cammino della comunione.

▪ L'orazione è uno degli elementi fondamentali che edificano e vivificano la vita di tutte le Chiese e che costituisce un patrimonio comune alla Chiesa cattolica e alle altre comunità ecclesiali. Se autentica, la preghiera ha sempre un orizzonte ecumenico.
Molto proficuo può essere l'utilizzazione di libri di preghiera di altre Chiese cristiane per educare i fedeli a pregare con stile ecumenico (richieste di perdono, confessioni di fede, canti, invocazioni, ecc.).
Oltre che inserire abitualmente un'intenzione

per l'unità dei cristiani in ogni preghiera dei fedeli, si può favorire l'esperienza dei pellegrinaggi ecumenici e dei gemellaggi. Molti gruppi giovanili parrocchiali, ad es., hanno trovato nello stile di preghiera della comunità ecumenica di Taizé un forte richiamo e un modello significativo, cui ispirarsi nel proprio itinerario di fede.

▪ Nella catechesi e nella prassi pastorale, è importante richiamare l'attenzione dei fedeli sul valore profetico-sacramentale che assume la liturgia vissuta da più comunità parrocchiali e movimenti cristiani insieme al vescovo: concelebrazioni, veglie di preghiera, pellegrinaggi, ecc. Simili iniziative devono avere il primato su ogni altra attività settoriale e azione liturgica particolare, proprio per la loro capacità di esprimere l'unicità della Chiesa locale. All'interno dei gruppi e delle comunità, come pure delle famiglie, conviene sottolineare che quanto più si prega tanto più si diventa capaci di discernimento e di ascolto, di correzione fraterna e di perdono. Lo spirito della «novità nei rapporti» lo si acquisisce proprio mediante un'orazione prolungata.

▪ La prospettiva ecumenica della preghiera non va confusa con l'«ospitalità ecumenica», la quale si esprime in specifici momenti di lode-ringraziamento-intercessione comuni tra cristiani di diverse confessioni, sia per promuovere l'avvento della propria riconciliazione che per intercedere a favore della pace e della giustizia. In questo senso sono da valorizzare l'annuale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la settimana che precede la Pentecoste, l'inizio della Quaresima come cammino di purificazione, altre circostanze locali, ecc.
Più complesso rimane il problema della possibilità di partecipare validamente alla celebrazione dei sacramenti con altre Chiese, specialmente con quelle provenienti dalla Riforma e dalla comunione anglicana, essendo ancora aperte gravi questioni relative ai sacramenti e al ministero.

7. Insieme al servizio degli uomini

▪ Un ambito molto importante per l'attività ecumenica è la carità, cioè la comune attenzione ai bisogni e alle attese dell'uomo contemporaneo. L'ecumenismo sembra essere oggi più antropologico; anzi, c'è addirittura chi parla di una coscienza «post-ecumenica», cioè di una nuova fase che considera le divisioni confessionali praticamente ininfluenti rispetto alle grandi provocazioni del mondo odierno, diventato «piccolo villaggio» (M. H. Mc Luhan). Tuttavia non si può certamente accettare come risolutivo lo slogan «la dottrina divide, l'azione unifica», perché semplicistico e riduttivo. L'aspetto veritativo non può mai essere trascurato; esso, però, va sempre coniugato con l'attenzione al quotidiano.

▪ È significativo che gli sviluppi ecumenici siano stati più rapidi non in Occidente, ma nell'area delle giovani Chiese missionarie, più flessibili di quelle da tempo stabilizzate, più attente alle problematiche del tempo e più docili al magistero del vissuto quotidiano. La Chiesa «una» nasce anche dove i cristiani sono in cammino con tutti gli uomini per portare a Dio le lacrime e la speranza dell'umanità e per annunciare ovunque che il Regno viene, come contestazione della miopia dei calcoli e delle presunzioni di questo mondo.

▪ Questo implica per tutti lo sforzo di evangelizzare la vita reale e di saper trasformare questa tensione in un progetto educativo efficace per un nuovo stile di vita: per i singoli e le famiglie, la scuola e la società, la comunità di quanti si ispirano al Cristo.
L'impegno per la piena promozione di ogni individuo deve andare oltre ogni divisione confessionale.
Di fronte alla storia, pertanto, i cristiani sono chiamati ad acquisire un sano discernimento che li porti da una parte ad ammettere umilmente i propri errori del passato e, dall'altra, a riconoscere che, tuttora, alcune guerre defi-

nite «di religione» sono in realtà combattute per motivi economico-politici (v. ad es., l'Irlanda). Nessuno può accettare che la confessione di fede risulti un facile alibi per altri interessi di parte.
Questa chiarezza, unita a una prudente saggezza, spinge i cristiani a cercare forme di incontro e di collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, nel comune sforzo di costruire una società più a «misura d'uomo».

8. Nuovi problemi attendono una risposta unitaria

▪ La complessità dell'attuale società avanzata genera vari e complessi problemi umani, sociali e culturali, che interpellano la Chiesa. A livello nazionale si pensi, ad es., agli stranieri che approdano nel nostro Paese in cerca di lavoro o di libertà, alle nuove forme di emarginazione e di povertà, all'inefficienza di tante strutture non più al reale servizio dell'uomo, alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo...
Tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese è possibile e molto educativo concordare piani di lavoro per una collaborazione pratica nel campo dell'azione sociale, assistenziale e culturale, mediante centri di ascolto e di accoglienza (per stranieri e italiani), proposte di volontariato, comunità che si occupano del disagio e della devianza, proprio per aiutare ogni uomo a sentirsi parte integrante della comunità civile e della comunità cristiana.

▪ A livello internazionale, forse i settori che richiedono la precedenza nel lavoro compiuto insieme dalle Chiese, sono:
• la ricerca della pace, intesa non solo come fine dei conflitti o riduzione degli armamenti, ma come nuovo progetto di umanità e di qualità della vita;
• l'impegno per il riconoscimento dei diritti umani;
• la protezione della vita, dalla responsabilità per il creato attraverso la conservazione delle risorse alla vita nella famiglia e nella società...
L'apporto specifico della Chiesa alla soluzione di questi problemi consiste nell'affrontarli mettendo al centro la persona umana, per la quale Cristo è morto e risorto. Certo, le Chiese non possono risolvere in modo completo e immediato i problemi del mondo: è loro dovere però tenere viva la speranza non solo con la parola, ma anche con i segni del regno che viene.

▪ Specialmente le giovani generazioni desiderano rispondere alle grandi sfide planetarie. Se da una parte i giovani corrono il rischio di ignorare la ricchezza della tradizione vivente della fede e di sperimentare l'impazienza del «tutto e subito», dall'altra essi stimolano la Chiesa cattolica e le altre Chiese a trascendere le aridità dei confessionalismi settari (senza per questo cadere in un facile irenismo, fatto di omissioni e di concessioni sul piano dottrinale) e ad adoperarsi per l'avvento di un mondo nuovo, della civiltà dell'amore e della cultura della pace. La forza liberante della signoria di Cristo sul mondo e sulla storia stimola e rafforza la comune testimonianza di promozione umana, nella collaborazione sul piano delle persone e delle istituzioni, dei progetti e della loro attuazione.

▪ Questo stile di collaborazione ecumenica a favore dell'uomo educa le stesse comunità cattoliche limitrofe a operare maggiormente unite, a livello di zona, per far fronte ai problemi del territorio.

9. Un cammino che continua

▪ Oggi la sensibilità ecumenica, l'orientamento al dialogo e all'unità, l'apertura ai valori delle altre Chiese non sono più patrimonio di ristrette frange, ma stanno impregnando sempre più profondamente la mentalità e gli atteggiamenti della grande maggioranza dei cristiani. Questa nuova percezione che si sta diffondendo nel popolo di Dio non può essere lasciata a se stessa, ma va accompagnata da

un impegno sempre più serio da parte della Chiesa cattolica, per educare alla fede in una prospettiva davvero ecumenica. Questo non opererà soltanto un'accelerazione del movimento ecumenico, ma anche una maturazione interna della Chiesa.

▪ I grandi movimenti liturgico, biblico, missionario e pastorale hanno portato all'elaborazione della Costituzione conciliare sulla Chiesa e al Decreto sull'ecumenismo. Questi due documenti conciliari, unitamente al «Direttorio ecumenico» del Segretariato per l'unione dei cristiani (1968-1970), non possono essere ignorati dai catechisti e animatori, dai seminaristi e operatori pastorali. Certamente utile risulta anche la conoscenza del documento, steso a Lima nel 1982 con spirito ecumenico, su «Battesimo, Eucaristia e Ministero», e così pure la spiegazione del Credo come è stata puntualizzata a Riva del Garda nel 1985.

▪ Molti catechisti hanno ereditato, dalla loro scuola di formazione, l'immagine di una serie di Chiese separate, ieri nemiche e oggi alla ricerca di un incontro. Conviene sostituire questa visione con quella che rappresenta una sola e unica Chiesa di partenza, che ha subìto la divisione, ma che lavora per ricostruire l'unità, docile ai richiami dello Spirito e con l'impegno di tutti i suoi figli. L'ecumenismo è un atto di fede: è credere che ogni umile sforzo di comunione tra una cellula e l'altra dell'unica Chiesa è come il lavoro lento, ma sicuro, che ricostruisce il tessuto connettivo dell'unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa indivisa. Non è primario ciò che separa le Chiese tra loro, ma ciò che le separa dalla piena fedeltà a Gesù Cristo, l'unico attorno a cui fare vera unità.

▪ È positivo che la 24ª sessione del Segretariato Attività Ecumeniche, svoltosi nel 1986 al Passo della Mendola, abbia avuto per tema «Catechesi ed ecumenismo»: è un segno che il processo in atto è ormai irreversibile.
Un'altra iniziativa da valorizzare potrebbe essere l'analisi e il confronto tra catechismi di varie Chiese cristiane, per cogliere gli elementi di comunione e di differenza nell'impostazione educativa di ogni testo. Una occasione propizia, ad es., può essere la pubblicazione delle «Schede catechistiche» per i giovani (*Crescere nella fede*), ad opera delle Chiese evangeliche in Italia (1987). Altro momento non trascurabile sarà la revisione dei Catechismi della CEI, perché la dimensione ecumenica sia in essi più esplicitamente presente.

▪ Al Convegno ecclesiale di Loreto è emersa l'esigenza che la CEI porti a compimento il progetto di un documento pastorale sull'ecumenismo e il dialogo. Si avverte anche la necessità di qualificare meglio nella fede quanti, per l'emigrazione, vanno a vivere in paesi caratterizzati dalla compresenza di varie Chiese cristiane.
Nelle diocesi storicamente legate a vocazione ecumenica è da caldeggiare una maggiore creatività catechistica, con l'elaborazione anche di sussidi autonomi, più rispondenti alle situazioni locali.

▪ Senza facili entusiasmi né ingiustificati pessimismi, l'anelito all'unità tra le Chiese può e deve continuare. Non è un problema di quantità, poiché le altre Chiese cristiane nel nostro Paese non raggiungono l'1% della popolazione; è piuttosto un problema di qualità nella fedeltà a Cristo e nella testimonianza al mondo. La tensione all'unità, infatti, stimola ogni cristiano ad assumere l'accoglienza come stile permanente di vita, tanto all'interno della Chiesa cattolica quanto nella vita sociale. E questo è in piena sintonia con il cammino della Chiesa italiana e con le urgenze del nostro Paese e dell'umanità.

La rievangelizzazione degli adulti

Una scelta fondamentale del sinodo diocesano di Vicenza

GIANFRANCO CAVALLON

1. NOTIZIE GENERALI SUL SINODO DI VICENZA

▪ Dopo il Concilio, Paolo VI ha inaugurato la felice stagione dei *Sinodi generali,* che hanno ormai raggiunto scadenza triennale. Essi hanno sempre trattato tematiche di particolare attualità per la Chiesa universale. E alcune esortazioni apostoliche, frutto dei lavori sinodali, sono diventate pietre miliari per un rinnovamento conciliare delle comunità; basti pensare per la catechesi a «Evangelii Nuntiandi» e a «Catechesi Tradendae».
Ora pare sia stata inaugurata un'altra stagione, quella *dei sinodi nelle Chiese particolari.* Lo si è celebrato anche nella Chiesa vicentina; e dal momento che una parte del documento conclusivo fa riferimento al «ministero della Parola», in umiltà lo si vuol presentare, per realizzare un utile scambio di esperienze nella Chiesa italiana.

▪ Il sinodo vicentino è il 25° della serie dei sinodi, di cui si hanno notizie storiche. L'ultimio sinodo fu celebrato nel 1959 dal Vescovo mons. Carlo Zinato, quasi il giorno prima dell'inizio del Concilio Vaticano II; perciò finì con il nascere morto. L'attuale sinodo fu voluto dal Vescovo mons. Arnoldo Onisto, che probabilmente con questo atto conclude il suo servizio pastorale nella nostra Chiesa vicentina.
Molte sono le novità con le quali è stato celebrato il nostro sinodo; non perché si siano cercate delle stravaganze, ma semplicemente perché si è usato degli spazi di libertà offerti dal nuovo Codice di diritto canonico, che regola anche questa materia.

▪ Ecco alcune delle particolarità più significative.

1.1. DURATA

È stato indetto il 10 giugno 1984 e si è concluso, con la promulgazione, il 7 giugno 1987, sempre nella festa di Pentecoste. Allora il sinodo ha chiamato a raccolta tutte le forze più vive della comunità per ben tre anni. Si aggiunga un anno di preparazione; e poi non si possono prevedere gli anni successivi per l'attuazione, quando con l'1 gennaio 1988 le norme e le indicazioni sinodali acquisiranno tutta la pienezza del loro «valore legislativo».

1.2. COMPOSIZIONE

Per la prima volta, forse, nella storia della Chiesa vicentina, l'assemblea sinodale era

composta in maggioranza da laici: laici 446, preti 129, suore 41; maschi 452, femmine 164; totale dei sinodali 616. Ciò è avvenuto perché, oltre ai membri di diritto previsti dal Codice, si è deciso di costituire un'assemblea allargata mediante un rappresentante designato da ciascuna comunità parrocchiale (e le parrocchie sono 351!). Di fatto nelle assemblee plenarie ci sono stati quasi sempre circa 150 assenti; ma ciò non ha mutato le proporzioni, perché tra gli assenti non pochi erano preti e religiosi, nonché un certo numero di laici, soprattutto di piccole parrocchie.

1.3. PICCOLO SINODO

Il Vescovo fin dall'inizio chiese di non prendere in considerazione tutta la vita della comunità cristiana, prevedendo che non ci sarebbe stato il tempo per discutere tutto; ma in questo modo si voleva anche dare più incisività alle decisioni da prendere. Si pensava di fermare l'attenzione su alcune poche tematiche, ritenute però gangli vitali per:

- vivere con maggiore intensità il Concilio Vaticano II,
- consolidare e concordare il rinnovamento, in parte o in alcune parrocchie già attuato,
- individuare piste comuni, su cui muoverci per un futuro più consono alla volontà del Padre.

La scelta del piccolo sinodo fu provvidenziale. Cammin facendo il ruscello dei pochi contenuti si andò via via ingrossando, al punto da rischiare di diventare grande fiume ingovernabile. Alla fine si giunse in porto, quando il Vescovo chiese d'autorità di costringere il documento finale in una ottantina di pagine.

1.4. CONSULTAZIONE

Il sinodo per noi è stato veramente un cammino. Esso anzitutto rappresentava la tappa conclusiva di tutta la strada pastorale fatta dal Vescovo mons. Onisto con la Chiesa vicentina:

- visita vicariale all'inizio del suo mandato pastorale (1971),
- visita pastorale a tutte le parrocchie (1976-81),
- convegno ecclesiale diocesano: «Chiesa comunità in servizio» (1979),
- programma pastorale triennale (1979-82),
- e infine il sinodo (1984-87).

Fu cammino il sinodo stesso, con grande coinvolgimento della comunità. Infatti il Vescovo non predeterminò le tematiche, ma queste le decise solo dopo aver chiesto parere a tutte le comunità e alle famiglie, e dopo votazione dell'assemblea sinodale sull'insieme degli argomenti segnalati. Sui quattro temi poi indicati dal Vescovo, apposite commissioni hanno elaborato quattro bozze di decreto, che in due anni, una dopo l'altra, sono state esaminate dalle comunità parrocchiali e religiose, e da associazioni e movimenti ecclesiali. Da ultimo ci fu un attento discernimento dell'assemblea sinodale, che propose al Vescovo i nuclei più significativi di contenuto. Dunque con mons. Onisto ha pregato, riflettuto, ricercato la volontà di Dio per l'oggi della nostra Chiesa tutta la comunità cristiana.

1.5. STRUTTURE DEL SINODO

Il Vescovo presidente, quattro vice-presidenti (un sacerdote, una religiosa, un laico, una laica), un segretario formavano la *Presidenza.*

La *Commissione centrale* era composta da venti persone, rappresentative di tutto il popolo di Dio: erano state designate in gran parte dai consigli pastorale e presbiterale, e alcune erano state scelte dal Vesovo.

Le *quattro commissioni sinodali* per la redazione delle bozze di decreto sinodale erano composte da esperti del settore e da membri disponibili dell'assemblea sinodale.

L'*Assemblea sinodale plenaria* era formata dai consigli pastorale e presbiterale, dal capitolo della cattedrale, da rappresentanti eletti dei consigli pastorali parrocchiali, di associazioni e movimenti, di preti e religiosi e religiose.

▪ Della vita e del funzionamento del 25° sinodo ci si potrà più accuratamente informare consultando il libro degli *Atti del sinodo 1984-87,* reperibile c/o Ufficio Pastorale, Via Vescovado 1, 36100 Vicenza.

2. ITER DEL DECRETO SINODALE SULLA RIEVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI

▪ Il tema della rievangelizzazione degli adulti non fu precostituito. All'inizio si diede soltanto un titolo generale al sinodo: *sulla strada del regno di Dio la Chiesa incontra l'uomo e il mondo.* Dal momento che la visita pastorale aveva avuto come impegno il «*Rinnovamento della comunità parrocchiale*» e il programma pastorale triennale era stato «*Chiesa comunità in servizio*», tutto ciò aveva finito con il concentrare nettamente l'attenzione sulla vita della Chiesa al suo interno. Con lo slogan suddetto, invece, si orientava la ricerca a uno sbilanciamento più missionario.

2.1. IL «DOCUMENTO BASE»

▪ Nel primo anno di sinodo, corripondente all'anno pastorale 1984-85, la Chiesa vicentina riflettè e pregò sul «*documento base*», che è così articolato:

• Dopo aver spiegato nell'introduzione il senso di un cammino sinodale, la prima parte è di riflessione teologica sulle «strade del regno di Dio». Si parte dal «regno e la storia di Gesù», per poi approfondire il «regno di Dio e la nostra storia». Già da questo semplice cenno si coglie evidenziata la prospettiva, non di un ecclesiocentrismo, bensì di una missionarietà autentica richiesta dal regno di Dio, in fedeltà all'annuncio di Gesù.

• La seconda parte del «documento base» pone e spiega alcune domande ai credenti in Cristo, in vista di risposte da cercare insieme:

a) che cosa deve cambiare nelle parrocchie, perché possiamo accogliere e testimoniare il regno di Dio?

b) quali scelte fare, perché il servizio della parrocchia al regno di Dio sia fedele allo stile di Gesù e alle aspirazioni profonde dell'uomo d'oggi?

Su questi due essenziali interrogativi si attendevano indicazioni da tutte le comunità entro la fine dell'anno pastorale.

2.2. LA SCELTA DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

▪ *Tra le risposte pervenute da parte del popolo di Dio* fa subito spicco la catechesi. Hanno restituito la scheda 308 parrocchie su 351, con la sintesi di 24 su 25 vicariati, e in più, numerosi altri contributi. Complessivamente 194 parrocchie e 18 vicariati e numerosi altri interventi hanno chiesto che la comunità ecclesiale diventi luogo di educazione e di crescita nella fede e nella carità, così da consentire a ogni credente un cammino permanente di ricerca e di risposta nei confronti del progetto di Dio.

E la catechesi in particolare è stata richiesta da 239 parrocchie, da 2 vicariati e da altri contributi; la catechesi degli adulti in special modo da 107 parrocchie, dalla consulta dell'apostolato dei laici, dagli istituti e altri.

▪ Nella prima riunione dell'assemblea sinodale plenaria mons. Ferruccio Sala, relatore ufficiale sulle risposte alla prima domanda posta dal «documento base», sottolineava il fatto della scelta della catechesi degli adulti con queste parole: «È stato detto nel recente convegno di Loreto: "È giunto il momento che la Chiesa italiana si dia la catechesi degli adulti come sua nuova frontiera... Fare catechesi degli adulti significa dare futuro cristiano al nostro paese e stabilire i protagonisti della vita nuova nella comunità degli uomini". Si impone il progetto pastorale di una catechesi permanente: la fede ha bisogno di essere rifondata a ogni età.

La catechesi sia anche evangelizzazione: cioè annuncio di fede. Nel clima culturale di diffuso secolarismo, di materialismo pratico, di soggettivismo morale, il primo annuncio della fede non sarà mai del tutto scontato. Ogni catechesi dovrà sempre ricollegarsi alla riformulazione del credo iniziale. "È urgente quasi por mano a una nuova 'implantatio evan-

gelica' '' (il Papa a Loreto). Si richiede una catechesi che sia attenta alla vita e carica di speranza. Sia una risposta alle attese degli uomini del nostro tempo. È un servizio reso all'uomo, in quanto gli svela il senso della sua esistenza, vale a dire la verità profonda su di sé e sul proprio destino.
Occorre formare coscienze adulte di cristiani; vuol dire collegare la parola di Dio con la vita. Si nota il fenomeno diffuso di un'analfabetizzazione di ritorno degli adulti: cadute le formule memorizzate di un tempo e mancando una regolare partecipazione a una catechesi sistematica, gli adulti si ritrovano come disorientati, in un vuoto di motivazioni per credere: tutto sembra crollare. Da quest'insieme di considerazioni nascono numerose proposte concrete».

▪ Nei lavori dei gruppi, in cui fu suddivisa l'assemblea sinodale il 27 aprile 1985, come argomento sulla vita della Chiesa da privilegiare fu indicata la catechesi degli adulti *da ben 19 dei 20 gruppi.* Quando poi si passò alla votazione definitiva in assemblea, il primo tema riguardante il che cosa deve cambiare nelle parrocchie perché possano accogliere e testimoniare il regno di Dio, fu *l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti.* Questo argomento fu dato per scontato e si votò un'eventuale particolare attenzione: anche ai giovani (195), alle coppie e famiglie (202), agli itinerari di fede sacramentali (114).

▪ Il Vescovo nella lettera pastorale, con cui annunciava alla fine del primo anno gli argomenti definitivi da prendere in considerazione nel dibattito sinodale formulava il tema così: «*Promuovere l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti, con particolare attenzione alle coppie e alle famiglie*».
Questo era il primo tema, da notare però che anche due degli altri tre argomenti contengono un riferimento esplicito alla fede, e quindi esigono un riferimento permanente e fondante alla parola di Dio: *3.* «Vivere la fede nella formazione e nell'impegno socio-politici»; *4.* «Testimoniare la fede mediante la condivisione con gli ultimi».

2.3. LA PREPARAZIONE DEL DECRETO SULLA CATECHESI DEGLI ADULTI

▪ Durante l'estate 1985 una commissione apposita elaborò una bozza del primo decreto. Fu un lavoro lungo e faticoso: era la prima esperienza. Si cercò di tener conto anche dei *criteri di lavoro suggeriti dal Vescovo:* «Promuovere l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti, con particolare attenzione alle coppie e alle famiglie, coinvolgendo i genitori negli itinerari di fede sacramentali, prevedendo incontri con le famiglie nei caseggiati e nei quartieri (con la collaborazione di catechisti laici e delle religiose, inviati a nome della parrocchia), rendendo evangelizzanti i momenti comunitari del giorno del Signore, sviluppando i corsi per fidanzati... In queste esperienze di cui già sono presenti i segni, il regno di Dio diventa buona notizia che convoca la comunità cristiana, rifonda e rinvigorisce la fede, e risuona come annuncio per chi non condivide più la fede e la vita ecclesiale». E a proposito del terzo tema sulla formazione e sull'impegno socio-politici, il Vescovo notava: «Dalla fede nasce per la parrocchia la capacità di riconoscere i germi del Regno, che stanno crescendo — pur fra tensioni e contraddizioni — anche dentro le realtà proprie della vita civile, e dalla fede proviene la forza per contribuire generosamente alla loro crescita».

▪ L'ultima stesura fu sottoposta alle critiche della Commissione centrale. E i rilievi furono così numerosi, che mons. Onisto decise di affidare la ristesura a un vice-presidente. Ne nacque un testo che fu inviato al popolo di Dio, perché lo esaminasse entro Natale, proponendo su apposite schede osservazioni e modifiche. Risposero circa 330 su 351 parrocchie. E don Severino Tiso, presidente della Commissione per la stesura della bozza, indicò all'Assemblea sinodale, convocata il 15 febbraio 1986, come punti qualificanti e sui quali esercitare un discernimento, i seguenti:

1. la centralità dell'ascolto e della Parola,
2. l'evangelizzazione, la catechesi, la rievangelizzazione,
3. la realtà dell'adulto,
4. i «lontani»,

5. la coppia e la famiglia,
6. la formazione degli animatori.

▪ L'assemblea si concluse con un voto mediante scheda (446 presenti) su ben 26 proposizioni che, esaminate definitivamente dalla Commissione centrale 15 giorni dopo, divennero i parametri fondamentali per la ristesura del decreto.
La redazione definitiva di esso fu affidata a persona scelta dal Vescovo al di fuori della primitiva commissione: don Giuseppe Parolin. Mentre i presidenti delle quattro commissioni, che avevano preparato le bozze di decreto, insieme con un vice presidente divennero organismo collegiale di verifica per le redazioni finali dei decreti. Questo comitato ha predisposto i progetti e i materiali, che vagliati sempre dalla Commissione centrale, hanno consentito l'elaborazione di *un documento conclusivo del sinodo:* unico, ma suddiviso in quattro parti. Ne diamo l'indice, a cui aggiungiamo anche l'indice complessivo dei contenuti delle norme.

2.4. INDICE DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO

Decreto di promulgazione

Introduzione

Parte prima: **La rievangelizzazione degli adulti**

I. *Diventare comunità cristiana evangelizzata:* A. La testimonianza della comunità; B. Centralità della Parola di Dio; C. Attenzione alla storia; D. La preghiera per l'evangelizzazione.

II. *Una Chiesa unita che rievangelizza gli adulti:* A. La scelta di rievangelizzare gli adulti; B. Un programma organico di rievangelizzazione; C. La rievangelizzazione nel giorno del Signore; D. La rievangelizzazione nella celebrazione dei sacramenti; E. Dimensione missionaria dell'annuncio; F. La formazione degli animatori.

III. *Rievangelizzare coppie e famiglie:* A. Evangelizzare il matrimonio; B. La preparazione al matrimonio, cammino di rievangelizzazione; C. I gruppi sposi, come luogo di rievangelizzazione; D. Le situazioni irregolari e difficili.

Parte seconda: **La comunione e la corresponsabilità nella parrocchia**

I. *Comunione e partecipazione nella parrocchia:* A. Vivere la comunione; B. Eucaristia e comunione;

II. *Carismi e ministeri nella parrocchia:* A. Il ministero dei presbiteri; B. Il ministero dei diaconi; C. Il ministero degli sposi cristiani; D. I religiosi e le religiose nella comunità cristiana; E. I ministeri di fatto; F. Gruppi, movimenti, associazioni in parrocchia.

III. *Strutture di corresponsabilità e di comunicazione:* A. L'Assemblea parrocchiale; B. Il Consiglio pastorale parrocchiale; C. Il vicariato; D. La comunicazione.

Parte terza: **La Chiesa cammina con i poveri**

I. *La Chiesa con i poveri:* A. Informare e educare le coscienze; B. Impegno sociale e politico per la giustizia e la pace; C. Scelte significative per la giustizia e la pace.

II. *Per una Chiesa povera:* A. Stile di vita dei cristiani e delle famiglie; B. Stile di vita della parrocchia; C. Stile di vita dei preti; D. Stile di vita dei religiosi.

III. *Perché ai poveri sia annunciata la buona notizia* A. La parrocchia solidale con le famiglie in difficoltà; B. La parrocchia solidale con gli anziani in difficoltà; C. La parrocchia e il volontariato.

Parte quarta: **La formazione e l'impegno socio-politici**

1. *Laicità e vocazione dei laici:* A. Laicità: criterio e modalità della missione della Chiesa nel mondo; B. La vocazione specifica dei laici; C. Il compito della parrocchia.

II. *La formazione all'impegno socio-politico:* A. Educare alla missionarietà: evangelizzazione e promozione umana; B. Formare all'impegno nel mondo; C. Educare le coscienze a vivere nel pluralismo.

III. *L'impegno politico dei cristiani* A. Fare politica: un modo esigente di vivere l'impegno cristiano; B. I caratteri dell'impegno politico dei cristiani; C. Comunità cristiana e persone impegnate in politica.

IV. *La parrocchia e il territorio* A. Il dialogo con il territorio; B. Strutture parrocchiali e territorio.

V. *Ambiti concreti del servizio:* A. La parrocchia e la scuola; B. La parrocchia e il mondo del lavoro.

Conclusione

2.5. INDICE COMPLESSIVO DEI CONTENUTI E DELLE NORME

1: Incontri di ascolto della parola di Dio;
2: Itinerari di rievangelizzazione;
3: Rievangelizzazione e giorno del Signore;
4: Rievangelizzazione e celebrazioni sacramentali;
5: Visita alle famiglie;
6: Formazione di animatori per la rievangelizzazione;
7: Cammini di fede per fidanzati;
8: Gruppi di sposi;
9: Situazioni matrimoniali irregolari e difficili;
10: Unità pastorali;
11: Centralità della messa domenicale;
12: Numero delle messe;
13: Formazione permanente dei preti;
14: Diaconato permanente;
15: Ministeri di fatto;
16: Ministri straordinari dell'Eucaristia;
17: Parrocchia e gruppi, movimenti, associazioni;
18: Assemblea parrocchiale;
19: Consiglio pastorale parrocchiale;
20: Consiglio pastorale vicariale;
21: Vicario foraneo;
22: Caritas parrocchiale;
23: Fondo di solidarietà per poveri e Terzo Mondo;
24: Contribuzioni dei fedeli e accantonamento di denaro;
25: Consiglio per gli affari economici;
26: Tariffe e offerte per le celebrazioni sacramentali;
27: Pubblicazione dei bilanci;
28: Barriere architettoniche degli edifici;
29: Corresponsabilità dei preti nella canonica;
30: Arredamento della canonica;
31: Attenzione ai problemi del territorio;
32: Giornate di riflessione sui temi della vita del mondo;
33: Associazioni ecclesiali operanti nel sociale;
34: Gruppi vicariali per scuola e mondo del lavoro;
35: Progetto educativo delle strutture ecclesiali;
36: Disponibilità delle strutture ecclesiali;
37: Impegno di genitori e insegnanti per la scuola;
38: Scuola materna parrocchiale;
39: Incontri di riflessione sui problemi del lavoro;
40: Solidarietà per situazioni di povertà e ingiustizia.

Sono appena 40, in quanto le norme fissano i piccoli passi essenziali, che gradualmente ogni comunità dovrà realizzare. Però le norme si comprendono solo se lette all'interno delle numerose indicazioni pastorali di ampio respiro, e nel contesto delle riflessioni teologico-pastorali *generali* poste nell'introduzione e di quelle *specifiche* riportate all'inizio di ciascuna parte. Di qui il rimando per una visione completa al testo: *Documento conclusivo del sinodo 1984-87,* sempre reperibile c/o l'Ufficio pastorale di Vicenza.

3. PUNTI QUALIFICANTI DELLA SCELTA DELLA RIEVANGELIZZAZIONE

Ne rileviamo alcuni, riconoscendo il vantaggio e il limite di aver vissuto il cammino sinodale dall'interno, addirittura come segretario generale.
Probabilmente sono sottolineature ovvie o già recepite nel movimento catechistico italiano: quindi in sé non hanno nulla di sensazionale; vale però la pena di evidenziarle, perché segnano l'inizio di una presa di coscienza di tutta una Chiesa particolare; quindi è forse singolare la coscientizzazione germinale dell'insieme di una comunità.

3.1. LA SCELTA PREFERENZIALE DEGLI ADULTI

▪ La nostra Chiesa ha una lunga tradizione di *salda catechesi capillare dei fanciulli e dei ragazzi.* Questa ha sempre tenuto e tiene tuttora, con buona accoglienza dei nuovi catechismi CEI e con il rinnovamento conseguente. Se si trattava di consolidare qualcosa di vivo nella comunità, si sarebbe dovuto scegliere la catechesi nella fanciullezza e preadolescenza. Invece le comunità e l'Assemblea sinodale si sono orientate sul *mondo degli adulti.*
Non si tratta dell'unica scelta possibile: sono pure ancora scoperti l'arco dell'età adolescenziale, quello giovanile e quello degli anziani. Si sono privilegiati gli adulti, riconoscendo in essi «un cuore della vita», fortemente minacciato di «infarto» nella fede. Adulti senza fede significa comunità cristiana senza adulti; un poco una grande famiglia senza padre e senza madre.

▪ Pastoralmente è *una scelta, che sbilancia* fortemente gli attuali equilibri parrocchiali e diocesani. Si vuol raggiungere adulti, che in molti casi sono ben lontani da un impegno cristiano operoso. Le esperienze in atto spesso sono abbozzi. Gli operatori per il mondo adulto sono tutti da inventare.

3.2. NON LA CATECHESI IN SENSO STRETTO, MA LA RIEVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI

▪ Le proposte fatte dalle comunità, e lo stesso titolo dato alla bozza di decreto parlavano di «catechesi degli adulti». Fu quando si cominciò a riflettere seriamente nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, nell'assemblea sinodale plenaria che si constatò che non si poteva più parlare di catechesi in senso stretto. Da troppi decenni la catechesi degli adulti, così diffusa in diocesi ogni domenica pomeriggio, dopo il canto dei vespri, era scomparsa. E le associazioni e i movimenti oggi raggiungono una minoranza di adulti; lo stesso settore adulti di Azione Cattolica certamente non può dirsi sostitutivo della catechesi parrocchiale degli adulti.
Il mondo adulto non ha quindi una fede da approfondire organicamente e sistematicamente. È venuta buona *la distinzione che fa «Il rinnovamento della catechesi» tra la catechesi e l'evangelizzazione.* Ci si trova pienamente descritti al n. 25.

▪ Dunque per la quasi totalità degli adulti occorre *riannunciare il Vangelo,* «rifondare la fede», come aveva scritto il Vescovo alla fine della sua visita pastorale alle parrocchie. E si è preferito usare il termine *rievangelizzazione,* non a partire da considerazioni epistemologiche, ma semplicemente dal fatto che la totalità, o quasi, degli adulti vicentini sono sacramentalizzati con connessa catechizzazione, ma per buona parte sono ormai entrambe lontane nel tempo e sepolte sotto montagne di altre «notizie». Di conseguenza *un nuovo annuncio del vangelo parte svantaggiato,* perché non sarà proprio «nuovo»; anzi abbiamo piuttosto «ossa aride», che per intervento della parola di Dio dovranno rivivere, affinché rinasca l'uomo cristiano vivente.

3.3. CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLE COPPIE E ALLE FAMIGLIE

▪ All'interno del mondo degli adulti si è determinata *una priorità:* le coppie di sposi e le famiglie. Una mossa tattica? Puro caso? Da qualcuno bisognava pur partire!?...
Anzitutto il riferimento preciso a questa realtà fu voluto esplicitamente dal Vescovo: sia forse per una sua sensibilità personale, sia perché questo tema della famiglia era stato alquanto segnalato e votato e rischiava di cadere; quindi risultò incluso per aggiunta. Ma la motivazione può essere anche più pastorale sempre indicata da mons. Onisto annunciando il Sinodo: «Rinnoviamoci, a partire dall'esistente!».
Ora proprio le coppie di sposi da qualche anno in molte parrocchie hanno ripreso un loro cammino di fede, dando vita a *numerosi gruppi di coppie cristiane,* di Azione Cattolica e no. Questo infatti era stato uno dei due impegni assunti nell'ambito del programma pastorale triennale, esattamente nel secondo anno (1980-81). E mentre i gruppi di giovanissimi o del post-cresima non riuscirono a mettere radici, i gruppi sposi, già avviati precedentemente, ebbero invece un notevole e solido incremento.
Dunque rievangelizzare gli adulti con particolare attenzione agli sposi consente di aggrapparsi a un primo punto di ancoraggio.

▪ D'altra parte *la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi* — soprattutto ma non esclusivamente quella in preparazione alla celebrazione dei sacramenti — *da tempo coinvolge anche i genitori e di fatto germinalmente diventa catechesi familiare.* Gli incontri con i genitori non sono solo pratici, si propone pure una riscoperta più o meno lunga e appropriata dei sacramenti come segni della fede, di una fede da vivere anzitutto in famiglia. Ecco spiegata da un altro punto di vista la particolare attenzione alla famiglia: seconda tavola di salvezza del mondo adulto.
È così che, dopo una prima impressione di grande deserto tra gli adulti per rapporto alla fede, si scoprono oasi effettive benché non rigogliose, che fanno pensare alla rievangelizzazione degli adulti come a un'impresa, anche umanamente, non disperata.

3.4. RENDERE EVANGELIZZANTI L'ANNO LITURGICO, I SACRAMENTI E GLI ITINERARI DI FEDE ASSOCIATIVI

▪ Nell'ottica del valorizzare l'esistente ci si è accorti di avere ancora un certo numero di adulti cristiani praticanti, stabili od occasionali.
Ci sono adulti che partecipano stabilmente all'Eucaristia domenicale. Ora il mistero cristiano, dove meglio che nello svolgimento dell'anno liturgico può trovare un'efficace presentazione? Occorre però superare due grosse difficoltà: il praticante abituale rischia di essere in atteggiamento fortemente passivo, terreno pietroso o pieno di spine, e allora il seme della parola di Dio non può portare frutto; dall'altra, le stesse messe domenicali possono essere riti vuoti e stantii, sale diventato insipido o agitarsi di lampade spente. Ecco il senso allora della richiesta di rendere le messe domenicali e l'anno liturgico più «evangelizzanti»: Parola e segni ricchi di vita cristiana. Se così fosse, anche chi partecipa saltuariamente o quasi per caso a tali celebrazioni, trovandole effettivamente parlanti alla sua vita, nutrimento per il suo esistere, sarebbe invogliato a ritornare più spesso.

▪ Esiste poi *la celebrazione degli altri sacramenti:* battesimi, matrimoni, funerali... Non possono essere abbandonati all'estro del momento, a una meccanicità ripetitiva quanto più grande è la parrocchia e scarso il numero di sacerdoti. Invece tutti i sacramenti riguardano situazioni di vita, nelle quali la luce della fede e la forza della carità di Cristo possono aprire la grande speranza. Di nuovo è indispensabile che diventino «sacramenti di vita».
Si noti che in ogni celebrazione sacramentale c'è la proclamazione della parola di Dio e almeno l'omelia, se non altri commenti o monizioni (senza voler prendere in considerazione riti e simboli). Dunque, se si vuole, i nuclei essenziali della fede cristiana possono essere opportunamente annunciati e celebrati nei sacramenti.

▪ Infine *associazioni e movimenti ecclesiali* toccano una percentuale di adulti, anche se purtroppo è piccola. Pure a loro va proposta una rievangelizzazione, che non si riduca a rinfrescare i ricordi delle formule della dottrina cristiana, ma porti invece ad accogliere l'incidenza delle verità cristiane di sempre nella nostra contemporaneità. E più efficace sarà la rievangelizzazione, qualora questi laici siano aiutati a diventare adulti nella fede: capaci di rendere testimonianza, con la loro quotidiana esperienza.

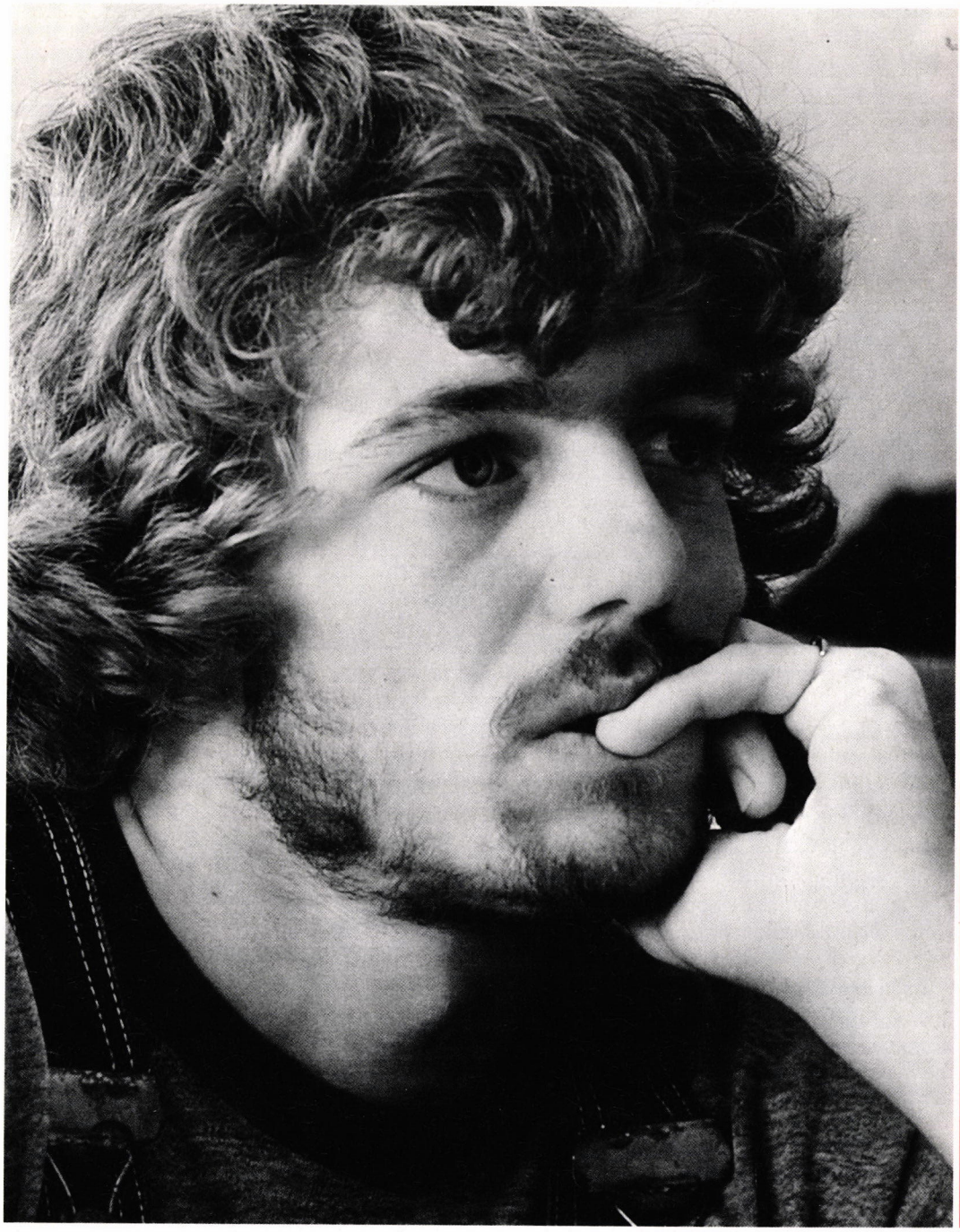
3.5. INCONTRI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO APERTI A TUTTI E GRUPPI DI ANNUNCIO MISSIONARIO

▪ Esistono dunque molteplici possibilità di rilancio dell'evangelizzazione degli adulti a partire da realtà già sperimentate. Sono vie percorribili; ma non sempre i restauri o i risanamenti riescono. Il nostro sinodo invita pure a qualche gesto di coraggio, a tentare iniziative nuove. Così si consiglia che ogni parrocchia promuova *incontri stabili di ascolto della parola di Dio per tutta la gente* e si fa carico all'Ufficio Catechistico (che sempre più diventerà almeno per gli adulti Ufficio per l'evangelizzazione o rievangelizzazione!) di creare *gruppi di credenti itineranti per un annuncio missionario del Vangelo ai lontani.*
L'idea è lanciata. La realizzazione andrà preparata con cura. Oggi non basta più suonare le campane o un disco, perché il popolo accorre in chiesa in massa ad ascoltare la parola di Dio. E al centro diocesano ci può essere un agguerrito gruppo di esperti in rievangelizzazione, ma questi resteranno disoccupati se non si muovono altre condizioni o presupposti di operatività.

▪ Tra le molte attenzioni da avere in una ponderata programmazione di queste iniziative, ne sottolineo un paio che, a mio parere, sono inderogabili.

• Penso che la via privilegiata oggi per una rievangelizzazione — come ricordava già Paolo VI, nella «Evangelii nuntiandi» n. 46 — sia *il contatto da persona a persona:* quella «forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro». Solo dopo si passerà al gruppo e alla comunità. Un approccio di massa, anche fatto con mezzi sofisticati, non converte l'adulto d'oggi. In fondo l'adulto ha già tristemente sperimentato in mille modi la frustrazione delle relazioni secondarie, anonime, impersonali, massificanti. Nel lavoro e nella società le può sopportare per sopravvivere, non certamente nella libera scelta della fede.
• Per rievangelizzare, un contenuto non vale l'altro. Si potranno ascoltare qualche volta dubbi o domande degli adulti; si sarà però presi dal Signore soltanto riuscendo ad *ascoltare per me il contenuto essenziale del vangelo.* È sempre Paolo VI che nella sua esortazione distingue tra contenuti secondari e contenuto essenziale: quest'ultimo è «la sostanza viva, che non si può modificare o passare sotto silenzio senza snaturare gravemente la stessa evangelizzazione» (n. 25). E il Papa cerca di formulare il contenuto dell'evangelizzazione proprio nella terza parte del suo scritto.

▪ Concludendo brevemente, credo che per cominciare a mettere in esecuzione la prima parte del nostro documento finale del sinodo, oltre ad avere gli occhi ben aperti sulla realtà della vita della nostra Chiesa immersa nel mondo, un testo fondamentale e attualissimo e il primo da studiare è proprio questo documento «Evangelii nuntiandi» di papa Montini. Il suo titolo del resto fu tradotto in italiano con «L'evangelizzazione del mondo contemporaneo». Questa è la maggior sfida posta dagli adulti alla nostra fede e la grande missione a cui si chiama l'amore di Cristo: camminiamo insieme con viva speranza!



L'estensione della catechesi agli adolescenti e ai giovani è per la Chiesa italiana un primo «salto di qualità» che apre più facilmente il passaggio all'altro grande impegno: quello della catechesi degli adulti.

Il servizio catechistico agli adolescenti e dei giovani (v. pp. 38-46).

Il servizio catechistico agli adolescenti

Appunti introduttivi

GIUSEPPE MORANTE *

Premessa

▪ Diamo inizio, con questo contributo, a una serie di riflessioni sulla *metodologia catechistica degli adolescenti,* che costituiscono forse quella fascia di età che, più di qualsiasi altra, non ha ancora una precisa collocazione pastorale nella comunità cristiana. In qualche modo si salvano quei pochi ragazzi che sono aggregati, con una precisa identità, a qualche movimento o gruppo ecclesiale; e questo nonostante che, da tempo, le nostre comunità abbiano tra mano il Catechismo destinato agli adolescenti: *Io ho scelto voi.* [1]

▪ Ricordiamo — a scanso di equivoci — che la metodologia catechistica non contempla una serie di indicazioni pratiche che possono far risolvere automaticamente il problema dell'educazione cristiana degli adolescenti; suppone invece la descrizione del dialogo profondo tra gli elementi che entrano in ballo nella dinamica umano-divina dell'*atto catechistico.*

1. Un problema pregiudiziale

▪ Il problema dell'educazione cristiana degli adolescenti non è risolvibile solo in termini di Catechismo; e neppure in termini di metodologia catechistica rispondente ai bisogni dell'età e alle esigenze della catechesi dei ragazzi. Affonda le sue soluzioni in una componente essenziale della pastorale: quella *adolescenziale.* In realtà, senza un impianto adeguato di pastorale adolescenziale, non ci potrà essere un'efficace catechesi che assicuri la crescita della fede nel cuore dei ragazzi.

▪ Del resto lo suppone lo stesso Catechismo quando precisa, nelle pagine per gli educatori, che tutta la comunità cristiana è chiamata a farsi carico degli adolescenti: «è un'occasione forte per guardare ai ragazzi che crescono con attenta disponibilità, considerando la loro presenza e la loro partecipazione alla vita comunitaria un dono dello Spirito, uno stimolo per il cambiamento e la conversione continua, un richiamo a una sempre più autentica testimonianza evangelica e missionaria».[2]

▪ La soluzione del problema pastorale è ipotizzabile in quella comunità che si fa carico dei ragazzi, allorché concretamente cammina in questa direzione. In concreto essa:
• sa mettersi in ascolto delle reali esigenze di crescita dei ragazzi: offre la disponibilità di un aiuto nell'elaborazione del progetto di vita che in questa età diventa più consapevole; sostiene, attraverso una serie di proposte operative, lo sforzo di organizzazione unitaria dell'esi-

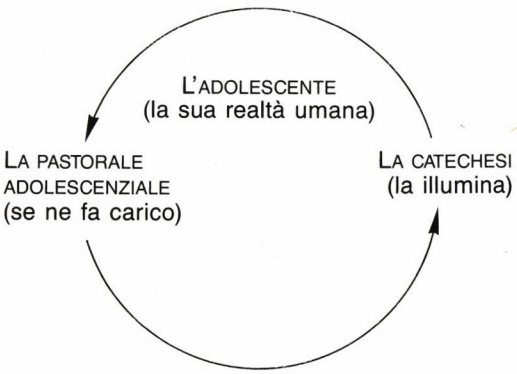
* *Direttore del Centro Pedagogico Meridionale, Via Martiri d'Otranto 69, 70123 Bari.*

[1] CEI, *Il catechismo per la vita cristiana,* n. 4: *Il catechismo dei ragazzi,* vol. 2° (CdR/2): *Io ho scelto voi.*
[2] *Il catechismo dei ragazzi,* vol. 1°, p. 7.

stenza, che spesso in questa età è definitiva;
• sa fare spazio pastorale alla vita dei ragazzi, accogliendoli con le loro ambivalenze attuali: pregi e limiti, entusiasmi e depressioni, intemperanze e generosità, incoerenze e propositi, esuberanza e stanchezze...;
• sa trattarli da «protagonisti», da soggetti attivi e non semplici destinatari di cure pastorali, come se fossero ancora bambini, bisognosi di tutto: la comunità sa valorizzare l'apporto che essi danno senza strumentalizzarli, nell'illusione di riempire i quadri dell'organizzazione parrocchiale;
• sa mettere a loro disposizione ciò di cui hanno bisogno nelle loro esigenze di crescita: mezzi, ambienti, spazi di operatività, e soprattutto ben qualificati educatori (catechisti-animatori) delle loro esperienze umane e cristiane;
• sa indicare in adulti della comunità dei modelli significativi di vita cristiana che siano punti di riferimento della loro stessa esperienza umana, ecclesiale e sociale.

▪ La catechesi, senza il supporto della pastorale adolescenziale, non ha molta possibilità di riuscita, perché è come se le mancasse il terreno su cui attecchire. Ha uno spazio ben ristretto, anche se risolutivo per la credibilità della proposta di fede: innesta infatti la riflessione che abilita la capacità di interpretazione della reale esperienza umana in cui si sviluppa il germe della fede.

▪ Esiste un rapporto molto stretto tra catechesi e pastorale adolescenziale: la catechesi, senza la pastorale, non ha molti sbocchi; e la pastorale, senza la catechesi, si risolve spesso in uno sterile attivismo. Volendo visualizzare gli elementi che entrano in questo rapporto stretto, potremmo esprimerci così:



Lo schema si legge in modo circolare: è la *comunità* che si fa carico della realtà umana dell'adolescente e lo inserisce da protagonista nella sua esperienza comunitaria, assumendosene tutte le esigenze; la *catechesi* offre uno strumento di interpretazione di questa stessa realtà alla luce della parola di Dio, proclamata nella comunità.

2. La catechesi

▪ Prendiamo ora in esame uno degli elementi del trinomio indicato nello schema: la catechesi. Essa esige l'applicazione del *suo* metodo, che non si limita alla sola descrizione di proposte didattiche o alla presentazione di una serie di tecniche operative, che danno l'impressione di coinvolgere il ragazzo; e neppure si esaurisce nella spiegazione della dottrina cristiana nel suo rapporto con l'esperienza umana.
Il metodo descrive l'atto catechistico in tutte le sue implicanze: è un momento di sintesi originale in cui il catechista unifica tutte le dinamiche degli atti umani, organizzate però in ordine all'atto di fede.

▪ Sembra perciò necessario analizzare gli elementi di questo atto, sia nella sua realtà antropologica che in quella teologica e trascendente, mettendone in relazione i vari elementi (dimensione metodologica). Solo nella sintesi di questa doppia fedeltà, nella concreta esperienza della comunità cristiana, è possibile individuare l'efficacia del metodo catechistico. Lo indichiamo graficamente a p. 40.

▪ La circolarità relazionale di questi tre elementi modulari indica che, dal punto di vista metodologico, non c'è un prima o un poi in ordine cronologico né l'accentuazione sintetica di un primo logico; c'è piuttosto la compresenza dei tre elementi che, in una retta analisi, esplicita il diritto pratico di precedenza operativa di uno di essi.
La metodologia catechistica mira a creare at-



teggiamenti di fede, più che insistere sulle conoscenze della fede o sull'organizzazione pratica della pastorale catechistica. Accentua perciò la dimensione pedagogica dell'atto di fede. L'atto catechistico interpreta dunque la vita vissuta e testimoniata della comunità ecclesiale e la coinvolge in uno dei momenti più tipici della sua esperienza umana: l'educazione della vita di fede nei credenti in età adolescenziale.

3. Gli adolescenti

▪ Chi sono questi adolescenti, qual è la loro identità?

Il Catechismo se ne preoccupa, nella *Presentazione,* dandone una descrizione sommaria, ma significativa dal punto di vista catechistico. I contenuti che affronta nelle sue unità tematiche sono in relazione profonda con questi elementi descrittivi: «Ragazzi e ragazze ricercano una crescente autonomia dagli adulti e dalla famiglia, in un confronto nuovo con la società, per trovare in essa il proprio posto. Si sviluppa con una certa prepotenza la vita affettiva e sessuale. Soffrono l'insicurezza e l'inquietudine che accompagnano la loro crescita. In definitiva cercano il senso della propria esistenza. Hanno bisogno di certezze, anche se sono portati a rimettere tutto in discussione; amano dimostrare la propria capacità critica, sebbene subiscono il fascino dei modelli reclamizzati; scoprono e realizzano se stessi nell'azione e in una vita di relazione più intensa, di cui sentono il bisogno. Si accostano infatti a chi sa mettersi, senza pregiudizi e con vera amicizia, al loro livello».[4]

▪ A partire da queste esigenze, scandagliando in profondità nell'animo adolescenziale, il metodo fa mettere gli educatori accanto a questi «figli di Dio» come guide consapevoli della crisi di crescita che coinvolge fortemente la vita di fede a questa età. Gli adolescenti abbisognano di un particolare aiuto perché attraversano un momento dell'esistenza che richiede maggior attenzione alla soggettività dominante, ai problemi di vita emergenti, all'esigenza di dialogo e di partecipazione: sono a un nuovo tornante della vita.

[3] Cf. Z. TRENTI, *Giovani e proposta cristiana,* Elle Di Ci, Leumann (TO), p. 15.
[4] *CdR/2,* p. 4.

4. Le tappe della nostra riflessione

▪ Partendo dalla «*fascia antropologica*» di ogni capitolo del *Catechismo dei ragazzi,* 2° vol. (la cui conoscenza diamo per scontata nei suoi contenuti fondamentali), intrecceremo in unità le esigenze dell'atto catechistico, enucleandone i principi metodologici.
Il cammino risulta così scandito:

1. *Il rischioso mestiere di vivere*
2. *Progettare la vita insieme*
3. *Tutto un mondo per vivere*
4. *Gelosi della nostra libertà*
5. *Progetti stabili*
6. *Un sogno meraviglioso, ma impossibile?*

▪ In tal modo le sei tematiche del Catechismo vengono rivisitate con una lettura metodologica e con i riferimenti pastorali necessari perché la catechesi non sia vista come un momento staccato dalla vita della comunità.
Il punto di partenza, nella sua concretezza esistenziale per l'adolescente, assicura alla catechesi lo sviluppo della proposta di fede in sintonia con le esigenze concrete della vita adolescenziale.

1988:
CENT'ANNI DI UNA STORIA

Il 31 gennaio 1888 moriva a Torino Don Bosco, dopo una vita spesa per molta gioventù del suo tempo.

Ma il «dono» che ogni santo è per la Chiesa e per la società non muore con lui, continua in chi ne accoglie la causa e vive per essa.

La Rivista **«Note di pastorale giovanile»**, del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile (Roma), intende «celebrare» questo avvenimento dalla parte di chi si sente mosso dal dono che Don Bosco è, dal «carisma» che lo ha animato e che continua nell'oggi.

Offre pertanto agli educatori un numero unico (gennaio '88) dal titolo: **«Attualità educativa e pastorale di Don Bosco e del sistema preventivo».**

npg
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

Una rivista di idee, esperienze e materiali a servizio della comunità ecclesiale per l'educazione dei giovani

PROGRAMMA 1988

Le rubriche della rivista sono così articolate:

☐ **Dossier:** Attualità educativa e pastorale di Don Bosco e del sistema preventivo; Quale uso della Bibbia nei gruppi giovanili; Look e linguaggio nel mondo giovanile; Verso una nuova proposta di educazione morale...

☐ **Formazione degli animatori:** Voci-chiave dell'animazione; I meccanismi della comunicazione; I problemi dell'animatore...

☐ **Spiritualità oggi:** Schede sulla spiritualità dei movimenti; Quale preghiera per l'oggi?...

☐ **Esperienze:** Il dopo-gruppo: la scoperta del territorio; In paese rinasce l'oratorio; Abbiamo fatto un ricerca «locale» sui giovani...

☐ **Materiali:** Un itinerario alla fede per adolescenti; Incontri per gruppi «formativi»; Un cammino verso l'esperienza religiosa...

☐ **Preadolescenti:** Un progetto pastorale nello stile dell'animazione; Qualcosa di nuovo tra i ragazzi? Educazione psico-motoria: quale sport? Quali gruppi per i ragazzi oggi? Preadolescenti e orientamento...

☐ **Fatti e opinioni:** Un commento di attualità «graffiante» sui fatti.

CONVEGNO NPG

Una pastorale giovanile rispettosa della dimensione educativa?

(Analisi critica della prassi attuale – Criteri di riprogettazione – Verso ipotesi operative), *Brescia 23-25 aprile 1988* (Informazioni: Centro Mater Divinae Gratiae, tel. 030/304.216). *Castellammare di Stabia, fine giugno 1988* (Informazioni: Gennaro Comite, tel. 081/870.53.38).

Il programma dettagliato verrà pubblicato sulla rivista.

Abbonamenti 1988:
Italia L. 19.000 – Estero L. 26.000

Da versare sul ccp 32701104 intestato a: Note di Pastorale Giovanile – LDC – Corso Francia 214 – 10096 Leumann To.

Note di Pastorale Giovanile è un mensile del Centro salesiano pastorale giovanile – via Marsala 42 – Roma, ed è edito dalla LDC di Leumann (To).

L'«urgenza» della catechesi giovanile

Esigenza e contestualizzazione pastorale del servizio catechistico ai giovani

PIETRO DAMU

Premessa

▪ Diamo inizio a una serie di articoli che intendono focalizzare alcuni aspetti della catechesi giovanile: non ci impegniamo, quindi, in una trattazione sistematica sul tema, ma proporremo di volta in volta degli interventi puntuali, per di più di indole varia, tutti concorrenti, però, a rinnovare il quadro delle problematiche e delle prospettive della catechesi giovanile. In concreto, dopo un breve inquadramento sull'esigenza della catechesi giovanile e sulla sua contestualizzazione nella pastorale, fisseremo anzitutto l'attenzione su alcuni aspetti del «vissuto», esemplificando su sensibilità, istanze e iniziative presenti nella Chiesa italiana (con qualche riferimento anche all'estero); in seguito selezioneremo delle tematiche specifiche, che sembrano esigere particolari approfondimenti.

▪ La catechesi giovanile appare oggi — almeno a prima vista — una realtà «povera», sia a livello di prassi concreta che di riflessione teorica. Testimonianze di lettori potrebbero presentare — a confronto di tutti — esperienze positive, poco conosciute o del tutto ignorate; in ogni caso il contributo di essi potrà aiutare a meglio individuare problemi e soluzioni. Per questo facciamo caloroso invito a intervenire, avviando un dialogo che sarà arricchente per tutti. Così, con umiltà e concretezza, si potrà contribuire a rinnovare l'impianto della catechesi giovanile, in risposta a un'esigenza assai viva nella Chiesa italiana.

1. La catechesi giovanile esige un «nuovo» impegno

1.1. PERCHÉ IL «DISTACCO» TRA GIOVANI E CHIESA

▪ Il distacco tra i giovani e la Chiesa viene denunciato da molti. Esso è vistoso anzitutto dal punto di vista *quantitativo,* specialmente se si pensa non in termini di numeri assoluti ma di percentuale: un'aliquota altissima di giovani (la «massa») appare lontana dalla pratica religiosa cristiana e ha un'appartenenza ecclesiale debole o nulla.
Gravi preoccupazioni esistono, poi, anche a livello *qualitativo:* tra gli stessi giovani «fisicamente» ancora vicini alla Chiesa, quanti stanno veramente maturando nella fede e quanti possono dirsi effettivamente cristiani nel pensiero, nel giudizio e nel comportamento?

▪ Così, molti operatori pastorali sono scoraggiati e guardano con pessimismo al futuro della Chiesa, che sembra non avere sufficiente presa sui giovani. E si fanno accurate analisi sulle cause di questo distacco tra giovani e Chiesa individuandone — com'è prevedibile — sia nell'àmbito della difficile situazione del nostro tempo (che influisce negativamente sull'apertura e maturazione religiosa dei giovani), sia in quello della «risposta» alle istanze

giovanili data dalla Chiesa (risposta che risulta spesso ampiamente inadeguata o controproducente tanto a livello di testimonianza vitale che di esplicito annuncio del Messaggio).

1.1.1. Cause socioculturali di questo distacco

▪ In effetti esistono nella società d'oggi grossi elementi di disturbo nei confronti dell'esperienza religiosa e specificamente cristiana (anzi della stessa esperienza umana matura). Su di essi torneremo in maniera abbastanza analitica in numeri successivi della Rivista; qui ci limitiamo a una semplice elencazione, che serve però a richiamare il quadro realistico in cui si colloca la catechesi e, più ampiamente, la pastorale giovanile.

• Deve essere ricordata anzitutto una serie di contraddizioni della nostra società in tumultuoso sviluppo, che si ripercuotono sulla condizione giovanile caricandola di problematicità e di tensione. Si pensi, in particolare:
— alla forte conflittualità sociale;
— all'esasperato pluralismo ideologico (che genera «relativismo» culturale, «indifferenza» oppure «scontro»);
— all'appannamento dei modelli e delle norme di comportamento (con conseguente anomia e permissivismo morale);
— alla crisi delle istituzioni educative tradizionali (famiglia, scuola, comunità ecclesiale...) e alla difficoltà a realizzare un loro efficace rinnovamento;
— alla situazione di pratica emarginazione subìta dai giovani in àmbito sociale, a motivo dell'innaturale dilatazione dell'età giovanile, con un ingresso eccessivamente procrastinato nel mondo della produzione e con un ritardo, quindi, nell'acquisizione dell'autonomia economica dalla famiglia...

• Questi pesanti condizionamenti socioculturali provocano o favoriscono nei giovani atteggiamenti e comportamenti negativi o almeno problematici come:
— il disorientamento personale e sociale;
— il debole senso del politico e dell'istituzione;
— la poca disponibilità alle scelte (soprattutto quando si tratta di quelle particolarmente impegnative, radicali);
— la scarsa continuità negli impegni;
— e soprattutto, come conseguenza di tutto questo, la mancanza di progettualità nei confronti dell'insieme della propria esistenza.

▪ Siano o no coscienti di tale situazione, vi reagiscano o no, i giovani, in ogni modo, la subiscono e ne vengono inevitabilmente condizionati a livello di struttura psicologica. Ed è con *questi* giovani che deve fare i conti la catechesi.

1.1.2. Aspetti positivi della condizione giovanile

▪ Fin qui abbiamo richiamato quelli che, solitamente, vengono presentati come i maggiori elementi negativi o di disturbo; ma sarebbe del tutto ingiusto e scorretto non accennare anche agli aspetti positivi della condizione giovanile evidenziati da alcuni studiosi.

▪ Comunemente viene segnalata una serie di «bisogni» che costituiscono una preziosa apertura o disponibilità dei giovani alla crescita in autentica umanità.
In particolare ricordiamo il bisogno di identità personale e sociale, quello di garanzia della sfera individuale e quello di autonomia e libertà; inoltre, il bisogno di critica di rivendicazione e quello di partecipazione.
Certo, questi «bisogni» possono avere anche sbocchi negativi (sono infatti ambivalenti); ma a noi interessa sottolineare le potenzialità positive, in quanto rappresentano grosse «chances» per l'azione catechistica con i giovani.

1.1.3. Una risposta catechistica poco incisiva

▪ Quanto alla «risposta» catechistica data dalla Chiesa alle esigenze giovanili, bisogna riconoscere che già la conoscenza «materiale» della situazione del giovane d'oggi è spesso gravemente limitata o carente; in più si rischia di leggerla secondo stereotipi o schemi vecchi, indebitamente generalizzanti o riduttivi, «drammatici» o (più spesso) ancora «idilliaci», in ogni caso semplicistici.
Diffusa è poi la paura di un confronto serio con i giovani, in cui vengano superate due opposte e deleterie posizioni: quella della difesa a oltranza di se stessi (dell'istituzione e del pas-

sato) e quella della «resa incondizionata» a qualunque «esigenza» giovanile. Ancora: evidente è anche l'incapacità di creare nella comunità ecclesiale spazi reali per i giovani, commisurati alle loro effettive capacità di comprensione e di impegno. E tutto ciò per mancanza di «fantasia» pastorale e, più immediatamente, per la debole qualificazione degli operatori ecclesiali impegnati nel settore giovanile.

▪ È da notare, però, che si offenderebbe gravemente la verità se si insistesse solo sulle carenze e le difficoltà, dimenticando che invece esistono — e sono sotto gli occhi di tutti — anche esperienze molto positive di catechesi giovanile, sulle quali — tra l'altro — bisognerebbe informare di più e meglio! In proposito faremo qualcosa nel prossimo numero (e in seguito su indicazione anche dei lettori).
Detto questo, bisogna comunque ammettere che tali esperienze coinvolgono per ora un numero ristretto di giovani, senza dire che talvolta non sono immuni da ambiguità e limiti.

▪ In ogni caso, partendo con gioia e riconoscenza a Dio da quanto già esiste, la Chiesa italiana è chiamata oggi a impegnarsi a fondo soprattutto nella catechesi dei giovani, oltre che degli adulti. Questa istanza è ormai percepita da molti vescovi (con le loro diocesi) e dall'insieme dell'episcopato italiano (e su ciò, come si è detto, torneremo in seguito). Qui vogliamo spendere qualche parola per esplicitare le ragioni che giustificano la scelta di «privilegiare» i giovani (e vedremo in che senso e come) nell'attuale strategia catechistica.

1.2. LA CATECHESI DEVE «PRIVILEGIARE» I GIOVANI

▪ A dire il vero, sull'istanza di riservare una particolare attenzione ai giovani nella catechesi (e, più ampiamente, nella pastorale) non possiamo affermare che ci sia accordo perfetto in àmbito di prassi e di riflessione ecclesiali.
Esistono dei movimenti che considerano la loro metodologia di presentazione del messaggio cristiano e di avvio all'esperienza ecclesiale, valida indistintamente per tutte le età e le categorie di persone, e pensano che ulteriori articolazioni metodologiche siano, tutto sommato, dettate da «psicologismo», «sociologismo» o «didatticismo», che mal si coniugano con l'originalità pedagogica del cristianesimo e la forza plasmatrice dello Spirito.
Anche in àmbito di riflessione pastorale non manca chi, preoccupato della costruzione fortemente unitaria e armonica della comunità ecclesiale, vede nelle «specializzazioni» per età e per categorie un pericolo di frammentazione (con gruppi chiusi, chiesuole, ghetti).

▪ Tuttavia, una volta garantita la continua tensione alla pienezza dell'esperienza cristiana nell'insieme della comunità ecclesiale e una volta riconosciuto che ogni orientamento metodologico ha un valore non autonomo ma funzionale all'azione formatrice dello Spirito Santo, non dovrebbero esserci più difficoltà ad ammettere l'opportunità — anzi la necessità — di attivare metodologie specifiche per età e per categorie.

1.2.1. Le ragioni della scelta

Detto ciò — che senza dubbio ha la sua importanza nella riflessione pastorale — a noi interessa più direttamente richiamare le ragioni per cui non solo deve esistere una specifica catechesi giovanile, ma deve in qualche modo essere «privilegiata» nell'azione ecclesiale.

▪ Bisogna anzitutto ricordare il significato e il valore che la *continuità* ha nella catechesi. Nessuno mette in dubbio l'esigenza dell'educazione religiosa cristiana già nell'infanzia e della catechesi nella fanciullezza e preadolescenza, momenti questi ultimi in cui — tradizionalmente — avviene anche l'iniziazione ai sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e della Confermazione; e, soprattutto oggi, si insiste giustamente sulla primaria esigenza della catechesi degli adulti per l'edificazione di una Chiesa matura nella fede e nell'esperienza cristiana. Dunque, si intravede qui un itinerario di catechesi che dall'infanzia giunge all'età adulta; e ciò dovrebbe avvenire senza soluzione di continuità («catechesi permanente»), passando ovviamente attraverso la fase

dell'adolescenza-giovinezza. Ma è proprio lo «snodo» dell'adolescenza-giovinezza che appare particolarmente delicato e importante per garantire la continuità nella formazione cristiana, perché non ci siano strani e «innaturali» iati, con recuperi successivi assai difficili e addirittura improbabili (o impossibili).

▪ *La delicatezza e l'importanza della fase adolescenziale-giovanile* derivano dal fatto che proprio in quel momento, per ragioni di indole anzitutto psicologica, viene giocata l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Tutti sanno, infatti, che già agli inizi dell'adolescenza (dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione) e soprattutto nella giovinezza si avvia e si consolida per molti l'«esodo» dalla Chiesa; d'altra parte, chi «resta», precisamente in quell'età è sollecitato a rinnovare in modo più cosciente e libero l'adesione a Cristo e alla Chiesa, mediante un impegnativo cammino di «rifondazione» della sua fede e vita cristiana. Di qui l'esigenza di un particolare sforzo catechistico (e, più ampiamente, pastorale) che si rivolga agli adolescenti e ai giovani.

▪ E vale davvero la pena che tale sforzo venga messo in atto: infatti, se è giusto e doveroso curare la catechesi in tutte le età, lo è ancora di più nell'adolescenza-giovinezza, momento ideale per avviare un esplicito cammino di maturità cristiana. Più esplicitamente, se parliamo della formazione cristiana in termini di istanze «catecumenali», dobbiamo riconoscere che solo a partire dall'adolescenza-giovinezza esse possono esplicarsi in modo pieno e adeguato, perché solo in questa fase dello sviluppo prende consistenza il progetto personale di vita, attraverso la definizione delle scelte *professionale, sociopolitica* e *dello stato di vita* che, orientate e sostenute dalla fede, strutturano concretamente la personalità cristiana matura. Ricordiamo inoltre — in forma complementare — che proprio a tale età raggiungono un pieno sviluppo i fondamentali processi di *interiorizzazione, socializzazione* e *assolutizzazione* che rendono la scelta cristiana «consistente», cioè capace di quella «autonomia» che il segno più evidente della condizione di «adulti nella fede».

1.2.2. Si tratta di una «conversione pastorale»

▪ Stando così le cose, l'insistenza per un maggiore e rinnovato impegno ecclesiale per la catechesi degli adolescenti e dei giovani non appare più — come talvolta è stato interpretato — un «pallino corporativistico» degli animatori pastorali che si interessano a tali età, ma si configura oggettivamente come uno dei compiti più importanti e urgenti della Chiesa nel nostro tempo.

▪ Certamente è un compito molto impegnativo a livello di cambiamento della mentalità pastorale, di preparazione di operatori «specializzati», di creazione di strutture adeguate e di elaborazione di strumenti idonei. Ed è concretamente rivelazione e misura dell'impegno di «conversione pastorale» da parte della Chiesa, della sua volontà e capacità di «adattamento» alle nuove esigenze della società d'oggi, particolarmente riflesse nella condizione adolescenziale e giovanile.

2. Una catechesi contestualizzata nella pastorale

2.1. L'INTERAZIONE TRA LA CATECHESI E LA PASTORALE

▪ L'insistenza sul rinnovamento della *catechesi giovanile* (e su di essa fissiamo qui la nostra attenzione, dato che di quella adolescenziale si parla in altra parte della Rivista) non esclude il rinnovamento della pastorale per tale età, ma piuttosto lo esige necessariamente.
Certo, la catechesi sta al cuore della pastorale, ne è come la «punta di diamante», a motivo della sua funzione di iniziazione cosciente alle varie dimensioni della vita cristiana: è la catechesi, infatti, che dà, in modo pieno e convincente, le motivazioni specificamente cristiane di quanto si pensa, si celebra, si opera e si vive comunitariamente; e, senza la catechesi,

la crescita cristiana è per così dire «cieca», con l'evidente pericolo di risultare «scompensata» o addirittura «falsa».
D'altra parte, però, la catechesi rischierebbe di ridursi a semplice informazione religiosa o a scelta religiosa individualistica e intimistica se non interagisce efficacemente con le altre dimensioni ed espressioni dell'esperienza cristiana. Il che significa che la catechesi non può avere vita a sé stante. E se questo è vero per ogni età, lo è ancora di più per la giovinezza, a motivo dell'esigenza di globalità e pienezza che diventa particolarmente forte a tale età. Isolare il momento catechistico dal suo contesto pastorale (anzi, da quello più ampiamente educativo) equivarrebbe a votarlo al fallimento, perché non sarebbe accettato dai giovani; e per la stessa ragione è illusorio avviare la formazione cristiana dei giovani partendo «a secco» dall'impegno catechistico.

▪ Per questo nelle riflessioni che progressivamente proporremo nella presente rubrica, daremo normalmente per scontato il rimando al più ampio contesto pastorale; spesso però lo espliciteremo per rendere più realistico e attendibile l'approfondimento specificamente catechistico. Ed è ciò che — anche se molto brevemente — vogliamo fare in chiusura di questo articolo introduttivo.

2.2. L'ORIZZONTE PASTORALE DELLA CATECHESI

Quando parliamo di «pastorale giovanile» intendiamo ovviamente la risposta ampia e articolata che la Chiesa dà all'insieme delle istanze ed esigenze specifiche dei giovani.

▪ In concreto la pastorale giovanile si realizza con un'azione rivolta allo sviluppo delle varie *dimensioni dell'esperienza cristiana;*
• *evangelizzazione/catechesi* e ogni altro annuncio della parola di Dio (area della riflessione, della presa di coscienza, della criticità...);
• *liturgia, preghiera, sacramenti* e ogni altra espressione celebrativa (area del simbolico, della «celebrazione»);
• *morale* o «vita nuova» del cristiano nel suo aspetto operativo (area comportamentale, dell'impegno nella prassi);
• *comunione* (arca relazionale o dei rapporti interpersonali e ampiamente sociali).
Sempre, ma soprattutto nell'età giovanile si esige un'equilibrata attenzione a tutte e quattro le dimensioni dell'esperienza cristiana.

▪ Più dettagliatamente la pastorale giovanile deve impegnarsi a far mutare i giovani in queste dimensioni, attraverso:
• una presa di coscienza personale del fatto cristiano, che comporta un «nuovo» accostamento «sistematico» e razionalmente motivato al cristianesimo, cioè una «rifondazione» delle ragioni della fede e dell'appartenenza ecclesiale (area della *formazione catechistica*);
• un approfondimento del significato e della portata personale e comunitaria della celebrazione liturgica (preghiera, sacramenti..), unito allo sviluppo delle capacità celebrative, per giungere a una partecipazione vera alla liturgia (area della *formazione liturgica*);
• una nuova scoperta delle ragioni profonde (di fede) dell'agire cristiano, con il potenziamento delle disponibilità pratiche, realizzando un serio «apprendistato» morale (area della *formazione morale*);
• un inserimento convinto (comprendendone le ragioni) e attivo (impegnandosi concretamente) nella comunità ecclesiale (area della *formazione «comunionale»,* realizzata soprattutto nel gruppo cristiano, che è «momento» ed «esperienza» di Chiesa ed è «preparazione» alla partecipazione piena alla comunità nella sua totalità).

▪ Questa molteplice attenzione operativa deve esplicarsi in modo equilibrato e convergente. In concreto, per essere una risposta pastorale adeguata, essa esige un intervento articolato a livello di progetti, di itinerari, di operatori, di strutture e di strumenti. Tale esigenza nasce sia dalla ricchezza o complessità in sé dell'azione formativa (cf le quattro dimensioni della pastorale di cui sopra), sia dalla varietà di situazioni in cui si trovano i giovani.

▪ È questo l'ampio e difficile compito che viene affidato oggi alla riflessione e alla sperimentazione pastorale, perché possa essere efficacemente «giovanile». E in tale àmbito danno il loro imprescindibile apporto la riflessione e la prassi specificamente catechistiche.

Il problema «catechesi degli adulti»

Appunti introduttivi

GIOVANNI GIUSTI

Premessa

▪ Di catechesi degli adulti si parla molto. Se ne riconosce da parte di tutti l'urgente esigenza e se ne auspica calorosamente l'attuazione; ma la realtà concreta appare piuttosto povera, spesso limitata ancora a semplici tentativi, il più delle volte riservata ad associazioni e movimenti: carente è soprattutto la catechesi degli adulti «popolare». Particolarmente su questo terreno vorremmo fissare la nostra attenzione e avanzare le nostre proposte operative, molto semplicemente e concretamente, al di là di ogni facile retorica.

▪ Orientativamente le tappe di questo nostro cammino di riflessione e proposta sono le seguenti:

- Il problema «catechesi degli adulti» (appunti introduttivi);
- L'adulto e la catechesi (età adulta, maturità umana, rapporto con la catechesi);
- Gli adulti in Italia e i problemi della fede (esigenza di educazione alla fede);
- Catechesi degli adulti e scienze dell'educazione;
- Quale catechesi per quali adulti? (incarnazione, speranza...);
- Problemi del contenuto nella catechesi degli adulti;
- Il metodo nella catechesi degli adulti;
- La Bibbia in mano agli adulti, come libro della catechesi;
- Modelli di catechesi degli adulti;
- La catechesi degli adulti nella Chiesa particolare, e infine la formazione dei catechisti degli adulti.

1. Le alterne fortune di una parola

Proveniamo da un'esperienza quasi esclusiva di catechesi (o di «catechismo») ai fanciulli, fino al punto che la gente comune fa difficoltà a collegare il concetto di catechesi con l'età giovanile e adulta. Ma sappiamo che non è stato sempre così.

Senza che sia necessario fare una storia dell'uso della parola «catechesi», ne sottolineerò qualche tappa in cui essa richiama ambienti diversi e configurazioni diverse.

1.1. LA CATECHESI ALL'INIZIO

Nei primi secoli della Chiesa non si parla di catechesi dei bambini, dei giovani, degli adulti, ecc.; si parla semplicemente di catechesi. Sappiamo tuttavia con certezza che la catechesi era fondamentalmente degli adulti, così come lo fu la predicazione di Gesù. Se, mentre Gesù parlava, i piccoli fossero in disparte a giocare o a mano dei genitori, non è detto nel Vangelo; mentre è detto che nei ritagli di tempo Gesù stava con loro volentieri, in maniera particolarmente affettuosa: e questo accoglierli era per loro, come lo è stato sempre, la più efficace delle catechesi. Anzitutto, dunque, la catechesi introduce nella Chiesa di Gesù (alla sua

sequela) chi è in grado di fare e decide di fare la scelta per lui: l'adulto. Sarà poi l'adulto a condurre con sé la famiglia e i piccoli.

1.2. LA CATECHESI DEI BATTEZZATI IGNORANTI NELLA FEDE

Fino ai secoli della Riforma protestante e della Riforma cattolica, le cose non si modificarono di molto. La novità più importante consisteva nel tener conto che le persone bisognose di catechesi non erano, come nei primi secoli, gente che entrava allora nella Chiesa e aveva bisogno di saperlo, prima di decidere; era invece gente già battezzata e arricchita di tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, e al tempo stesso del tutto ignorante sulle cose fondamentali della fede. La catechesi, dei bambini come quella degli adulti, faceva capire le cose principali della fede a chi stava già nella Chiesa; un po' come far conoscere la casa a chi vi sta già dentro, invece che fargliela conoscere prima che decida di entrarvi.

1.3. LA CATECHESI PER DIFENDERE LA FEDE

▪ Nella catechesi cattolica dei secoli successivi si fa strada la prevalente preoccupazione di salvare i cattolici dall'insegnamento sbagliato di altri cristiani (protestanti, eretici) e dalle dottrine degli atei; naturalmente, qualcosa di analogo viene fatto nella catechesi dei fratelli protestanti, per dimostrare la verità del proprio insegnamento contro quello dei cattolici. Si pone allora l'accento sull'esattezza della dottrina, contro gli altri cristiani, e sull'obbligatorietà della morale «naturale», contro gli atei. L'aumento della secolarità rende possibile insegnare queste cose anche ai fanciulli; e ciò diviene per gli adulti un buon motivo per dire: io queste cose le ho imparate già una volta; di catechesi non ho più bisogno.

▪ Se ben si osserva, il cammino percorso ha portato la catechesi ad avere, nella mente della gente e di molti pastori, solo il significato di far imparare alcune cose fondamentali, da sapere per tutta la vita. Se poi queste cose fondamentali vengono presentate come fredde parole teologiche, al cristiano adulto — e che ha tanto da lavorare — basta sapere che esse sono scritte sul libro del suo bambino, lui non ha tempo di impararle.
Il nostro discorso è certamente una semplificazione, ma non manca di verità. Così la catechesi è venuta a essere «roba da bambini».

1.4. RIAPPROPRIAZIONE DEL TERMINE

È giusto tuttavia notare che, negli ultimi decenni, la parola catechesi tende a riprendere quota presso gli adulti. Così, nelle comunità cristiane dei nostri giorni non è più raro che si parli di catechesi degli adulti.
A dire il vero il termine non era mai scomparso, ma era o deprezzato (per es., la catechesi delle vecchiette) o limitato (per es., la catechesi dell'Azione Cattolica). Ora sta allargando l'ambito della sua presenza e la considerazione del suo valore sta riprendendo quota. Non solo tanti gruppi che si formano spontaneamente nella Chiesa «fanno la catechesi», ma le comunità cristiane elaborano progetti di catechesi che spesso raggiungono un numero notevole di persone: raddoppio degli orari, della catechesi, catechesi per caseggiato o per contrada, catechesi con i mass-media.
La parola catechesi ha di nuovo fortuna.

1.5. EVITARE VALUTAZIONI EQUIVOCHE

▪ Molti leggono questo fatto positivo come un ritorno — dopo la «tragedia» del '68 — alla Chiesa «giusta» di tanti anni fa. In realtà, l'eventualità che si torni alla Chiesa di tanti anni fa appare più un pericolo da scongiurare che una fortuna da sperare. E mi spiego.
Forse si può proprio dire che la tragedia del '68 fu anche dovuta, ampiamente, a una Chiesa in cui a saper le cose della fede erano solo i preti e i bambini; e questa Chiesa, posta di fronte alla contestazione di una società che diventava adulta, non era in grado di dare risposte credibili. Per lievitare una società esigente e violenta come quella attuale, occorre una Chiesa di adulti consapevoli e decisi.
Ma c'è di più. Anche se i cristiani sanno fare alla perfezione i ragionamenti che difendono

la fede, non possono aver molto successo di fronte al luccichio delle «cose belle» che la società dei consumi offre. C'è allora bisogno di adulti che abbiano imparato ad assaporare le «cose buone» della fede, al punto da diventar capaci di «usare i beni della terra, ma con lo sguardo continuamente rivolto ai beni del cielo».

▪ Anche quarant'anni fa, come ora e come nei primi secoli della Chiesa, i cristiani che conoscevano il sapore delle cose di Dio non solo non credevano alla contestazione del mondo, ma divenivano «conquistatori» di fratelli. Ma certi catechismi e un certo tipo di catechesi, purtroppo, non li aiutavano molto in questo senso, anche se lo Spirito non ha cessato mai di sostenerli, compensando le carenze. E questo lo Spirito dovrà farlo anche in avvenire, per quanto i catechismi vengano migliorati e aggiornati... Ma se non vogliamo costringere lo Spirito a riparare sempre tutto, occorre che miglioriamo anche i catechismi e la catechesi.

2. La catechesi «roba da adulti»

Se la catechesi ha il duplice fine di *far conoscere il senso che la fede ha per la vita* e di *guidare a cogliere il sapore dell'esistenza vissuta nella fede,* bisogna ribadire con forza che la catechesi è per prima cosa «roba da adulti».

2.1. POSSIBILE STERILITÀ DELLA CATECHESI INFANTILE

Ai bambini e ai fanciulli presentiamo la bellezza della fede; ed è stupendo osservare come essi si aprono agli orizzonti nuovi, senza pregiudizi o difese egoistiche. Ma i piccoli hanno una limitatissima esperienza di vita, in cui riconoscere il gusto della fede; per il resto si fidano dei grandi. Se poi si accorgono che i grandi dicono che, sì, certe cose sono buone, ma in realtà trovano gusto in altre, allora l'edificio educativo crolla. La catechesi può rafforzare l'idea che certe cose sono per i bambini; i grandi hanno mangiato la foglia e sono dispensati dal crederci. Giustamente si è parlato, e con forza della possibile «sterilità della catechesi infantile».

2.2. ABBANDONARE LA CATECHESI PER L'«AZIONE»?

▪ Constato il pericolo di fallimento della catechesi infantile quando le manchi un prolungamento d'esperienza religiosa, la comunità cristiana ha provvisto a interventi massicci e talvolta molto geniali nella catechesi agli adolescenti. Le catechesi agli adolescenti non parlano sempre del «buon Gesù» (talvolta non ne parlano affatto!), ma parlano sempre di «problemi»: quelli personali, quelli della società, quelli della Chiesa. Gli adolescenti non sono più come i bambini che ascoltano e danno credito a chi mostra di volergli bene; gli adolescenti vogliono capire, e vogliono cominciar a sentire che gusto c'è nel vivere da cristiani i vari aspetti dell'esistenza. Non basta loro un catechista simpatico; occorre che gli si faccia percepire la bellezza piena della proposta di vita, fatta da Gesù, anche nel contesto di altre proposte umanamente oneste e positive. E occorre che gli adolescenti possano mettere gradualmente «mani» e «piedi» e «lingua» là dove la vita del mondo si vive e si decide a tutti i livelli. La «catechesi dei problemi» vuole abilitarli a questo, ed esige la conferma dell'esperienza progressiva.

▪ Purtroppo, non solo è raro che gli adulti abbiano la condiscendenza di ascoltare gli adolescenti quando essi fanno proposte per il miglioramento della società, ma è ancora più raro che gli adulti diano peso a queste proposte e ne tengano conto nei loro progetti operativi. Nella nostra società è più facile che gli adolescenti siano ricercati come acquirenti di un prodotto di moda che come collaboratori nei progetti di rinnovamento. E la sfiducia non è assente neppure dalle strutture ecclesiali.
Così l'educatore degli adolescenti è costretto a constatare che il suo difficile lavoro finisce col formare dei frustrati: ragazzi che, nell'incontro col Vangelo, hanno capito di poter e

dover fare, che hanno voglia di fare in modo nuovo, ma il cui fare è visto con sospetto, e non accettato, dalla società e dalla comunità ecclesiale.

Allora l'educatore decide di «abbandonare la catechesi» fatta di parole, e di vivere con gli adolescenti per sostenerli nella vita.

2.3. CIÒ CHE MANCA È IL «VOLTO DA SALVATI»

▪ Perché la Chiesa dimostri tale pienezza di vita da potersi rendere disponibile a servire con efficacia il mondo e da poter sostenere con i mezzi adatti il cammino dei figli con cui il Signore continuamente la arricchisce, c'è bisogno di un pilastro portante molto solido; e questo pilastro è una comunità di adulti che abbiano la «faccia da salvati»: quella faccia che Nietzsche diceva di trovare troppo poche volte nei cristiani battezzati.

Non si tratta — sia chiaro — di pretendere che i cristiani siano perfetti per avere il diritto di tenere in mano il Vangelo di Gesù. Proprio il Vangelo ci fa notare che i «farisei» (le persone in regola su tutto; coloro che conoscono meglio di ogni altro la Legge e la praticano) fanno tutto il possibile per allontanare la gente da Gesù; mentre basta che un peccatore «professionale» come Matteo accetti Gesù per essere in grado di far incontrare con lui tutta la gente della propria categoria (*Mt* c. 9 e paralleli).

▪ Accenniamo dunque brevemente alle carenze di questa nostra Chiesa negli aspetti principali della sua vita.

3. I lagrimati scenari della vita comunitaria

Abbiamo di proposito condotto il discorso — non per falsarlo, ma per far emergere l'aspetto che consideriamo più importante in questo momento — in modo che apparisse chiara la carenza fondamentale della situazione: quella di una vita cristiana degli adulti, che sia tale da poter fare da sostegno a tutti gli interventi di catechesi che si fanno nella comunità. Ma questo è il discorso in cui, come si dice, il cane si morde la coda. Per fare una buona catechesi ai piccoli, occorre una comunità di adulti veramente cristiani. Ma se questa non c'è? Che cosa possiamo dire delle nostre comunità per quanto riguarda la vita personale dei battezzati, le celebrazioni liturgiche, la presenza nella società?

3.1. PRESENZA SCARSA E/O POCO MOTIVATA NELLA CATECHESI

Si è parlato più sopra di nuove fortune della parola catechesi. Ma, a far le percentuali, quanti sono gli adulti nella catechesi? Inoltre, quanti cercano la catechesi per poter meglio gustare la vita di fede, e quanti invece la subiscono per saper come fare a non andare all'inferno («posto che ci sia»), o per non far dispiacere al loro parroco? E non si ha l'impressione che certi sostitutivi della catechesi (ad esempio, un modo moralistico di presentare il problema della procreazione responsabile) siano misurati per garantire agli egoisti il «paradiso», sia in terra che dopo?

3.2. LITURGIE SCIALBE

Legata alla scarsa catechizzazione è la scarsa vitalità delle celebrazioni liturgiche. Se l'introduzione della lingua corrente ha favorito una maggiore comprensione dei riti, a volte un interventismo non sostenuto da una buona catechesi ha spinto le celebrazioni al limite del banale. La freschezza celebrativa di una comunità, che vive gioiosamente la fede, si sente poco.

Occorre più catechesi, e più concreta, sulla vita e sui sacramenti per fare una celebrazione piena di vita e di fede.

3.3. CRISTIANI CHE FANNO POCO PRESA NELLA SOCIETÀ

E siamo alla vita nella società.

Chi osserva dall'esterno la vita della nostra società, trova spessissimo i segni della presenza

dei cristiani. Ma è possibile che vengano colti maggiormente i segni formali (i campanili, i capitelli, i segni di croce, le processioni più o meno folkloristiche, le vesti dei preti e dei religiosi) che i segni vitali (rapporti umani, attenzione agli ultimi, condivisione, leggi giuste, gioia di incontrarsi...). In realtà questi segni vitali esistono, e in parecchi gruppi che fanno catechesi sono anche molto forti (creando persino dei problemi).
Complessivamente, comunque, constatiamo che la pur massiccia presenza del cristianesimo nella nostra società non ha la forza di permeare proporzionalmente la cultura, le leggi, i costumi.

4. Quali cristiani adulti sognare

A questo quadro abbastanza fedele della attuale situazione di fede degli adulti, della celebrazione liturgica, della presenza dei cristiani nella società, proviamo ora a contrapporre il quadro che la Chiesa ha il dovere di sognare e che in realtà, per la forza dello Spirito e della catechesi ben fatta, in parte già esiste, ma al cui pieno sviluppo è orientato il rinnovamento della catechesi degli adulti. E cominciamo a vedere le cose dall'aspetto esteriore, quello in cui più facilmente anche un non credente inciampi.

4.1. PERSONE CHE CREANO RAPPORTI NUOVI

I cristiani *adulti* appaiono in modo particolare come persone che creano rapporti, che intessono trame di relazioni interpersonali e di scambi, che favoriscono il gusto dell'incontro, la partecipazione cordiale alle gioie e alle sofferenze, l'impegno generoso per fare della società una famiglia, per operare «discriminazioni» solo in favore dei più deboli.
Ma come si forma questa mentalità e come si decide di vivere così?

4.2. CELEBRAZIONI CHE ESALTANO LA VITA

I cristiani celebrano i sacramenti, che non sono visti come gesti per ingraziarsi la divinità e comperare i suoi favori, ma come interventi che Dio fa per cambiare la vita degli uomini e farla diventare vita di fratelli in Cristo.
Dio è capace di produrre questi effetti, e ha istituito i sacramenti per produrli; ma quelli che partecipano alla celebrazione dei sacramenti hanno capito che questo è il loro primo significato? e sono disposti a lasciarsi cambiare in questa direzione? a vivere in questo modo nuovo?

4.3. ...NELLA CONSAPEVOLEZZA E NELLA GIOIA DELLO SPIRITO

Il problema di fondo è dunque questo: far in modo che i cristiani abbiano chiari i motivi per cui hanno scelto di essere cristiani e i motivi per cui si comportano da cristiani; e abbiano un tale gusto delle scelte fatte, da essere in grado di rispondere a chi chiede ragione della loro speranza, e di «contagiare» anche gli altri. Questo gustare le cose della fede nelle continue scelte giornaliere è l'aspetto più importante, ed è quello che dà maggior pregio alla fede del cristiano. Ma è il meno facile.

5. Tre descrizioni paradossali

Per esprimerci in maniera paradossale, descriveremo la figura del cristiano che cerchiamo con i termini di *cristiano peccatore, cristiano eretico, cristiano sorridente.*

5.1. «PECCATORE» ADULTO CERCASI

Ci illumina la contestazione che molti sentono fare dal bambino «cattivo»: io faccio i peccati piccoli, e i miei genitori mi mandano spesso a confessarmi; i miei fanno tutti quelli grossi, e non si confessano quasi mai. Gli adulti non si confessano, non perché non facciano

le cose che sono peccato, ma perché trovano le ragioni per ritenersi giustificati del loro comportamento, o per giustificarsi di fronte agli altri.
Spesso la nostra società trasforma comodamente le *attenuanti* in *scusanti:* la debolezza, il fatto che tutti fanno così, il pericolo di dover soffrire, il non saper rinunciare alle proprie abitudini..., diventano altrettante scuse valide per agire fuori della fede. Allora la persona non ritiene di aver peccato; ma, al tempo stesso, dà le dimissioni dalle proprie responsabilità morali: e non può dirsi persona adulta.
Nella catechesi degli adulti si tende a formare delle persone che siano in grado di rispondere per le proprie azioni, fatte nel bene e nel male. Persone che danno le dimissioni della propria responsabilità non faranno mai una Chiesa adulta secondo il Vangelo.

5.2. «ERETICO» ADULTO CERCASI

Si può essere ortodossi nella fede, si può essere eretici, e si può essere banalmente ignoranti. Il cristiano che riflette seriamente sulla propria fede può anche sbagliare, ma, se è onesto, la verità crescerà in lui e avrà il sopravvento. Il cristiano che non cerca con attenzione di approfondire sempre meglio le ragioni della propria fede, non sarà mai un cristiano adulto, di quelli che la Chiesa deve «giocare» oggi al servizio del mondo.

5.3. ADULTO «SORRIDENTE» CERCASI

▪ Esistono cristiani che fanno i giudizi del mondo (magari dietro presunte visioni della dolcissima madre di Gesù salvatore) e minacciano i fulmini della giustizia divina sull'umanità prevaricatrice.
Esistono cristiani, e molti, disorientati nella ricerca di quello che il Signore chiede oggi alla Chiesa: Chiesa di massa o Chiesa-ghetto, Chiesa che dialoga o Chiesa che denuncia, Chiesa che accoglie tutti o Chiesa che seleziona?
Esistono anche cristiani rassegnati, o a veder la Chiesa perdente, o a non sapersi partecipi di una Chiesa che prende strade su cui essi non si sentono più in grado di camminare.

Ma dove sono i cristiani che sanno «giocare davanti a Dio»?

▪ Un cristiano che, richiesto della ragione per cui si comporta in un certo modo, sa rispondere solo che «questo è il suo dovere», non ha molta probabilità di resistere nel momento in cui il «dovere» diventa umanamente pesante; e, ancor meno, ha probabilità di contagiare qualche altro con la sua fede «obbligata».
Il diacono Lorenzo che, già mezzo arrostito sulla graticola, sa diffondere ancora la freschezza dell'umorismo e chiede di essere girato sull'altro fianco, e il soldato Marino che, privatosi di metà del mantello gusta il calore di essere amato da Gesù nel fratello sofferente, sono «strano» ma preciso simbolo del cristiano adulto. Non si dice che ogni cristiano debba finire arrostito per la fede o morire assiderato; si dice che la gioiosità di Martino e di Lorenzo è fondata sullo spirito nel quale ha da essere catechizzato il cristiano adulto, e diventa contagiosa perché è frutto di amore e non di imposizione autoritaria.
Il mondo e la Chiesa di oggi hanno bisogno di cristiani così: di cristiani che sappiano «giocar davanti a Dio» (cf *Prv* 8,30-31).
C'è chi sa giocare bene e chi meno bene; chi gioca da galantuomo e chi bara. Tenuto per certo che con Dio non ha senso barare, vediamo cosa può significare per un cristiano adulto il «giocare davanti a Dio». Escludiamo dal nostro discorso anche il tipo di gioco in cui una persona abdica alla propria responsabilità, o il gioco che viene scelto perché uno non ha altre prospettive di vita: l'azzardo e la «roulette russa».

▪ Quando un adulto si lascia davvero coinvolgere in un gioco, questo non è segno che è rincretinito, ma che riprende a vivere — purtroppo di solito per breve tempo — i rapporti di serenità e di confidente abbandono che rendono esemplare il fanciullo per Gesù. L'adulto che diventa come un bambino riprende in mano ciò che è essenziale della propria vita (la vocazione alla comunione) e lo ripone al centro. È vero che la figura dell'adulto (la madre di famiglia, il metalmeccanico, il finanziere, l'anziano, il guerrigliero...) che si fa fanciullo

non coincide con la figura del fanciullo disinibito che gioca in compagnia dei coetanei; ma la sostanza non cambia molto. I tratti del volto di un adulto diventano tesi se pensa con timore al futuro, se sospetta che qualcuno gli voglia fare del male, se non si ritiene in grado di affrontare i compiti dell'esistenza e uscirne in modo utile per sé e per gli altri. A volte, per far piacere ai piccoli, l'adulto finge di essere felice e gioca; ma dentro di sé mantiene la ruggine, e chi lo conosce se ne accorge.

6. Riscoprire le radici della gioia cristiana

Perché l'adulto si decida a lasciar distendere le rughe e a giocare davvero, è necessario che abbia potuto cogliere, come i bambini, qualcosa che sta prima della paura, dell'odio, della frustrazione; qualcosa che sta alla base della capacità di gioco del bambino: la sensazione di essere amato senza riserva; la certezza che la vita ha un senso, comunque, davanti a Qualcuno; la speranza fondata di un approdo di pace per quanto la navigazione dell'esistenza si svolga tra flutti rovinosi. Questo atteggiamento che, per quanto non esplicito, fa gioioso il fanciullo che gioca davanti al papà e alla mamma, è simbolo dell'atteggiamento del cristiano che vive la vita come un «gioco davanti a Dio».

6.1. PER UNA CATECHESI GIOCATA SUL SICURO

▪ Se una persona, lungo il cammino dai dieci ai trent'anni, ha perso la capacità di lasciarsi prendere dalla gioia piena del fanciullo, non è perché ciò faccia parte della natura dell'adulto, ma perché lungo il corso degli anni s'è illusa di aver trovato una fonte diversa di senso e di gioia; mentre era la fonte del veleno che ha bruciato le papille rendendole insensibili alla carezza della comunione con Dio e con i fratelli. L'antico scrittore ispirato, dopo aver descritto lo sfasciarsi delle speranze di gloria del suo popolo (*2° Libro dei Maccabei),* ricorda al lettore che il fallimento non è dovuto alla fatalità che raccoglie tutto nel segno della morte, ma al non essersi affidati al Dio dell'Alleanza, che è fedele. E rinnova, nonostante tutto, la professione della speranza.
Una tale certezza non viene da illusione, ma dalla realistica riflessione sulla propria esperienza, in cui Dio ha mantenuto, da amante serio, le promesse.
La catechesi degli adulti ha bisogno di riflettere molto sulla esperienza e di confrontarla con i fatti e le parole di Dio e del suo popolo: solo da qui può rifiorire una generazione di cristiani che abbiano il gusto della fede, che sappiano «giocare davanti a Dio».

▪ Ma qui siamo alla difficoltà assoluta. Sfiduciati ci si chiede: Vale la pena di dire, o di gridare anche, la parola della speranza, se i possibili ascoltatori o parlano una lingua differente, o si turano gli orecchi per non essere provocati a cambiar modo di vivere? Vale la pena parlare a chi non vuol sentire o non è in grado di sentire? Ma la cosa non è così. Lo sappiamo con certezza.

6.2. LA LOGICA DI DIO

▪ Come sarebbe illusorio pensare che tutta la gente che va in piazza ad acclamare Gesù sia disposta ad accogliere lo scandalo del Vangelo (dopo i cinquemila sfamati, Gesù si ritrova con dodici disorientati!), così sarebbe offensivo per il Signore il pensare che il suo messaggio non sia più in grado di toccare le corde dell'anima. La sola logica che dà garanzia di essere conforme allo spirito del Vangelo è ancora e sempre la logica del piccolo seme, del lievito, del «resto di Israele».
In certi momenti e in certe epoche storiche è potuto sembrare che il piccolo seme abbia smesso finalmente di essere tale per generare il cedro del Libano, e che il piccolo «resto» sia diventato finalmente nazione organizzata, senza più il pericolo di scomparire all'arrivo di un qualsiasi Nabucodonosor. Sono queste le insidie più pericolose del Maligno: far credere che la struttura umana sia diventata tanto

solida da non aver più bisogno della potenza dello Spirito.

▪ Quando David volle contare i suoi sudditi, come se fosse stato «il suo braccio» a conquistarli invece che «la destra del Signore», sulla sua casa si sentì odor di morte.

Noi non ci vanteremo che alle nostre catechesi gli adulti siano pochi e non smetteremo di impegnare i pochi a contagiare tutti i fratelli; ma neppure dimenticheremo le parole dei pochi rivolte a Gesù: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!».

6.3. LE DUE MONETE DA GIOCARE

Per diventar nuovi così, cosa ci serve?

Vedova della presenza visibile e incoraggiante del suo Sposo, la Chiesa ha la possibilità di spendere all'infinito due piccole monete, di poco prestigio ma di sicuro effetto: la catechesi per gustare il Vangelo e il servizio della carità per renderlo gustoso al mondo.

Noi ci occuperemo in modo particolare della catechesi, ponendo attenzione ad alcuni aspetti che riteniamo più importanti, riportando delle esperienze e facendo delle proposte.

MUSICA E CANTO

NOVITÀ ELLE DI CI

FANT ANTONIO

MESSA «AH, SI CANTI IN SUON DI GIUBILO»

Su motivi popolari di Don Bosco, nel 1° centenario della sua morte (1888-1988)
Per coro a 2vp o 4vd, assemblea e organo
Collana «Sussidi per il canto», Partitura: Pagine 16, Lire 6.000, Codice 13953; Musicassetta: Lire 11.000, Codice 65035.

Caratteristiche. La Messa, costruita su temi popolari attribuiti a Don Bosco, ha quasi il carattere di un revival: vuole creare un certo clima salesiano. Nell'elaborazione, i temi musicali sono facilmente riconoscibili e senza complicati giochi contrappuntistici: solo così possono mantenere il loro carattere popolare. Anche l'impianto armonico del coro è sobrio, intuitivo, per rispettare la melodia che accompagna. *Utilizzazione.* La musica è destinata a un'assemblea che conosce l'opera di Don Bosco nella storia passata e presente. L'ideale sarebbe che anche la liturgia fosse quella della festa di Don Bosco.

GONZO MARIO

TU CI SEI PADRE

Messa per ragazzi o giovani
Collana «Sussidi per il canto», Partitura: Pagine 16, Lire 6.000, Codice 16291; Musicassetta: Lire 11.000, Codice 65037.

Canti molto popolari, dove è contemplata l'alternanza tra il solista (o il coretto) e l'assemblea. *I brani.* Alcuni brani, come il Santo e il Padre Nostro, utilizzano il testo tradizionale; altri fanno esplicito riferimento alla messa di san Giovanni Bosco (Dio gli donò, Alleluia, Lasciate che i piccoli); altri ancora introducono testi nuovi e indovinati («C'era una volta un semplice bambino... Chiedo scusa a te, Signore, chiedo scusa a te fratello... Alleluia a Don Bosco... Vieni con noi, i tuoi ragazzi sono qui...». *Utilizzazione.* Messa particolarmente adatta per grandi masse di ragazzi e giovani.

RUARO SERENO e PIERANGELO

«SULLA TUA PAROLA, PADRE»

I giovani rendono grazie. Messa giovanile
Collana «Sussidi per il canto», Partitura: Pagine 32, Lire 3.000, Codice 15825; Cassetta: Lire 11.000, Codice 65039.

La Messa è particolarmente indicata per i gruppi giovanili. La cassetta comprende oltre all'esecuzione completa anche le basi in play-back.

SCAPIN MARIO

NOVE SALMI RESPONSORIALI

Collana «Sussidi per il canto», Partitura: Pagine 32, Lire 10.000, Codice 14248.

La proposta. Con la riscoperta del salmo responsoriale, che segue la prima lettura della Messa, bisognava scoprire la forma musicale più adatta a questo canto, conciliando la sua natura alla sensibilità di una presentazione in lingua italiana. Scapin si richiama alla definizione che Papa Damaso dava di questo canto, quando faceva l'elogio dell'arte canora del Salmista: un «placidum modulamen», una tranquilla cantilena, una pacata modulazione, nel quadro di un sobrio lirismo. *I Salmi.* Vengono musicati i Salmi n. 18, 22, 61, 99, 103, 112, 117 (con 2 melodie) e 150. *Un giudizio.* «Il valore musicale di questi Salmi è grande, l'effetto esecutivo ha già suscitato entusiasmo. Perché in queste composizioni, il Maestro Scapin, non solo sa rispettare le caratteristiche proprie di questo «rito cantato», ma riesce a coinvolgervi, in felicissima sintesi, tutti i partecipanti: solista, coro, organo e assemblea» *(Emidio Papinutti).*



L'approssimarsi del Convegno nazionale dei catechisti italiani esige alle chiese locali e ai singoli catechisti che se ne intensifichi la preparazione perché sia davvero un grande evento di festa e di impegno.

Convegno nazionale dei catechisti (v. pp. 56-58).

Convegno nazionale dei catechisti

Programma e indicazioni operative

PROGRAMMA

I catechisti delle Chiese che sono in Italia stanno preparandosi al loro 1° Convegno Nazionale. Questo vuole essere un'occasione straordinaria per far prendere coscienza ai catechisti della loro identità e del loro impegno missionario e per intensificare la loro formazione.
Ma vuole aiutare altresì le Chiese locali a riconoscere questo ministero e a sostenerlo con la stima, la collaborazione e la preghiera di tutti.
Presentiamo il programma del Convegno nelle sue linee portanti, allo scopo di stimolare i catechisti a rendere più intensa la loro preparazione.

23 aprile:
«Convocati per la missione»

• *ore 17,00: ACCOGLIENZA*
Il Convegno si apre con l'accoglienza dei catechisti «inviati» dalle Chiese locali che sono in Italia e dei rappresentanti di altre Chiese dell'Europa. Il Presidente dalla Conferenza Episcopale Italiana, a nome dei Vescovi italiani, rivolgerà il saluto ai convenuti e aprirà il Convegno con un momento di preghiera. Questo «convenire» vuole essere un'occasione di festa e un riconoscimento della missione ecclesiale affidata ai catechisti, oltre che uno stimolo alla loro formazione permanente.

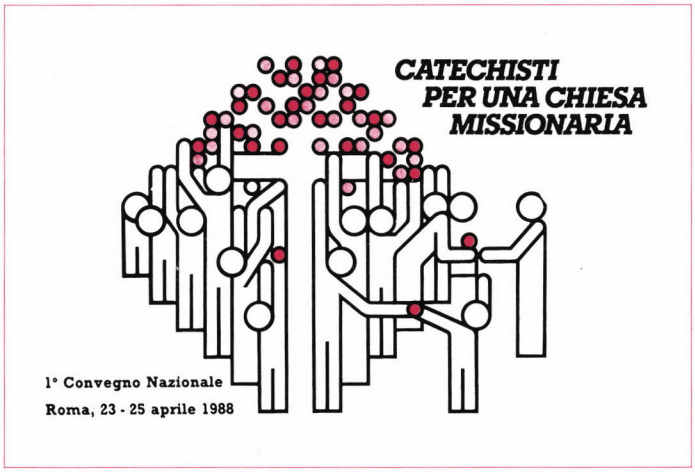
• *ore 18,00: ASCOLTO*
Ai catechisti verrà proposta una riflessione sul tema: «*Catechisti per una Chiesa missionaria*». Dopo un breve excursus sulle scelte del progetto catechistico italiano e sui «nodi» principali della catechesi emersi dalla recente verifica dei catechismi, si considererà l'identità della Chiesa «missionaria» in Italia. Quale Chiesa costruire per il domani? Per quale missione? Per quale evangelizzazione?

• *ore 19,30: Cena*

• *ore 21,30: PREGHIERA*
I catechisti si trasferiranno in Santa Maria Maggiore, per la veglia mariana. Approfondiranno la coscienza della loro identità, confrontandosi con Maria, madre e discepola di Cristo, «madre e modello dei catechisti» (*CT,* n. 5).

24 aprile:
«Formati per la missione»

• *ore 8,00: CELEBRAZIONE*
La seconda giornata del Convegno, domenica 24 aprile, si aprirà con la celebrazione dell'Euca-



ristia. L'incontro assiduo con la Parola e la comunione profonda con Cristo sono le condizioni indispensabili per poter svolgere efficacemente il servizio dell'annuncio. Non c'è «martyrìa» senza Eucaristia.

• *ore 10,00: ASCOLTO*
Ai catechisti sarà proposta una seconda relazione portante, sul tema: «*Identità e formazione dei catechisti in una Chiesa missionaria*». Questa relazione vuole delineare meglio l'identità del catechista «mandato», cioè capace di «missionarietà», e quindi di dialogo con l'uomo d'oggi e di testimonianza; capace di promuovere la missionarietà della Chiesa, assieme agli altri operatori pastorali. Alla relazione fanno seguito alcune *testimonianze* di catechisti che, con linguaggi diversi, presenteranno la loro esperienza vissuta tra i giovani, tra gli adulti, tra i più «poveri» e nelle Chiese del terzo mondo. Queste testimonianze metteranno in evidenza alcune problematiche più attuali e alcune scelte più urgenti nel nostro tempo.

• *ore 12,30: Pranzo*

• *ore 15,00: DIALOGO*
I catechisti, distribuiti in *36 commissioni di studio,* affronteranno il problema della loro formazione: come favorire la loro crescita spirituale, la loro preparazione teologica e la loro competenza educativa. Valorizzando l'esperienza viva e la sensibilità propria dei catechisti, le commissioni di studio raccoglieranno indicazioni e proposte per riprogettare il loro cammino di formazione.

• *ore 18,00:* Il dialogo dei catechisti proseguirà nella visita agli *stands regionali.* Questi sono uno strumento con cui le Chiese locali comunicano le loro esperienze di formazione dei catechisti, i problemi affrontati e le iniziative realizzate in ciascuna Regione, nel settore dell'evangelizzazione e della catechesi.

• *ore 20,00: Cena*

• *ore 21,30: FESTA*
Tutto il Convegno vuole essere una festa. Questa «esploderà» nel momento della «festa-messaggio» che concluderà la seconda giornata del Convegno. I catechisti di alcune Chiese locali esprimeranno i messaggi del Convegno attraverso il canto, il mimo e la danza. Tutti si uniranno nel canto e nella festa.

25 aprile:
«Inviati per la missione»

• *ore 9,00: ASCOLTO*
I catechisti «delegati» si trasferiranno nell'Aula «Paolo VI». Ad essi si uniranno i catechisti che verranno a Roma per la conclusione del Convegno e per l'incontro con il Papa. A tutti verranno presentate le sintesi dei lavori delle Commissioni, riguardanti la formazione dei catechisti nell' «essere», nel «sapere», e nel «saper fare».

• *MANDATO*
Ai catechisti i Vescovi daranno il «mandato» di evangelizzare, riconsegnando loro «*Il rinnovamento della catechesi*». Con questa ri-consegna, i Vescovi intendono riaffermare anche la validità delle scelte di fondo della catechesi italiana, di fronte alle nuove situazioni e domande che toccano il cammino di fede delle nostre comunità ecclesiali.

• *ore 11,00: INCONTRO E DIALOGO CON IL PAPA*
Il Convegno culminerà nell'incontro con il Papa Giovanni Paolo II, primo catechista e primo responsabile della catechesi nella Chiesa.
L'incontro prevede un momento di dialogo e di ascolto nella sua parola.

• *ore 12,30: CONCLUSIONE*
Il Convegno Nazionale si concluderà affidando alle Chiese che sono in Italia l'impegno per un nuovo slancio nell'evangelizzazione, nella catechesi e nella formazione dei catechisti.

INDICAZIONI OPERATIVE

Si richiamano alcune osservazioni emerse dal Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (Collevalenza, giugno 1987) per favorire una migliore preparazione dei catechisti al Convegno Nazionale del prossimo mese di aprile 1988. Inoltre si sottolineano alcune scadenze, da rispettare per evidenti esigenze organizzative.

1. Carattere ecclesiale del Convegno dei catechisti

È importante sottolineare il carattere ecclesiale del Convegno Nazionale dei catechisti. Esso deve coinvolgere nella sua preparazione, celebrazione e successivo approfondimento tutta la Chiesa che è in Italia, nelle sue varie componenti. Questo appuntamento, infatti, intende sostenere l'impegno missionario ed evangelizzante di tutta la Chiesa, secondo il programma «Comunione e comunità missionaria». Pertanto è necessario che la preparazione del Convegno Nazionale dei catechisti sia inserita nel piano pastorale di ciascuna diocesi. In questo problema vanno coinvolti tutti gli organismi di partecipazione ecclesiale e tutte le strutture pastorali diocesane.

2. Itinerario di preparazione al Convegno

I catechisti, per approfondire il tema del Convegno, «*Catechisti per una Chiesa missionaria*», hanno a disposizione le schede dell'Ufficio Catechistico Nazionale, *Catechisti per una Chiesa missionaria* (Ed. Dehoniane), l'*Agenda del catechista* (Ed. Paoline), le «*Schede di riflessione per le commissioni di studio*» del Convegno. I responsabili diocesani della catechesi e i parroci aiutino i catechisti a valorizzare queste proposte di riflessione, elaborando con loro degli itinerari che diano continuità e progressione alla formazione dei catechisti stessi.

3. Il Convegno diocesano dei catechisti

Entro il 31 dicembre 1987 verrà celebrato in tutte le Chiese locali il Convegno diocesano dei catechisti e entro la stessa data, verranno trasmesse all'Ufficio Catechistico Nazionale, tramite l'Ufficio Regionale, le conclusioni del Convegno stesso...

4. La scelta dei catechisti «delegati»

Entro il 30 novembre 1987 ogni Ufficio Catechistico Diocesano trasmette all'Ufficio Catechistico Nazionale le schede di partecipazione con i nominativi dei delegati, facendo in modo che possa dare la sua adesione anche il *Vescovo.* Si suggerisce agli Uffici Catechistici di venire incontro alle spese che i delegati dovranno affrontare, per partecipare al Convegno Nazionale. È bene pagare almeno l'iscrizione (35.000 lire) e le spese di viaggio di ogni partecipante. Si studino opportune modalità di coinvolgimento degli altri catechisti e si favoriscano iniziative di solidarietà da parte delle comunità cristiane. Una volta ricevute le schede di partecipazione, l'UCN prende contatto diretto con i delegati e invia loro la «Busta del Convegnista», comprendente tutte le notizie utili per il Convegno, oltre il *Vademecum* del Convegno stesso.

5. La collaborazione regionale

Il Consiglio Catechistico Regionale studi le opportune forme di collaborazione e di sostegno, per favorire una migliore preparazione dei catechisti al Convegno Nazionale (...) In particolare *nei mesi di febbraio e marzo* si tenga l'incontro dei catechisti della Regione che parteciperanno al Convegno Nazionale, per una reciproca conoscenza e lo scambio delle esperienze di formazione; per approfondire insieme alcune scelte qualificanti che la Chiesa italiana riconferma con la «riconsegna» del RdC; perché ogni catechista delegato, d'intesa con gli altri, scelga la Commissione di studio a cui parteciperà durante il Convegno Nazionale.
(Dal *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale,* 1987, n. 6, pp. II-VI dell'inserto).

NOVITÀ ELLE DI CI

MERATI LUIGI (testi e disegni)

FRANCESCO SAVERIO
L'apostolo dell'oriente (Codice 02111)
VINCENZO DE' PAOLI
Il rivoluzionario della carità (02112)
GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE
Il maestro dei poveri (02113)
GIROLAMO EMILIANI
Il guerriero dell'amore di Dio (02114)
IL CUORE DI MADRE TERESA
L'angelo degli abbandonati (02115)

Pagine 32 ciascuno, Lire 2.000 ciascuno.

Gli albi, scritti e disegnati da un professionista di questo genere, raccontano la vita di un santo o di un critiano del nostro tempo. *Scopo della collana* e la presentazione della storia della Chiesa non attraverso le idee astratte ma le figure vive dei suoi figli migliori. Gli albi sono di formato comodo, con illustrazioni a colori. Lo stile del racconto semplice e agile. *Destinatari* sono i fanciulli e i ragazzi di 8-13 anni. *Utilizzazione:* nella catechesi, nell'ora di Religione, per le biblioteche di classe, di oratorio.

PALMISANO NICOLA

UN CAMMINO DI SEMPLICITÀ

Don Bosco e il «sistema preventivo» riletti alla luce delle problematiche d'oggi
Collana «Pegagogia salesiana», Pagine 160, Lire 8.000, Codice 10753.

C'è un modo salesiano di vivere il Vangelo? Sì, risponde l'autore: consiste nel praticare quel metodo di educazione definito «sistema preventivo», che si oppone sia a quello repressivo che a quello permissivo. Nelle quattro parti del volume viene illustrato il «sistema preventivo» in famiglia, a scuola, sul lavoro e nel tempo libero, in parrocchia e all'oratorio. Libro di solida divulgazione e di facile lettura, si propone a quanti ancora non conoscono il metodo educativo di Don Bosco. Offre loro una prima visione d'insieme, e la possibilità di un approfondimento metodologico nelle varie aree di intervento educativo.

Libri Segnalazioni

A CURA DI PIETRO AMBROSIO

STRUMENTI

TEOLOGIA

DIANICH SEVERINO

CHIESA ESTROVERSA

Una ricerca sulla svolta dell'ecclesiologia contemporanea
Collana «Problemi e dibattiti», n. 8, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1987, pp. 124, L. 9.000.

Il dibattito degli ultimi due decenni sulla «missione» si rivela sempre più complesso, in seguito all'apertura della Chiesa e dell'ecclesiologia ai bisogni più diversi dell'uomo e del mondo.
Al di là delle categorie preferite dalla riflessione teologica postconciliare sulla Chiesa (sacramento, comunione-comunità, popolo di Dio) si profila un modo nuovo con cui, in aree geografiche e culturali assai diverse, la Chiesa cerca di collocarsi di fronte al mondo contemporaneo e dentro la vicenda umana.
La situazione inedita in cui la Chiesa viene a trovarsi è all'origine di impegnative problematiche teologiche, le quali, oltre a mettere in causa gli equilibri costituiti e a produrre una «essenziale mobilità dell'ecclesiologia», impongono di rimeditare i grandi temi della salvezza, della storia, dell'escatologia, dell'evangelizzazione, del dialogo e della struttura stessa della Chiesa.
Una «Chiesa estroversa» domanda oggi una «ecclesiologia dinamica» (dalla presentazione editoriale).
Questo studio breve ma assai denso di Severino Dianich coinvolge le voci più significative della teologia contemporanea e offre spunti di riflessione non solo ai teologi ma anche a chi è più direttamente impegnato nell'attività pastorale.

LÓPEZ MARTÍN JULIÁN

L'ANNO LITURGICO

Storia e teologia
Collana «Biblioteca di cultura cristiana», n. 3, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1987, pp. 252, L. 15.000.

La partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa alla liturgia voluta dal Concilio Vaticano II ha già portato notevoli risultati, ma è ancora lontana dall'essere generalizzata. Questo libro vuole aiutare a scoprire nella celebrazione liturgica un invito del Signore a seguirlo, percorrendo i misteri principali della salvezza.
La prima parte presenta la teologia del tempo liturgico, cioè il significato che le diverse divisioni del tempo hanno per la liturgia, la natura e la finalità dell'anno liturgico e quelle della domenica.
La seconda presenta il ministero di Cristo nell'anno liturgico: una visione storica della struttura e dei contenuti del tempo liturgico, dall'Avvento al tempo ordinario e alle solennità del Signore.
La terza parte presenta le memorie della B.V. Maria e dei Santi. Ogni capitolo reca una breve bibliografia per eventuali approfondimenti.
Queste pagine, chiare e semplici, aiutano il lettore a scoprire i temi più importanti dell'anno liturgico come sono configurati nel Messale, nel Lezionario e nella Liturgia delle Ore. Sono utili soprattutto ai responsabili della liturgia nelle parrocchie e nelle comunità, come anche agli studenti di teologia.

MARIA SANTISSIMA NEL MAGISTERO DELLA CHIESA

I documenti da Pio IX a Giovanni Paolo II, a cura di p. R. Spiazzi o.p. Collana «Enciclopedie per tutti», n. 10, Ed. Massimo, Milano 1987, pp. 432, L. 30.000.

Contiene i 23 documenti più importanti riguardanti la Madonna, elaborati dal Concilio Vaticano II e dagli ultimi dieci papi, per un arco di 150 anni. Il criterio di scelta è la loro importanza dottrinale e il vantaggio spirituale del lettore.
I testi sono preceduti da una chiara introduzione e arricchiti di titoli e sottotitoli, allo scopo di facilitarne la lettura e la comprensione a ogni categoria di lettori.
Nell'insieme presentano caratteri di abbondanza, vastità e organicità, e dimostrano con quanta saggezza ed equilibrio i Sommi Pontefici hanno saputo esporre la dottrina mariana e promuovere il culto della Madonna.
Il volume, arricchito di preziosi indici, si presenta come strumento per l'omelia, la meditazione e la catechesi per sacerdoti, religiosi, laici.

POUPARD PAUL

LA MORALE CRISTIANA NEL MONDO

Indagine del Segretariato per i non credenti, Collana «Culture e dialogo», Ed. Piemme, Casale Monferrato, 1987, pp. 270, L. 24.000.

L'Autore, rettore emerito dell'Institut Catholique di Parigi, oggi cardinale, Presidente del Segretariato per i non credenti e Presidente esecutivo del Pontificio Consiglio per la cultura, riferisce e analizza in questo volume le risposte di oltre 200 corrispondenti a dodici domande relative ai valori etici nell'attuale epoca di secolarizzazione. Sostanzialmente: È possibile un'etica senza Dio? Quale autonomia può rivendicare l'etica? L'ultima parola dell'etica è la scienza? Che cosa si attendono i giovani? Quale punto di incontro è possibile tra credenti e non credenti? «Col suo rapporto pluridisciplinare, interreligioso e internazionale — è detto nell'Introduzione — questa sintesi dei documenti ricevuti è ricca di contenuto e rivelatrice di uno dei maggiori problemi dell'umanità e della Chiesa in questo tempo. Essa si offre come stimolo alla riflessione di tutti coloro che hanno una missione intellettuale e pastorale a servizio del popolo di Dio e cui premono le scelte e le motivazioni etiche attraverso le quali già si delinea la morale di domani».

IL SINODO DIOCESANO NELLA TEOLOGIA E NELLA STORIA

Atti del Convegno di Studi, Catania 15-16 maggio 1986, Collana «Quaderni di Sinaxis», n. 6, Galatea Ed., Acireale 1987, pp. 200, s.i.p.

Presenta le sette relazioni tenute al Convegno indicato dal sottotitolo da autori diversi: il significato ecclesiologico del Sinodo diocesano; la normativa del Sinodo diocesano dal Concilio di Trento al Codice di Diritto Canonico; il Sinodo diocesano di Siracusa del 1727; Sinodi diocesani e politica delle riforme nel Regno di Napoli (sec. XVIII); Sinodi e parrocchie nell'Italia moderna; la prassi sinodale nella teologia e nell'esperienza della Chiesa valdese; la prassi assembleare nella teologia e nell'esperienza delle Chiese battiste. Il volume, nelle sue tre linee direttive: teologico-giuridica, storica ed ecumenica, riesce attuale e ricco di stimoli; può quindi costituire un prezioso strumento di aggiornamento e un valido contributo per il ricupero della prassi sinodale.

STRUMIA ALBERTO

L'UOMO E LA SCIENZA NEL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II

Ed. Piemme, Casale Monferrato, 1987, pp. 135, L. 13.500.

Il tema della scienza e dei suoi rapporti con la fede compare spesso nel magistero di Giovanni Paolo II. Alberto Strumia, domenicano, docente presso la facoltà di ingegneria all'Università di Bologna, analizza questi interventi sotto tre aspetti: la sfida della verità (il dialogo della fede con la scienza, l'etica, la verità); il luogo della sfida (il contesto culturale in cui essa ha luogo); una pista, cioè un metodo di indagine che il papa suggerisce nella direzione di ulteriori ricerche. Sono poi riportati otto dei principali discorsi del papa sulla scienza (dal novembre 1980 all'aprile 1984). È uno studio particolarmente interessante per la centralità del problema nella vita dell'uomo.

BIBBIA

GIORGIANNI GIOVANNI

RILEGGIAMO IL VANGELO

Ed. Rogate, Roma 1987, pp. 550, L. 22.000.

Raccoglie le meditazioni trasmesse alla Radio Vaticana in programmi che hanno occupato diversi anni, con alto indice di gradimento, e divulgate con audiocassette. Lo scopo che si è proposto l'Autore è una «rilettura» del testo evangelico che ne favorisca la conoscenza completa e lo faccia amare. Il criterio seguito è quello di presentare il Vangelo in forma unitaria e di commentarlo riflettendo sugli eventi narrati, evitando la pura e fredda esegesi. Il commento, oltre che dell'Autore, è anche di altri qualificati credenti, e pure di non credenti che, accostandosi al Vangelo, hanno sentito il fascino di Gesù Cristo. Si può dire che in questo libro c'è tutto il Vangelo e che del Vangelo è riproposto tutto: l'aspetto poetico, la penetrazione psicologica, la lettura sociologica e perfino politica. E questo con una sensibilità moderna che cerca in Cristo la risposta globale ai problemi dell'uomo.

TUROLDO DAVID M. - RAVASI GIANFRANCO

«LUNGO I FIUMI...»

I Salmi. Traduzione poetica e commento
Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1987, pp. 524, L. 25.000.

È la nuova versione del salterio fatta da un poeta, D.M. Turoldo, frutto di lunghissima meditazione e di preghiera. Egli cerca di rendere con tutta la ricchezza della lingua italiana lo splendore di una poesia così lontana da noi nel tempo e nell'espressione. Il biblista G.F. Ravasi vi aggiunge un breve commento, per chiarire il significato storico del salmo e rilevarne il valore letterario. Ogni salmo è seguito da un breve inno di lode e da una preghiera. Questa versione poetica aiuta a scoprire la bellezza e la profondità religiosa dei Salmi, e a farli gustare da tutti coloro che amano la poesia e sentono il bisogno di effondersi nella preghiera.

MEDITAZIONI

BERRA FRANCESCO

ANDATE, IO VI MANDO

Spunti di riflessione: la vocazione
Ed. Rogate, Roma 1987, pp. 256, L. 9.500.

È un'analisi della vocazione religiosa vista sotto l'aspetto della testimonianza. Se ne delineano l'immagine e la realtà, le condizioni indispensabili di attuazione, la necessaria disciplina che abitui a cogliere l'essen-

ziale, le prevedibili difficoltà, le esigenze irrinunciabili in quanto vita di totale dedizione, il cammino verso una crescente comunione, il traguardo... Il discorso è semplice e piano: parte da un inciso, un detto, un fatto evangelico per arrivare alla concretezza delle situazioni proprie dell'uomo di oggi. Il volume, nato dall'esigenza di fornire stimoli per la riflessione sulla vita religiosa, è utile anche per ogni cristiano sensibile alle esigenze della vita spirituale.

GUERRINI MARIAROSA

UN CUORE INQUIETO

C'era, c'è e ci sarà sempre... Ed. Rogate, Roma 1987, pp. 56, L. 4.000.

Una riflessione con breve testo a mano e vignette sull'avventura del cuore umano, sempre inquieto e desideroso di verità e di pace. È modellata sull'esempio di sant'Agostino e basata sui suoi scritti. Un libretto dedicato a tutti i cuori inquieti, o da inquietare...

MARIOLOGIA

GIOVANNI PAOLO II

UN ANNO CON MARIA

Meditazioni quotidiane, Ed. Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 320, L. 12.000.

Presenta spunti di meditazione e di preghiera per ogni giorno dell'anno liturgico tratti dagli insegnamenti di Giovanni Paolo II, e quindi nutriti di Sacra Scrittura e di documenti della Chiesa relativi a Maria. La brevità e la chiara semplicità dei brani, il carattere neretto della stampa e il formato tascabile del libro rendono queste meditazioni un prezioso sussidio per la preghiera quotidiana.

M. CÈNNAMO - F. VALLAO

BERNADETTE E LOURDES

Rizzoli, Milano 1987, pp. 210, L. 22.000.

Il libro è la ricostruzione di un'epoca e di un ambiente, Lourdes, in cui si sono prodotti avvenimenti particolari, indubbiamente eccezionali per chi ha fede, quantomeno inconsueti per chi vuole invece conservare la libertà del dubbio. Soprattutto è la storia di Bernadette Soubirous, una giovane semplice e povera, alla quale le Apparizioni hanno portato una ricchezza assolutamente interiore. La vita di questa ragazza dei Pirenei è stata rivisitata dall'interno, sulla scorta di documenti storici e con il massimo rispetto per luoghi e date. Gli autori si sono limitati a fare opera da cronisti, senza prendere eventuale partito per una tesi che non c'è, né per la sua contraria. I dialoghi rispecchiano integralmente quanto è contenuto in una massa enorme di carte ufficiali, verbali d'interrogatorio, testimonianze dirette dell'epoca. L'unica libertà è stata quella di trasferirsi in quei tempi: partendo dal febbraio del 1858 fino al documento di Beatificazione del giugno 1925 e a quello di Canonizzazione dell'8 dicembre 1933, siglati da Pio XI, che per la *prima volta* escono dagli Archivi del Vaticano.

RELIGIONI

CANOVA PIETRO

UN VULCANO IN ERUZIONE

Le sette in America Latina Collana «Emi-sud», n. 10, EMI, Bologna 1987, pp. 245, L. 14.000.

Documenta l'allarmante moltiplicarsi di sètte e movimenti religiosi dalle denominazioni più strane e diverse in America Latina, ne indica la provenienza e la tipologia, e ne presenta le principali: Pentecostali, Testimoni di Geova, Mormoni, Avventisti, Seicho-noie, Control Mental Silva, e una decina di altre minori. Ne denuncia le connivenze con i regimi militari dell'America Latina, con certi progetti politici e finanziari USA, e conclude sottolineando come tali sètte rappresentino una sfida che la Chiesa cattolica deve cogliere non tanto sul piano polemico e apologetico, quanto su quello dell'autentica promozione umana dei poveri, secondo le indicazioni della Conferenza di Puebla.

CREMA EGIDIO

WAHEHE

Un popolo bantù Collana «Biblioteca scientifica - Nuova serie», n. 1, EMI, Bologna 1987, pp. 190, L. 14.000.

Padre E. Crema, dei missionari della Consolata, vive da 37 anni tra i Wahehe della Tanzania. In questo studio ci offre un quadro della vita di questo popolo. Nel primo capitolo precisa i dati geografici, antropologici e storici dei Wahehe. Nel secondo si diffonde sul loro «ciclo della vita», rilevando le infinite cure che essi hanno per la vita umana, il rispetto per la persona e le relazioni con gli altri, specialmente i parenti. Nel terzo espone il rapporto delle persone con il loro ambiente: lavoro e attività per vivere un'esistenza dignitosa. Nel quarto presenta e analizza le varie credenze dei Wahehe circa la divinità, il loro intenso rapporto con i defunti e il mondo della loro magia, assai vivo anche oggi. È una monografia etnografica di grande interesse, che documenta la ricchezza dei valori coltivati da un popolo che i «civili» sono portati facilmente a qualificare come «selvaggio».

SALVOLDI VALENTINO

ISLAM

Un popolo in preghiera (Pakistan) Ed. EMI, Bologna 1987, pp. 190, L. 30.000.

Docente di teologia morale all'Università del Laterano a Roma, Valentino Salvoldi ha una buona conoscenza del mondo islamico per aver trascorso parecchi anni con i musulmani della Nigeria e di altre parti dell'Africa, e poi nel Pakistan. Appunto il Pakistan egli ha scelto come ambiente del suo studio per le caratteristiche specificamente islamiche di quella repubblica. Egli presenta i musulmani soprattutto come «un popolo che prega» e che nella preghiera si sente invincibile. Ne descrive le manifestazioni religiose, fondate sulla conoscenza e sulla pratica del Corano. È uno studio che aiuta a capire un mondo che noi siamo portati a giudicare soltanto in base a figure come Gheddafi o Khomeini. Uno studio che favorisce il dialogo ecumenico, mettendo in rilievo i valori del mondo islamico. Il testo è ricco di fotografie a colori che rendono visibile al lettore la realtà religiosa del Pakistan.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E ENZO BIANCO

STRUMENTI

TEOLOGIA

AUTORI VARI

I NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI NON CATTOLICI IN ITALIA

L'Ecclesiologia della Chiesa e delle sètte
A cura del Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sètte (GRIS)
Collana «Religione e religioni», Pagine 208, Lire 11.000, Codice 14251.

L'opera contiene le relazioni tenute da esperti e docenti universitari al II Convegno del GRIS svoltosi a Verona nel novembre 1986.
Intento del Convegno. Capire l'ecclesiologia delle sètte, rilevarne gli aspetti positivi e negativi nei confronti dell'ecclesiologia cattolica.
Contenuto del volume. Relazioni fondamentali: Criteri per un discernimento dell'autentica Chiesa di Cristo (P. Fietta); Ecclesiologia comunionale cattolica e autocomprensione di una setta come i Testimoni di Geova (A. Contri).
Relazioni specifiche: I Mormoni (R. Walsh); Introduzione allo studio della Chiesa dell'Unificazione (M. Introvigne); Gli Hare Krisna (P. Canova); Scientologia e dianetica (A. N. Terrin).
Interventi: Commento al documento della Santa Sede sulle sètte; Informazioni e proposte (G. Ferrari); Dialoghi cattolico-geovisti sulla fine del «sistema malvagio» per l'anno 1975 (Gruppo Shalom).
Appendice: Esperienza di vita con i Testimoni di Geova (L. Campagna); Origine e finalità del GRIS (G. Marinelli); Statuto del GRIS.
Utilizzazione. Fornisce ai pastori di anime un buon materiale per conoscere i numerosi movimenti religiosi non cattolici che con una propaganda capillare (sostenuta sovente da ingenti mezzi finanziari e da un largo uso dei mass-media), minacciano la fede del popolo. Adatto anche al semplice cristiano che voglia trovare risposte valide per difendersi dagli attacchi delle sètte.

BRUNETTI MANLIO

I LAICI NEL DIRITTO CANONICO

Prima e dopo il Vaticano II
Collana «Saggi di teologia», Pagine 140, Lire 10.000, Codice 13586.

Qual è il ruolo del laico nell'interno della Chiesa cattolica? Quali i suoi diritti, doveri, poteri, facoltà? Questo studio si propone di contribuire alla maturazione della coscienza ecclesiale sul laicato cattolico. L'angolazione è quella del Diritto Canonico: se infatti la teologia fornisce i princìpi, è però il Codice che sancisce in concreto i diritti, i doveri, le facoltà e i limiti entro cui il laico è chiamato a operare nella società dei credenti.
Contenuto. Il Capitolo Primo riassume la posizione del Vecchio Codice sulla figura e i doveri del laico nella Chiesa; il Secondo descrive il maturare di una nuova concezione sul tema fino agli inizi del Vaticano II; nel Terzo sono presentate le grandi innovazioni del Vaticano II in una concezione nettamente positiva del laico nella Chiesa; nei Capitoli Quarto e Quinto il diritto e il ruolo del cristiano in generale e del laico in particolare secondo il nuovo Codice; nel Sesto, i fondamenti ecclesiologici della normativa del Codice sui laici. L'Appendice affronta due temi particolari: la procreazione responsabile e l'educazione cattolica.
Valutazione. Mette in risalto la grande svolta avvenuta nella concezione del laico: dalla sua svalutazione in epoca di prevalente clericalismo alla sua riscoperta e rivalutazione (per altro non ancora del tutto compiuta) a partire dal Vaticano II.

CICCONE LINO

ANZIANI E HANDICAPPATI

Due sfide alla società civile e alla comunità cristiana
Collana «Saggi di teologia», Pagine 152, Lire 10.000, Codice 10119.

Scopo del libro. Offrire una conoscenza iniziale, seria e documentata, del problema degli anziani e degli handicappati nei termini in cui si pongono oggi nel mondo, e in particolare nel nostro paese.
La tesi. Anziani e handicappati costituiscono una sfida alla società contemporanea e specialmente alla Chiesa. Accettarla e vincerla significa creare la «civiltà dell'amore», cioè

una società degna dell'uomo, vittoriosa sulle tentazioni materialistiche di un progesso puramente scientifico, tecnico, economico.
Contenuto. La prima parte, dedicata agli *anziani,* si svolge in tre capitoli: *1.* I termini del problema, le dimensioni del fenomeno, le condizioni dell'anziano nella cultura occidentale, i suoi diritti; *2.* Aspetti morali e pastorali del fenomeno: le ingiustizie della condizione anziana nella famiglia, società e Chiesa; i compiti dell'anziano e il senso cristiano della vecchiaia; *3.* Problemi specifici: il ricovero, la pensione obbligatoria (insufficiente).
La parte seconda, dedicata agli *handicappati,* si articola in quattro capitoli: *1.* Questioni preliminari: terminologia, definizioni, classificazioni, estensione del fenomeno; *2.* I problemi essenziali: prevenzione, riabilitazione; inserimento nel mondo della scuola e del lavoro; ricovero e integrazione sociale; aspetti legislativi e mentalità corrente sugli handicappati; *3.* Aspetti etici: i problemi creati dagli handicappati e i vantaggi di tale realtà; i loro doveri; i problemi relativi alla loro sessualità; *4.* La comunità cristiana e gli handicappati: meriti e limiti dell'azione svolta; alcune esperienze attuali (la comunità dell'«Arca», «La nostra famiglia»); i doveri della comunità ecclesiale in genere.
Destinatari. Non studiosi di professione, ma chi vuole avere una buona conoscenza del problema, specialmente gli operatori nel settore (volontariato). Per un impegno più consapevole e motivato a fianco delle persone anziane o handicappate.

SALVATI GIUSEPPE MARCO

TEOLOGIA TRINITARIA DELLA CROCE

Collana «Teologia della Croce» n. 6, Pagine 216, Lire 16.000, Codice 16292.

Pubblicato a cura della «Scuola Superiore di Teologia della Croce», il volume propone una riflessione sistematica su due realtà fondamentali della fede cristiana: Dio in tre persone, la passione e la croce del Cristo risorto.
Scopo dell'opera. Approfondire il mistero della relazione tra il Dio tripersonale e la croce di Cristo, e quindi contribuire al ricupero della dimensione trinitaria nella fede e nella vita del cristiano.
Struttura. L'opera è divisa in due parti. La *prima* precisa i presupposti storico-teologici per una teologia trinitaria della croce, in due capitoli: la riflessione staurologico-trinitaria quale risposta alle domande del nostro tempo; elementi per una corretta e valida teologia trinitaria della croce. La *seconda parte* indica i limiti teorici entro i quali si iscrive il rapporto Trinità-storia, e la croce come storia del Dio trinitario. L'ultimo capitolo affronta il discusso problema della «sofferenza di Dio» e quindi della sua mutabilità, specialmente in rapporto alla passione di Cristo. L'opera è completata da un'amplissima bibliografia sul tema in generale, e in particolare sul difficile versetto di *Marco* 15,34.
Valutazione. Lo studio è condotto con grande rigore scientifico, sulla base di una vasta bibliografia, che va dai Padri della Chiesa a san Tommaso, alla più recente teologia italiana ed estera.
Destinatari. Studiosi di teologia, e più in generale i cristiani impegnati a «risalire dal sottosviluppo trinitario», a ridare cioè pienezza di significato alla realtà tripersonale di Dio, agganciandola all'evento della croce di Cristo. Per renderla più cosciente nella fede e operante nella vita.
Destinatari. Gli studiosi, chierici e laici, per una chiara visione del problema nella sua storia e nei documenti relativi, e per una sempre più necessaria valorizzazione dei laici nella Chiesa, come lievito delle realtà terrestri.

SAVOIA DARIO

L'URGENZA DEI LAICI NELLA CHIESA

L'Azione Cattolica Italiana: metodologia laicale di attualità
Collana «Piccole Guide Pastorali» n. 23, Pagine 134, Lire 6.000, Codice 16534.

Per «laici» l'autore intende in particolare gli appartenenti all'ACI, di cui è assistente per la diocesi di Udine.
Intento. In quest'opera si propone di far conoscere meglio l'AC, anche nei confronti di altri movimenti ecclesiali oggi fiorenti, e di favorirne il rilancio. E ciò in sintonia con il Sinodo dei Vescovi 1987, che ha trattato appunto della vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nella società.
Contenuto. L'opera, che si basa sui documenti storici ed ecclesiali (magistero del Papa, dei Vescovi, del Concilio Vaticano II), e sul nuovo «Statuto dell'AC», è divisa in tre parti: *1.* «Breve profilo storico dell'AC» dalle origini al massimo splendore sotto Pio XI e XII, al Vaticano II. *2.* La crisi successiva al Concilio: incertezza di identità, forte calo di iscritti, successiva ripresa anche in base al nuovo Statuto, prospettive attuali. *3.* L'attuale metodologia dell'AC (a partire dalla vocazione e missione del laico di AC nell'attuale contesto ecclesiale e sociale italiano).
Valutazione. È un prezioso chiarimento nei confronti di un'associazione tanto benemerita, travagliata di recente dal contrasto tra la corrente «spiritualista» e quella «operativa», e vittima di un certo discredito. Un aiuto a superare pregiudizi e incomprensioni, per un rilancio indubbiamente utilissimo alle parrocchie, alle diocesi, all'intera società italiana.
Destinatari. Per dirigenti, assistenti e iscritti AC; per parroci, vescovi, e tutti coloro che sono interessati a conoscere e a valutare questi movimenti ecclesiali laicali.

PASTORALE

L'AMORE DI DIO SCACCIA LA PAURA

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 1988
Collana «Ottavario per l'unità dei cristiani», Pagine 72, Lire 2.000, Codice 10120.

È l'ottavario (18-25 gennaio) proposto ufficialmente alle Chiese per l'anno 1988.
La redazione dell'ottavario. I testi dell'ottavario sono preparati dal Comitato misto composto da rappresen-

tati della Chiesa cattolica e del Consiglio ecumenico delle Chiese. Quest'anno il Comitato si è riunito nella «Foresteria Valdese» di Torre Pellice (Torino) su invito del vescovo cattolico di Pinerolo. Il progetto iniziale era stato preparato dal gruppo misto locale valdese-cattolico, parte del quale ha partecipato anche a tutte le riunioni del Comitato.

Il tema scelto. «L'amore di Dio scaccia la paura» (*1 Gv,* 4,18b), si collega ai temi dei due anni precedenti (1986: «Diventerete miei testimoni», *At* 1,6-8; e 1987: «Uniti a Cristo una nuova creazione», *2 Cor* 5,17). Infatti i cristiani, «ricreati» e «uniti a Cristo», sono chiamati a testimoniare insieme l'amore di Dio per gli uomini di oggi. La prima lettera di Giovanni, incentrata su Dio che è Amore e scritta in un mondo per tanti aspetti simile al nostro, con i suoi contrasti nella società e nella Chiesa, era particolarmente indicata per essere letta durante questa settimana di preghiera.

Le otto celebrazioni. La Settimana è organizzata attorno a due affermazioni fondamentali: «Dio è amore» (versetti 7,8 e 16), e «Dio per primo ci ha mostrato il suo amore» (versetto 19), che occupano i primi due giorni. Il Dio Amore si è manifestato nella storia degli uomini per mezzo di Gesù Cristo e dello Spirito Santo, che sono perciò i temi del terzo, quarto, quinto e sesto giorno. I cristiani sono testimoni di quello che Dio ha fatto, della sua iniziativa di amore; sono essi che hanno conosciuto questo amore e gli hanno creduto. Questo è il tema del settimo giorno. Infine, l'ottavo giorno ci rinvia al tema di tutta la settimana: «L'amore di Dio scaccia la paura» (versetto 18), in tutto il dinamismo della Parola viva, che consola e rinnova la nostra speranza.

DAL COVOLO ENRICO

LETTURE BIBLICHE PER LA PREGHIERA E PER LA VITA

Passi scelti e commentati dell'Antico e del Nuovo Testamento
Collana «Strumenti per approfondire la Bibbia», Pagine 168, Lire 9.000, Codice 13587.

Per molti la lettura della Bibbia produce stanchezza e delusione, perché la sua comprensione a un primo accostamento risulta faticosa. Il volume intende offrire una prima conoscenza sintetica della Bibbia attraverso la presentazione della maggior parte dei libri che la compongono. Aiuta così a capire anche la storia della salvezza dalla creazione alla redenzione, e a renderla operante oggi nella preghiera e nella vita.

Struttura. Divisa in tre parti, l'opera prende in considerazione i libri storici dell'Antico Testamento; quindi i profeti; e infine il Nuovo Testamento. Di ogni libro riporta qualche brano significativo, preceduto da una «presentazione» che aiuta a inquadrarlo nel contesto e a capirlo, e seguito da un «messaggio per noi», cioè per l'attualizzazione della Parola di Dio. In appendice (di Mario Cimosa) un quadro storico per cogliere il contenuto globale della rivelazione biblica nel quale si inseriscono i brani scelti; una breve nota storica sulla «lettura popolare della Bibbia»; una bibliografia essenziale per un ulteriore approfondimento della Sacra Scrittura.

Destinatari. Coloro che desiderano farsi un'idea chiara della Bibbia senza lasciarsi spaventare dalla mole delle sue pagine e dalla difficoltà di capirle; e intendono farne oggetto di meditazione pratica. L'autore li guida con chiarezza e con efficace metodologia pedagogica.

NANNI GIORGIO

OMELIE PARTECIPATE. ANNO «B»

Ragazzi, adulti e parroco riflettono sui Vangeli festivi

Collana «Commenti e omelie sul lezionario», Pagine 192, Lire 9.000, Codice 14432.

Storia del libro. È nato dalla proposta di un gruppo di ragazzi di Quinta elementare. Alcuni di loro, invitati dalla maestra, avevano fatto la critica a certe omelie dei sacerdoti: «lunghe, difficili, noiose, senza interesse»... E il rifiuto si estendeva a tutta la celebrazione della Messa. La proposta che scaturì fu di costituire un «gruppo del Vangelo» e preparare insieme con il parroco l'omelia della domenica: un po' di silenzio per riflettere; poi ognuno esprimeva il suo pensiero.

Contenuto. Ne è risultata una serie di suggerimenti per l'omelia in forma semplice, facile, immediata, aderente alla vita, in modo da renderla attraente e fruttuosa.

Utilizzazione. È un esempio proponibile a ogni predicatore, spesso in difficoltà davanti a un pubblico eterogeneo per età, cultura, vita cristiana. È una fonte di spunti utili per la sua stessa omelia.

LA PREPARAZIONE DEI GENITORI AL BATTESIMO DEI FIGLI

Sussidio per gli operatori pastorali
A cura degli Uffici diocesani per la Catechesi, la Liturgia e la Pastorale della Famiglia - Torino

Collana «Pastorale e catechesi», Pagine 80, Lire 4.500, Codice 14842.

Il libro è frutto di tre anni di lavoro, a partire da una rapida inchiesta (1984) su quattro interrogativi: «Chi fa la catechesi battesimale? Dove viene fatta? Quanti incontri si tengono? Quali problemi sono emersi?». Nel 1985 ebbe luogo un convegno; quindi una commissione ne ha elaborato i materiali.

Contenuto. Un *primo capitolo* espone «le indicazioni del Magistero» sull'argomento. Vi si ricorda che i genitori sono «i primi maestri della fede», si affronta il problema delle situazioni matrimoniali irregolari, si delinea l'impegno dell'educazione alla fede in famiglia. Il *secondo capitolo* studia l'incontro con i genitori; sua finalità, tipi possibili, difficoltà. Conoscere le persone, i problemi. Il *terzo capitolo* espone i contenuti di fede da trasmettere negli incontri con i genitori: un abbozzo di catechesi per temi, con l'esplicitazione dei nuclei centrali e delle difficoltà da superare.

Utilità. Il volumetto aiuta soprattutto i parroci a dare il giusto rilievo alla catechesi legata al sacramento del Battesimo, e a organizzarla nel modo più efficace.

DIMENSIONI NUOVE

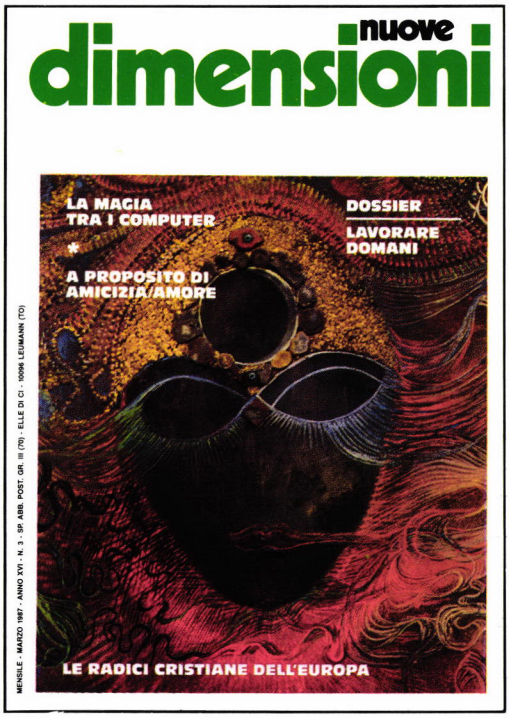
i grandi temi della cultura giovanile

● **Dimensioni Nuove** ha iniziato le pubblicazioni nell'aprile 1962.
Nei suoi venticinque anni di vita, ha registrato la stagione del Concilio Ecumenico Vaticano II: la primavera della Chiesa contemporanea.
Ha richiamato l'attenzione dei giovani sui temi del dialogo, della pace, della non violenza, del volontariato.
Ha promosso dibattiti sulla fede, l'amore, il senso della vita.
Ha instaurato con i giovani un dialogo aperto, senza preclusioni settarie o ideologiche.

● L'immagine grafica ha subìto nel tempo molte modifiche, ma **la scelta editoriale** è rimasta immutata: attenta ai problemi giovanili, ecclesiali e sociali, la rivista si propone di coniugare fede e cultura, e di aiutare i lettori a leggere con attenzione i fenomeni più interessanti del mondo contemporaneo.

● La rivista si rivolge ai **giovani di scuola media superiore e universitari.**
Indicativamente: dai 16/17 anni in poi.
Essa vuole essere strumento di dialogo.
Offre ai giovani uno spazio per sollevare dibattiti, proporre temi, intervenire su particolari argomenti.
La rubrica *Lettere del tempo* ha svolto e svolge egregiamente questo compito: i temi che attraverso le lettere i giovani suggeriscono indicano la capacità della rivista di promuovere un'attenta riflessione sui problemi fondamentali della vita.

● Dimensioni Nuove informa sui grandi temi della cultura giovanile, della vita ecclesiale, sociale, politica e culturale.
Stimola i giovani a **leggere e capire da soli** i problemi più significativi della vita di oggi.
Li aiuta a vivere in dimensione educativa il tempo libero.
Attraverso le rubriche, la rivista si interessa, senza demonizzare o idolatrare, ai risvolti umani di ogni fenomeno che coinvolge la vita delle persone, in modo particolare dei giovani.



ED. ELLE DI CI

Mensile (10 numeri). ***Rivista di attualità e cultura per giovani studenti***

IL PROGRAMMA 1988

1. Lettere del tempo Le domande e le risposte dei giovani.

2. Dossier I nuovi movimenti religiosi • L'evoluzione biologica • Inchiesta sulla fede • Madre paura: le molte paure dell'uomo d'oggi • Le nuove frontiere della medicina • Fede e scienza • Etica e economia • Eutanasia e accanimento terapeutico • Tempo di suicidio? • La mentalità della sopravvivenza • Il tramonto dell'era industriale...

3. Chiesa I fatti e le idee che muovono la chiesa contemporanea

4. Psicologia Come vivere meglio nella società complessa

5. Scuola di pace Come imparare dal passato a progettare il futuro

6. Interviste Conversazioni sul mondo d'oggi con personalità italiane e estere

7. Dibattiti Giovani a tu per tu in un dialogo franco e costruttivo

8. Rubriche Problemi sociali, esperienze, letteratura, musica, cinema, umorismo...

9. Creativ Quattro inserti di sedici pagine per muoversi da protagonisti fra teatro, cinema, musica, audiovisivi, TV, animazione.

ABBONAMENTO 1988
ITALIA L. 13.500 • ESTERO L. 23.000

novità 1988

Due nuove riviste per l'insegnamento della Religione

nella scuola materna ed elementare nella secondaria inferiore e superiore



L'ora di Religione

Mensile per gli insegnanti di Religione nella scuola materna ed elementare

52 pagine a 4 colori; 9 numeri all'anno: abbonamento 1988, Lire 12.000 (estero, Lire 18.000).

Insegnare Religione

Mensile per gli insegnanti di Religione nelle secondarie inferiori e superiori

68 pagine a 2 colori; 9 numeri all'anno: abbonamento 1988, Lire 14.000 (estero, Lire 23.000).



▪ **L'ora di Religione** e **Insegnare Religione** vogliono essere sostanzialmente *uno strumento di lavoro per la formazione permanente* di quanti sono chiamati a insegnare la religione cattolica nella scuola. Offrono studi, dibattiti, materiali, sussidi, informazioni. Più dettagliatamente *propongono: • puntualizzazioni contenutistiche • approfondimenti metodologici • strumenti didattici concreti,* sempre motivati, da inserire nella propria programmazione • *segnalazione di sussidi • informazioni giuridiche,* ecc.

▪ Come si vede, il «taglio» delle due riviste è del tutto originale e *risponde a esigenze insieme teoretiche e pratiche,* vivamente sentite dagli insegnanti di Religione.

▪ *Il primo numero è previsto per il 15 novembre 1987. Esso sarà spedito a tutti gli insegnanti di Religione di cui abbiamo gli indirizzi e a quanti altri ne faranno richiesta.*

▪ **L'abbonamento decorrerà da gennaio a dicembre 1988.**

PER COPIA SAGGIO

Rivolgersi a: EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN - TO

EDITRICE ELLE DI CI